



**CAI**  
**BERGAMO**

**ANNUARIO**  
**1951**

# RIFUGI

## DEL CAI - BERGAMO

---

### LUIGI ALBANI

(m. 1898) SOTTO L'IMPONENTE PARETE NORD DELLA PRESOLANA IN VAL DI SCALVE

### BRUNONE

(m. 2297) NELL'ALTA VAL SERIANA, BASE PER LE ASCENSIONI AL REDORTA, SCAIS, ecc.

### C O C A

(m. 1891) NELL'ALTA VAL SERIANA, BASE PER LE PIÙ BELLE ASCENSIONI DELLE OROBIE

### ANTONIO CURÒ

(m. 1895) ALTA VAL SERIANA, ZONA DI FACILI ESCURS. E DI ASCENSIONI IMPEGNATIVE

### CORTE BASSA

(m. 1410) NEL CIRCO ALPESTRE DELL'ALTA VAL CANALE, DOMINATO DALLE PARETI DELL'ARERA E DALLA CORNA PIANA

### FRATELLI CALVI

(m. 2015) NELL'ALTA VAL BREMBANA IN UNA STUPENDA ZONA SCIISTICA

### LAGHI GEMELLI

(m. 2000) NELL'ALTA VAL BREMBANA TRA I SUGGESTIVI LAGHETTI ALPINI

### L I V R I O

(m. 3175) AL PASSO DELLO STELVIO, SEDE DELLA SCUOLA NAZIONALE ESTIVA DI SCI

### C. LOCATELLI

(m. 3360) NEL GRUPPO DELL'ORTLES

### B E R G A M O

(m. 2165) IN VAL DI TIRES, NELLA ZONA DOLOMITICA DEL CATINACCIO

## Sciatori!

Nell'incanto della conca di Foppolo, ai margini dei magnifici campi nevosi, dove tutti desidererebbero soggiornare, è aperto il

# RIFUGIO ALBERGO DALMINE

FOPPOLO

3 SEGGIOVIE

Servizio di primo ordine - Pensione modica -  
Riscaldamento centrale - Acqua corrente calda  
e fredda - Servizio bagni e docce - Ristorante  
- Bar - Sala lettura - Ristorante turistico - Te-  
lefono - Teleferica per bagagli e sci - Servizio  
automobilistico da Milano e da Bergamo -  
Spazzaneve ad elica per sgombrò della strada

SCUOLA DI SCI

◆  
**Informazioni:**

E. N. A. L. DALMINE - Telefono 22 00  
DIREZIONE ALBERGO DALMINE - Foppolo  
CENTRALINO BRANZI per FOPPOLO N. 3

*ALPINISTI! SCIATORI!  
TROVERETE L'ASSORTIMENTO MIGLIORE DA*

EMILIO  
TESTA

*BERGAMO - VIA BORFURO, 6 - TELEF. 53-92*

# ITALCEMENTI

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO

BERGAMO - VIA CAMOZZI, 12

CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000.000

*È il più grande complesso Italiano per la produzione  
del cemento e degli altri leganti idraulici*

**POTENZIALITÀ ANNUA DI PRODUZIONE: TONNELLATE 3.500.000**

**Produzione di:** Cementi Portland normali e ad alta resistenza - Supercementi a rapidissimo indurimento - Cementi pozzolanici - Cementi di alto forno - Cementi ferrici e cementi ferrici pozzolanici ad alta resistenza chimica - Cementi a basso calore di idratazione - Cementi bianchi - Agglomerati chiari per mattonelle - Agglomerati a lenta presa - Calci eminentemente idrauliche.

**Specialità assolute:** Supercemento «Granito» - Supercemento «Ultracem» a rapidissimo indurimento - Cementi bianchi artificiali «Italbiano» e «Aquila Bianca» - Cemento «Ferrico pozzolanico» - Cemento «Pozzolanico a basso calore di idratazione» - «Geocem» cemento speciale per pozzi petroliferi.

**Stabilimenti a:** Albino - Alzano Lombardo - Borgo S. Dalmazzo - Cagliari - Calusco d'Adda - Catanzaro - Cividale - Civitavecchia - Genova - Imperia - Modugno - Monopoli - Palazzolo sull'Oglio - Pontassieve - Salerno - Schio - Senigallia - Tregnago - Trento - Villafranca Tirrena - Vittorio Veneto.

**Stabilimenti controllati:** Apuania - Livorno - Padova - Udine.

*LABORATORIO CENTRALE DI RICERCHE SUI LEGAMENTI IDRAULICI  
CONSULENZA ALLA CLIENTELA*

## Filiali commerciali:

MILANO - Via Borgonuovo, 20 - Telefono 639-858

BOLOGNA - Via Ugo Bassi, 15 - Telefono 23-911

NAPOLI - Calata S. Marco, 13 - Telefono 20-018

## Ufficio vendite:

ANCONA - Via Leopardi, 5 Tel. 38-38

BARI - S. Francesco d'Assisi, 7 » 12-136

BERGAMO - Via Sabotino, 1a » 21-22

BOLOGNA - Via Ugo Bassi, 15 » 24-592

CAGLIARI - Via XX Sett., 96 » 34-94

CATANZARO - Via F. Aeri, 30 » 13-99

COMO - Via Volta, 48 » 25-89

FIRENZE - Via Por S. Maria, 8 » 22-490

GENOVA - Via C. Ceccardi, 4-35 » 52-713

LIVORNO - Via E. Mayer, 1 » 22-560

MESSINA - Via Trento, 33 » 12-194

MILANO - Via Borgonuovo, 20 » 64-581

NAPOLI - Calata S. Marco, 13 Tel. 24-340

PADOVA - Via Martiri della

Libertà - Palazzo Antenore » 20-100

PALERMO - Via Bari, 7 » 18-249

PARMA - Via Garibaldi, 1 » 76-74

PESCARA - Via Cadorna, 8 » 60-58

ROMA - Via Sallustiana, 26 » 481-827

TORINO - Via Gramsci, 1 » 41-119

TRENTO - P. S. Maria Magg., 31 » 18-99

TRIESTE - Via 24 Maggio, 6 » 230-65

UDINE - Piazza XX Sett. 9 b » 21-51

VERCELLI - Viale Garibaldi, 22 » 15-89

VERONA - Via Zambelli, 3 » 45-20

# F. E. R. V. E. I.

SOCIETÀ PER AZIONI

BERGAMO



VEICOLI FERROVIARI  
M E C C A N I C A  
F O N D E R I A  
C A R P E N T E R I A  
F A L E G N A M E R I A



STABILIMENTI:

BERGAMO  
BOLOGNA  
VIAREGGIO  
CASTELFRANCO VENETO

# BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A RESPONSABILITÀ LIMITATA  
CAPITALE SOCIALE L. 175.347.500 - FONDO DI RISERVA L. 216.478.461

Anno di Fondazione 1869

---

**Sedi: BERGAMO - MILANO**

**Succursali:**

**PALAZZOLO SULL'OGGIO - GAZZANIGA - TREVIGLIO**

---

*N. 55 Filiali di Provincia - N. 5 Dipendenze di Città in Bergamo*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO  
ISTITUTO AUTORIZZATO ALL'ESERCIZIO DI CREDITO AGRARIO

*Locazione cassette di sicurezza - Servizio custodia pacchi e bauli*

**Banca aggregata alla Banca d'Italia per il commercio dei cambi**

S. A. INDUSTRIE CHIMICHE E TINTORIE RIUNITE

# FELLI - FERRARIO

Stabilimento: SERIATE (Bergamo)

---

---

Telefono 42-60

Telefono 26-16

**Prodotti chimici - Coloranti**

**Tintoria, mercerizzazione e ritorcitura filati**

# **Veltraria D'Adda**

DI D'ADDA E GHEZZI

## **BERGAMO**

VIA E. BASCHENIS, 6 - TEL. 39-00

## **MILANO**

VIA ARGELLATI, 3 - TEL. 31-266  
» 31-221

FABBRICA SPECCHI E VETRI  
INATTINIČI



DEPOSITO LASTRE DI VETRO  
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO



FORNITURE COMPLETE  
PER L'INDUSTRIA



VETROCEMENTO PER PARETI  
PAVIMENTI E FINESTRE

**DITTA**  
**GIOVANNI**  
**BOZZETTO**

FABBRICA APPRETTI  
E PREPARATI CHIMICI  
PER L'INDUSTRIA TESSILE

**BERGAMO - VIA BAIONI, 18 - TELEF. 30-45**



# MAGRINI S. A.

SEDE E STABILIMENTI IN BERGAMO

TELEFONI 21-68 21-70

COSTRUZIONI  
ELETTRO-  
MECCANICHE



INTERRUTTORI AUTOMATICI E NON AUTOMATICI  
IN ARIA E IN OLIO FINO A 250.000 V.

APPARECCHI DI MANOVRA E PROTEZIONE PER  
CENTRALI E SOTTOSTAZIONI

QUADRI DI MANOVRA E DI DISTRIBUZIONE

IMPIANTI ELETTRICI INDUSTRIALI COMPLETI

MATERIALI ISOLANTI LAMINATI E PEZZI STAMPATI

CUSCINETTI IN MITELA

COTONIFICIO

*Legler*

SOCIETÀ ANONIMA

FILATURA

TINTORIA

TESSITURA

CANDEGGIO

PONTE SAN PIETRO  
B E R G A M O

# CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE "ANTONIO LOCATELLI,"

B E R G A M O

# ANNUARIO

## 1951

Redatto da:

Angelo Gamba  
Dino Salvetti  
Antonio Salvi



Fotografie di:

N. Agazzi, A. Calvi, U. di Vallepiana,  
A. Gamba, L. Gazzaniga, A. Longoni, G.  
Mistrini, P. Nava, G. Tacchini, G. B. Villa

Disegni di:

A. Longo, D. Salvetti

In copertina:

Il Pizzo Scerscen dalla Biancograt del  
Bernina. (Neg. L. Gazzaniga)

# SOMMARIO

*Ai lettori - Relazione morale - Relazione sull'attività dello SCI-CAI - Dalle Sottosezioni - Attività alpinistica - Costituzione del Comitato attività culturale.*

GUIDO MASIERO - Incantesimo.

ANGELO GAMBA - Vicende alpinistiche sui Monti di Val Canale.

ANGELO LONGO - Dal Secco all'Arera.

SANDRO MUSITELLI - In Sicilia al Congresso del CAI.

SAINT LOUP - Il movimento francese «Jeunesse et Montagne».

NINO LANCIA - Bivacchi senza stelle.

EZIO OREFICE - Alle prese con la divertentissima Grigna.

GIAN BATTISTA VILLA - Gran Paradiso.

FULVIO CAMPIOTTI - Dal diario di un portatore clandestino.

RAIMONDO SALVI - Oberland.

UBALDO RIVA - Ettore Zapparoli: ricordo di un alpinista poeta.

PIERO NAVA - Punta Cretier.

BRUNO BERLENDIS - Sulla sud della Salbitschyn.

ADALBERTO CALVI - Alla scoperta delle Dolomiti.

DINO SALVETTI - Badile: ripetizione della via Molteni-Valsecchi.

ANDREA SPADA - Cimon della Bagozza.

GIUSEPPE NANGERONI - Nuovi interessanti fenomeni di alta montagna.

ANTONIO SALVI - Un giorno come gli altri.

GIOVANNI RINALDI - Ca' S. Marco e la strada Priula.

ANNIBALE BONICELLI - Disciplina fisica in montagna.

PINO MASIERO - Quando le rocce restano sole.

RENZO GHISALBERTI - Poesie.

*Sci: le nostre gare - Relazione dei Revisori dei Conti - L'ampliamento del Rifugio Brunone - Prime salite sulle Orobie - Notiziario.*

*RINNOVIAMO i nostri sentiti ringraziamenti a tutte le Ditte cittadine che, aderendo gentilmente alla nostra richiesta, hanno nuovamente manifestata la loro simpatia al nostro Sodalizio attraverso l'inserzione pubblicitaria, i cui contributi hanno permesso di dare alle stampe il presente numero di Annuario.*

*IL NOSTRO PIÙ VIVO GRAZIE inoltre a tutti i Soci che hanno inviato materiale per questo Annuario, spiacenti di non aver potuto pubblicare, come era nei nostri desideri, tutto quanto ci è pervenuto, costretti a questo da insuperabili ragioni di spazio.*

## *Ai lettori*

**È** questo il 17° numero del nostro *Annuario*, iniziato a stampare nel 1935, allorchè, sospesa per varie ragioni la pubblicazione del *Bollettino Mensile* che aveva ininterrottamente visto la luce dal lontano 1920, si pensò di raccogliere in un unico volume tutte le attività sociali, le relazioni di salite alpinistiche, gli articoli, ecc. affinché in questa messe di notizie i Soci avessero lo specchio fedele delle manifestazioni singole e collettive e potessero, attraverso queste, sentire spontanea l'unione che regna nella famiglia del CAI.

In questi *Annuari* si è sempre cercato di riunire, in una veste la più decorosa possibile, il materiale dovuto alla generosa collaborazione di numerosi Soci, alcuni dei quali vi dedicarono poi passione e competenza nel non facile lavoro di redazione, ed ai quali, a nome del Consiglio, rivolgo un caldo ringraziamento.

È quindi, l'*Annuario*, un variato insieme ch'io spero riuscirà gradito ai lettori; è la vita della Sezione sottoposta all'esame ed alla benevola nonchè desiderata critica dei Soci attivi e sostenitori.

È un atto di fede e di fiducia nella vitalità e nell'avvenire del quasi novantenne ma sempre giovane Club Alpino Italiano; e la fedeltà si appalesa sempre più in ogni circostanza, come è fiduciosa la sua ascesa, da riguardarsi sempre — come ricordò il Presidente Centrale — sul piano nazionale in funzione di « promotore dell'esercizio dell'alpinismo in ogni sua manifestazione e della conoscenza e dello studio delle montagne ».

Oltre 400 rifugi, numerosi campeggi, attendamenti, scuole di roccia e di sci invernali ed estive, sono, dalle diverse Sezioni, messi a disposizione d'ogni Socio quando desideri frequentarli.

La nostra Sezione è fra le più anziane e vitali. Possiede otto rifugi nelle Alpi Orobie, due nella zona dell'Ortles ed uno in Alto Adige; vanta la prima e più importante scuola di sci estiva al Rifugio Livrio; ha una bella ed accogliente sede con biblioteca e fototeca in continuo arricchimento e per la sua centralità merita d'essere più frequentata.

Frequentandola ci si renderà conto della mole di lavoro svoltavi e della partecipazione offerta dai non troppi Soci volenterosi, i quali hanno adottato il motto di Ludovico Antonio Muratori:

Non la quiete, ma il mutar fatica  
alla fatica sia lieto ristoro.

CARLO GHEZZI  
Presidente della Sezione

# Relazione morale

*Egregi Consoci,*

quest'anno siete stati convocati in assemblea ordinaria e straordinaria per discutere ed approvare il nuovo Regolamento Sezionale, studiato da un'apposita commissione (alla quale rinnoviamo un caldo elogio per il lavoro compiuto), regolamento redatto sulla falsariga preparata dalla Sede Centrale.

Proceduralmente cominciando con gli argomenti dell'assemblea ordinaria, Vi riferiamo sulla attività sociale dell'anno 1951 che è stata notevolmente importante e varia.

Già la relazione morale e finanziaria del 1950 conteneva propositi e segnalava disponibilità di mezzi atti ad effettuare spese da parecchio tempo programmate; consentiva altresì di sperare nella migliorata e progredita attività collettiva e singola dei nostri Soci.

## **ASCENSIONI E GITE.**

Vennero effettuate n. 26 gite sociali con una partecipazione complessiva di 947 soci. Alcune gite si svolsero fuori provincia, fra le quali segnaliamo quelle organizzate a S. Moritz e a Folgaria-Serrada, alla Capanna Marinelli nel Gruppo del Bernina ed al Monte Leone (Sempione). Notevole l'attività individuale che si manifestò in vari gruppi delle Alpi realizzando numerose ed importanti ascensioni illustrate sull'Annuario.

## **RIFUGI.**

Venne iniziato e portato a termine in soli due mesi di lavoro l'ampliamento del « BRUNONE ». Su progetto e direzione lavori del Consigliere Emilio Corti, la Impresa di costruzioni Cittadini ha compiuto questo notevole sforzo. Ora si predispongono i lavori di arredamento: occorrono 30 letti completi; mobili e suppellettili per due stanze da pranzo-soggiorno e per la cucina; vorremmo avere tutto pronto da portare al rifugio entro giugno, onde inaugurarlo nella prossima estate.

La disponibilità di fondi si è esaurita; già però pervennero elargizioni di materiale e di denaro; altre se ne aspetta, comprese quelle promesseseci dalla Sede Centrale e da affezionatissimi Soci.

Nell'Annuario viene inserita la fotografia dell'ampiato Rifugio e l'elenco dei contributi finora ricevuti.

Rinnoviamo vivi ringraziamenti agli oblatori ed all'amico Corti, sempre pronto a prestarsi gratuitamente per il CAI nella fiduciosa speranza di trovare ancora comprensione, appoggio ed aiuti in tutti i Soci.

Le eccezionali neviccate dell'inverno '50-51 hanno danneggiato i rifugi «CURÒ» ed «ALBANI», ed una bufera estiva ha sconvolto il «CARLO LOCATELLI» al Tuckett.

I primi due rifugi vennero riparati soddisfacentemente, salvo qualche lavoro da compiersi nella stagione prossima; ma il «CARLO LOCATELLI», nonostante la spesa di oltre L. 200.000.— già sostenuta, non è nelle condizioni desiderate; quando si andrà al «LIVRIO» bisognerà studiarne la soluzione radicale per quel rifugio-monumento ideato e realizzato con grande fede e amore dai nostri predecessori.

Il rifugio «BERGAMO» ha pure richiesto spese per riparazioni.

Al «LIVRIO» sono stati messi a disposizione degli ospiti ben riusciti armadietti di legno, ed a primavera - salvo imprevisti - affronteremo la costruzione dei nuovi servizi igienici, con l'aiuto di Reparti Alpini.

Per gli altri rifugi: «CALVI» - «GEMELLI» e «CORTE BASSA» si ebbero attenzioni; si rinnovarono le gestioni previo concorso ad offerta libera, e già si pensa di predisporre l'ingrandimento del «COCA» onde dotarlo di custode fisso; così i nostri rifugi orobici saranno tutti aperti durante l'estate e verranno collegati da sentiero turistico ben segnato; sentiero che dovrebbe poi proseguire fino alla Val di Scalve passando dalla «Manina» e toccando la capanna «Albani».

In quest'opera speriamo d'aver collaboratori i Comuni interessati e soprattutto l'Ente Provinciale del Turismo.

#### ATTIVITÀ CULTURALE E PROPAGANDISTICA.

Una notevole attività culturale ha caratterizzato la vita sezionale nell'anno 1951. Si sono organizzate interessanti conferenze alle quali ha partecipato un sempre crescente numero di Soci.

Esse sono state tenute dai seguenti oratori: sig. Gabriele Franceschini, Don Emilio Citterio, Prof. Santomauro, sig. Alessandro Todorovic, sig. Saint Loup, dott. Ugo di Vallepiana, i quali hanno trattato temi di attualità e di indubbio valore alpinistico. Ad essi esprimiamo i nostri sentiti ringraziamenti.

Si è pure organizzata la proiezione del film «Ski Champs Aspen» alla quale ha partecipato numerosissimo pubblico, ed il cui ricavo è stato totalmente devoluto alla Fisi.

Un buon numero di Soci visitò l'Istituto di Fotografia Alpina Vittorio Sella di Biella, riportandone riverente ed entusiastica impressione alla visione dei risultati ottenuti da quel grande alpinista, esploratore e fotografo insuperato.

#### VARIE.

Già nel passato funzionò allo Stelvio una scuola estiva di sci, perciò non sorprenda constatare come l'estate scorsa ben due scuole private vennero organizzate a quel Passo.

Oltre alle menzionate iniziative subordinate allo stato di innovamento del Passo, le potenti funivie di Cervinia e di Courmayeur consentono di recarsi a sciare d'estate al Plateau Rosà, e sul Ghiacciaio del Gigante.

Ciononostante la nostra Scuola del «LIVRIO» svolse il suo regolare programma registrando, però, una lieve riduzione nel numero degli allievi.

Meritano il nostro plauso i Soci dott. Pellegrini, direttore amministrativo, il rag. Bosio e la sig.na Agazzi, valenti collaboratori.

I cultori dello «sport bianco» aumentano ogni anno e noi, aiutandoci con una buona propaganda già in atto, faremo tutto il possibile per migliorare la situazione.

Le gare «Coppa Claudio Seghi» e «La Staffetta dello Stelvio», sempre largamente propagandate, servono pure di valido richiamo alla nostra scuola del Livrio.

Il volume «Sciismo», opera del nostro direttore tecnico Gino Seghi, allenatore federale dei discesisti azzurri, è uscito nel giugno scorso col nostro valido contributo finanziario. Venne dato per omaggio agli allievi della scuola nel 1951, ed anche quest'anno si darà quale riconoscimento all'opera del nostro direttore tecnico e per propagandare lo sci estivo e la scuola.

La gara del «Gleno» è stata tolta dal calendario delle manifestazioni 1952, ma rimarrà fra le memorie più care al nostro cuore di alpinisti-sciatori. Per non deludere i frequentatori della «Sagra della neve della Valseriana» i quali gareggiano per quantità con i non meno numerosi fedeli del «Trofeo Parravicini», accorrendo al «Curò» con tanta passione e tanto entusiasmo, bisognerà organizzare un'altra manifestazione sciistica oppure sci-alpinistica nella prossima primavera.

Ai dirigenti dello Sci-Cai spetta ora di decidere in proposito. Lo Sci-Cai ha ripreso la sua gloriosa tradizionale attività; è in piena efficienza d'uomini e pubblicherà la propria relazione con le novità relative al «Trofeo Parravicini».

Ricordando che il trampolino di salto a Foppolo è stato opera Sezionale (venne costruito nel 1936) si propugnerà attraverso la Fisi ed il nostro Sci-Cai la ripresa di questa specialità negletta e pur tanto bella ed utile.

La cena sociale, con distribuzione dei distintivi dorati ai Soci venticinquennali, si svolge al «Nazionale» con un buon numero di partecipanti; grande affiatamento e completa allegria.

Questa estate ricevemmo la gradita visita di un gruppo di turisti della Naturfreunde di Linz, coi quali coltiviamo cordialissime relazioni dopo l'accordo di reciprocità concluso due anni or sono.

Questi amici ci attendono in buon numero a visitare Linz e i loro numerosi e bellissimi rifugi.

L'annuale ricorrenza dei Caduti della Montagna venne celebrata al Rifugio Curò ed al Cimitero di Bergamo; ricordammo tutti i soci perduti nel passato, notando con compiacimento, che l'annata trascorsa non registrò lutti nella nostra numerosa ed attiva schiera.

#### SITUAZIONE SOCI.

Non è ancora scomparsa la deprecata tendenza di taluni che si associano al CAI soltanto per godere determinati e momentanei vantaggi; comunque è in atto un processo di selezione dei Soci.

Di conseguenza la loro situazione numerica regolata al 31 dicembre scorso è:



Sede - vitalizi	n.	86
ordinari	»	586
aggregati	»	265

			n.	937
<b>Sottosezioni</b> - Ponte S. Pietro	ord. n. 50	aggr. n. 25	tot. n.	75
Alzano Lombardo	» » 40	» » 15	» »	55
Albino	» » 9	» » 6	» »	15
Gandino	» » 18	» » 11	» »	29
Piazza Brembana	» » 39	» » 3	» »	42

n. 216

TOTALE SOCI n. 1153

La diminuzione di circa 100 soci, rettificabile con l'afflusso di qualche quota arretrata, è stata in parte compensata da circa 50 nuovi Soci iscritti a partire dal 1952.

Il Consigliere Mistrini ha portato a termine l'aggiornamento di un nuovo schedario sezionale dei soci, compiendo un lavoro veramente encomiabile; anche il nostro socio Borghesio, lavorando in segreteria, cerca di accontentare tutti e merita un ringraziamento.

Raccomandasi ai Soci anziani, firmatari delle domande d'ammissione, di aiutare il Consiglio nella scelta dei Soci, cercando di conoscerli a fondo, prima di presentarli.

Allo scopo di favorire i nostri Soci ordinari ed aggregati, almeno nei rifugi sezionali, il Consiglio ha deliberato di assegnare due buoni di pernottamento a tutti coloro che pagheranno la quota sociale entro il 31 marzo prossimo. Detti buoni, di prossima distribuzione, saranno personali e numerati come la tessera, quindi assolutamente non cedibili, nemmeno ai famigliari e si potranno utilizzare nella cosiddetta «bassa stagione».

Soltanto in questo modo la cassa sociale non dovrà rimborsare ai gestori il pernottamento goduto con buono.

E' un dono offerto che dovrebbe invogliare tutti i soci a frequentare maggiormente i Rifugi.

*Egregi Consoci,*

questa rapida rassegna dell'attività sociale ch'ebbe nelle sue svariate manifestazioni larga e simpatica risonanza sulla stampa cittadina (dobbiamo ringraziare i direttori dei giornali cittadini e plaudire ai nostri soci del servizio stampa) viene conclusa con l'augurio che il lavoro compiuto per il miglioramento dei rifugi e quello ancora più importante relativo all'attività alpinistica e culturale, possa progredire continuamente, e raggiungere tutti i soci imprimendo loro inestinguibile passione ed amore per la montagna, supremo fine al quale tende il nostro sodalizio.

IL CONSIGLIO DELLA SEZIONE

# RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLO SCI-CAI

Quando l'Assemblea della Sezione del CAI si manifestò favorevole alla ripresa di attività del sodalizio che era scaturito dal fecondo grembo della Sezione stessa col nome di SKI Club Bergamo in anni ormai lontani, un gruppo di Soci si riunì nella primavera del 1951 per concretarne la realizzazione.

Venne approntato lo statuto aggiornato e, dopo discussione e approvazione, il sodalizio sciistico della Sezione riprese vita col nome nuovo di SCI-CAI-Bergamo.

L'attività in gite non poté essere sviluppata, sia per essere ormai la stagione troppo avanzata, sia per le eccezionali condizioni della montagna.

Venne curata a Lizzola l'edizione annuale della «Coppa Cittadini» con ottimi risultati.

Non fu possibile effettuare il «Trofeo Parravicini», nonostante la buona volontà degli organizzatori e lo spostamento della data inizialmente stabilita, ancora per le particolari condizioni della montagna.

Fu celebrata la 25ª edizione della «Gara del Gleno», la simpatica ed originale competizione di discesa libera nata e vissuta sotto il valido patrocinio del Comm. Matteo Legler. I risultati furono ancora buoni.

Si dovette però constatare che la gara non incontra più il favore dei discesi di gran classe; gli inviti e le sollecitazioni fatte ai nomi più noti non ebbero l'accoglienza degli altri anni.

Evidentemente la scoperta di molte altre piste, l'accessibilità migliore di nuovi itinerari, la data che cade — per forza di cose — in stagione quasi morta ed altre circostanze hanno reso questa gara meno gradita di prima.

Lo SCI-CAI, a malincuore, dopo avere ampiamente studiata la possibilità e l'opportunità di continuare la «Gara del Gleno», ha concluso per la sua cessazione per impedire che avesse a decadere in una manifestazione secondaria dopo le ottime prove che furono fornite nelle 25 edizioni precedenti.

Ottimo il successo della «Coppa Claudio Seghi» al Livrio.

La «Scuola Nazionale Estiva di Sci del Livrio» fu curata ancora completamente dalla Sezione del CAI in pieno accordo con lo SCI-CAI.

Il nuovo Consiglio, eletto dall'Assemblea annuale di fine novembre, ha ottime intenzioni per la stagione entrante per la quale ha già varato un considerevole programma di massima.

Si spera di iniziare la terza edizione del «Trofeo Parravicini» con buoni risultati. Allo scopo sono allo studio le modifiche da apportare al vecchio regolamento secondo i suggerimenti dettati dall'esperienza passata. È troppo presto per avanzare previsioni; è certo però che le caratteristiche e le finalità della gara rimarranno quelle che finora hanno riscosso entusiastiche simpatie ed appoggi.

IL CONSIGLIO DELLO SCI-CAI

# DALLE SOTTOSEZIONI

## **SOTTOSEZIONE DI ALBINO.**

### *Relazione attività nell'anno 1951.*

Oltre all'attività isolata di alcuni soci attraverso i vari itinerari delle Orobie, si sono organizzate alcune riuscite gite sociali con un buon numero di partecipanti, con mete a: Foppolo: n. 35 partecipanti; Marmolada: n. 15, con salita alla cima di Rocca; Adamello: 14 partecipanti dei quali n. 12 arrivati in vetta per la via normale. Presenti pure alcuni Soci alla Coppa Seghi nella zona del Livrio. Oltre alla partecipazione di Soci a tutte le gare di sei indette nella zona dalla Sottosezione e dalle altre associazioni provinciali, è stato organizzato lo slalom al Monte Purito che ha visto in lizza 30 concorrenti e interessato un numero pubblico.

Inoltre sono stati proiettati alcuni cortometraggi a carattere sci-alpinistico. Applaudita la conferenza tenuta dall'Accademico Riccardo Cassin nella sala cinematografica esaurita in ogni ordine di posti; in collaborazione con il locale Circolo Culturale, il Gruppo Corale di Fiorano si è esibito con la sua solita bravura, a lungo applaudito.

Come precedentemente assicurato al Sig. Vice-Presidente in occasione di una sua visita, confermiamo la nostra buona volontà affinché la nostra Sottosezione abbia a maggiormente sviluppare le sue iniziative e la sua attività.

## **SOTTOSEZIONE « SANDRO MASCHERONI » - ALZANO LOMBARDO.**

### *Attività invernale.*

Alquanto ridotta l'attività invernale causa le avversità del tempo. È stata effettuata una gita sociale al rifugio Calvi con 40 partecipanti. Dai singoli soci sono state effettuate gite sciistiche alle località di Foppolo, Piazzatorre, Rifugio Curò, Rifugio Calvi, Rifugio Corte,

Zambla, S. Lucio, Presolana, Formico, Branchino, Cà S. Marco, Courmayeur, Rifugio Torino, Bondione.

### *Attività estiva.*

Sono state effettuate ascensioni da parte di Soci in comitiva, nelle seguenti località: Gruppo M. Rosa (Punta Reg. Margherita, Stolemberg), Cima Presanella, Grigna, Presolana, Pizzo Camino, Scais per Canale Tua, Porola, Dente di Coca e Redorta.

Come per gli anni passati, a chiusura dell'anno sociale, in località molino Martina (Brumano), si è tenuta la tradizionale « castagnata » con la partecipazione di un buon numero di soci della sezione e di altre associazioni alpinistiche.

Situazione Soci: ordinari 40; aggregati 15.

## **SOTTOSEZIONE DI PONTE S. PIETRO.**

### *Relazione Attività della Sottosezione nell'anno 1951.*

Le elezioni per il Consiglio di Amministrazione della Sottosezione tenute in occasione dell'Assemblea dei Soci il 4-2-51 diedero il seguente risultato:

*Presidente onorario:* Legler Cav. Riccardo; *Presidente effettivo:* Gotti Silvio; *Vice presidente:* Donadoni Rag. Felice; *Consiglieri:* Nani Camillo, Farina Rino, Mollica Rag. Achille, Begnis Giovanni, Preda Germano; *Segretario:* Corti Alberto.

La sottosezione anche per l'anno 1951 ha potuto svolgere una buona attività invernale ed estiva.

Malgrado le condizioni di tempo avverse, si è potuto ugualmente effettuare gite nel periodo invernale e primaverile alle seguenti località: Foppolo, Ponte di Legno, Madonna di Campiglio, Piani di Bobbio, Piazzatorre, Costa

Imagna, Ortisei, con la partecipazione di numerosi Soci e simpatizzanti.

Per merito di un gruppo di nostri giovani l'attività estiva ha subito un forte incremento e furono eseguite le seguenti ascensioni:

- 2 Maggio, BREITHORN: salita sci-alpinistica: *S. Gotti, O. Rota, C. Nani*;
- 6 e 24 Maggio, GRIGNA: Cresta Segantini - Sigaro - Torriani Magnaghi: *R. Farina\**, *P. Consonni*, *P. Rota*, *S. Innocenti*;
- 17 Giugno e 8 Luglio, PRESOLANA CENTRALE: Spigolo sud; Via normale;
- 22 e 29 Luglio, GRIGNA: Cresta Segantini - Torriani Magnaghi;
- 5 e 12 Agosto, GRIGNA: Angelina;
- 5 Agosto, RECASTELLO: Via Combi - Pirovano: *P. Rota*, *G. Preda*;
- 12 Agosto, GRUPPO DEL CATINACCIO: Torre Principe: *R. Farina\**, *P. Consonni*;
- 14-15 Agosto, GRUPPO DEL SELLA: 1ª Torre (Via Steger); parete O. (Via Trenker): *R. Farina\**, *P. Consonni*;
- 19 Agosto, PIZZO DEL DIAVOLO DI TENDA: Parete E.: *R. Farina\**, *P. Consonni*; *P. Rota*, *G. Preda*;
- 3-5 Settembre, GRAN PARADISO - GRAND SERTZ: *G. Preda*, *S. Innocenti*;
- 9 Settembre, PRESOLANA: Spigolo Sud: *R. Farina\**, *G. Preda*; *P. Consonni*, *S. Innocenti*; Via normale in vetta alla Occidentale: una numerosa comitiva;
- 3 Settembre - 7 Ottobre, GRIGNA: Angelina - via normale e via Mary.

Buona parte dei nostri Soci ha partecipato a tutte le conferenze e proiezioni effettuate dalla Sezione di Bergamo.

Nel mese di febbraio è stata organizzata una serata con proiezioni di cortometraggi riusciti ottimamente con completa soddisfazione di tutti.

Come sempre i giovani sono gli animatori di ogni nostra attività i quali, sotto la guida degli anziani, completano efficacemente la loro preparazione tecnica e morale tanto da essere pronti alle più difficili ascensioni che ci offrono le Alpi.

La sottosezione conta attualmente 75 Soci.

#### SOTTOSEZIONE DI VALGANDINO.

*Elenco delle gite sciistiche ed alpinistiche effettuate durante l'anno 1951.*

*Gite sociali:*

RIF. CURÒ; PASSO DEL TONALE (con gite al Passo dei Contrabbandieri, Cima Cadl, Passo del Marocco);

RIF. COCA (Lago di Coca);

PIANI DI BOBBIO (Zuccone dei Campelli); con un totale complessivo di 130 partecipanti.

*Attività individuali:*

PRESOLANA - VIA CESARENI: *G. Bianchi*, *E. Pezzoli*, *G. Beltrami*.

SCAIS - CANALE CENTRALE: *V. Baroncelli*, *G. Alberti*, *G. Bianchi*, *E. Pezzoli*.

KLEIN RETTESTEIN (Ghiacciaio del Grossglockner): *F. Radici*.

5-12 Agosto - Attendamento Mantovani al Cianzoppè (Cortina) con gite al Rif. Cantore, Vetta della Tofana di Roces e al Rif. Nuvolao: *Marisa Radici*, *Grazia Bombardieri*.

BOCCHETTA DI BELLAVISTA e tratto di cresta Ovest del Piz Palù: *V. Baroncelli*, *G. Alberti*, *E. Pezzoli*.

VETTA OCCID. DEL PIZ PALÙ: *G. Alberti*.

SPALLA DI BERNINA: *G. Alberti*, *E. Pezzoli*.

PRESOLANA CENTRALE - Canale Salvadori: *L. Rudelli*, *F. Radici*.

ZUCCONI DEI CAMPELLI - Parete Nord via Basili-Ferrari: *L. Rudelli*, *F. Radici*, *G. Alberti*.

# Attività alpinistica

Se le cattive condizioni dell'alta montagna nei gruppi delle Alpi Occidentali ed il continuo maltempo che ha imperversato per buona parte della stagione estiva non hanno permesso l'esplicarsi di una più intensa e proficua attività da parte degli alpinisti bergamaschi, tuttavia alcuni di essi non hanno trascurato la possibilità di effettuare notevoli tentativi a salite di indubbio interesse alpinistico. Purtroppo non tutti sono stati favoriti dalla fortuna, chè, per le più diverse cause, parecchi progetti lungamente accarezzati hanno dovuto essere definitivamente abbandonati e rimandati ad una estate migliore.

Comunque, il fatto che le Alpi Occidentali, che in linea di massima riscuotono le migliori simpatie ed attirano i più attivi rappresentanti del nostro ambiente alpinistico, siano state proibitive, ha creato una favorevole corrente verso i gruppi dolomitici, che per noi bergamaschi sono un poco le Cenerentole delle Alpi. E così, quest'estate, sono stati spesse volte visitati e da numerosi Soci, i Gruppi del Brenta, del Catinaccio, del Sassolungo, delle Pale di S. Martino, delle Cime di Lavaredo, ecc. le cui vette e le relative arrampicate che vi sono state compiute, hanno costituito delle vere e proprie rivelazioni. Questo fa sperare, ora che si è rotto il ghiaccio e sono scomparsi quei pregiudizi che si potevano avere sul conto dell'attività alpinistica in Dolomiti, che gli alpinisti bergamaschi s'indirizzeranno un poco più frequentemente verso le Alpi Orientali, non tanto più lontane di quanto non siano le Occidentali, così che essi possano divenire buoni conoscitori di tutti i gruppi di montagne che costituiscono la catena delle Alpi e sappiano acquisire le diverse tecniche di arrampicata, utile necessità e prerogativa indispensabile per l'aspirazione al titolo di alpinista completo.

## GRUPPO DELLE PREALPI OROBICHE.

PRESOLANA OCCIDENTALE m. 2521. Parete Sud (Via Bramani): G. Poloni\*, E. Rossi.

PRESOLANA DEL PRATO m. 2447. Cresta Sud (via Castiglioni-Bozzoli): B. Berlendis\*, L. Mandelli\*; M. Ravasio\*, F. Mangialardo.

PRESOLANA CENTRALE m. 2511. Spigolo S-O (via Castiglioni-Saglio): M. Gamba, A. Gamba\*, F. Mangialardo; T. Monti\*, G. Pio\*, R. Ghisalberti; G. Colombo, C. Silvestri, F. Carenzio; G. Corna, P. Turani; Spigolo Sud (via Longo): T. Monti\*, G. Pio\*, R. Ghisalberti; M. Gamba, A. Gamba\*, A. Longoni; M. Ravasio\*, C. Silvestri, F. Mangialardo; F. Tironi, C. Silvestri; G. Poloni\*, G. Spadaro, A. Paganoni, Fumagalli.

PIZZO POROLA m. 2981. Spigolo Est (via Longo-Martina): G. Corna, P. Turani.

PIZZO RECASTELLO m. 2888. Parete Nord (via Pezzotta): G. Corna, P. Olivari, P. Turani; Cresta N-E (via Combi-Pirovano): E. Luraschi, A. Calvi.

PIZZO TRE CONFINI (traversata): P. Masiero.

CIMON DELLA BAGOZZA m. 2409. Parete N-E: A. Belotti\*, A. Frattini.

TORRE NINO m. 2310. Parete N-E: A. Belotti\*, A. Borsatti, M. Plebani.

## GRUPPO DEI CORNI DI CANZO.

PILASTRI DEL CORNO CENTRALE. Traversata (via Fasana-Bramani): U. Barzaghi (CAI Milano), P. Masiero.

## GRUPPO DELLE GRIGNE.

PIZZO DELLA PIEVE m. 2257 (parete Fasana): A. Belotti\*, A. Frattini, D. Deleidi.

CORNA DI MEDALE m. 1029 (via Cassin): +L. Castagna (C.A.A.I.), L. Gazzaniga\*.

## GRIGNA MERIDIONALE.

TORRIONI MAGNAGHI m. 2078 (Spigolo Dorn): B. Berlendis\*, R. Bosio, F. Mangialardo; G. Gambaro (CAI Milano), P. Masiero.

IL FUNGO m. 1713: B. Berlendis\*, F. Mangialardo, R.

Ghisalberti; L. Mandelli\*, G. Colombo, C. Silvestri; T. Monti\*, G. Spadaro, A. Paganoni; G. Corna, P. Turani.

LA LANCIA (Cresta degli Accademici): B. Berlendis\*, F. Mangialardo, R. Ghisalberti; L. Mandelli\*, G. Colombo, C. Silvestri; L. Gazzaniga\*, E. Ratti (Ragni Lecco); (via normale): G. Corna, P. Turani.

L'ANGELINA (via Polvara): G. Poloni\*, F. Mangialardo, G. Colombo; +L. Castagna, L. Gazzaniga\*. Parete Est (via Mary): B. Berlendis\*, F. Meratti, L. Mandelli\*; (via normale): M. Ravasio\*, C. Silvestri; T. Monti, F. Carenzio.

TORRIONE CLERICI. Spigolo Ovest (via Dell'Oro): +L. Castagna, L. Gazzaniga\*; Canale Sud: P. Masiero.

TORRIONE STATUTO versante Est; LA PALA cresta Nord; LA FIAMMA Spigolo Est; TORRE ROSALBA Spigolo N-O: P. Masiero.

TORRE CECILIA. Spigolo S-O (via Marimonti): R. Balasso (Sott. Gervasutti, Milano), P. Masiero; Parete Nord: R. Balasso, P. Masiero.

IL NIBBIO. Spigolo N-E: +L. Castagna, L. Gazzaniga\*; Camino Pelissari-Mosca: A. Belotti\*, A. Frattini.

Numerose cordate hanno poi percorso la CRESTA SEGANTINI in salita ed in discesa, e la traversata completa dei TORRIONI MAGNAGHI.

## GRUPPO DEL MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

PIZZO BADILE m. 3.308. Spigolo Nord: T. Monti\*, G. Spadaro; R. Coppellotti (CAI Como), L. Gazzaniga\*; Parete S-E (via Molteni-Valsecchi): B. Berlendis\*, L. Mandelli\*; N. Lancia\*, D. Salvetti\*; S. Pezzotta\*, S. Cortesi.

PIZZO CENGALO m. 3367. Spigolo Sud (via Bonacossa): N. Lancia\*, A. Frattini; Spigolo Est: G. Poloni\*, G. Spadaro, A. Paganoni; L. Mandelli\*, L. Scandella, R. Bosio.

PUNTA SERTORI m. 3198. Cresta Sud (via Marimonti): B. Berlendis\*, F. Mangialardo, R. Vavassori; T. Monti\*, C. Silvestri; N. Lancia\*, D. Salvetti\*; M. Ravasio\*, F. Tironi; (via normale e traversata al PIZZO BADILE): G. Pio\*, Carla Sala, B. Taramelli; G. Colombo, Sisi Bonfanti, A. Gamba\*, Ada Miori; G. Corna, P. Turani.



Dal Passo Marinelli verso il Piz d'Argent. (Neg. A. Calvi).

- MONTE DISGRAZIA** m. 3676: *E. Luraschi, A. Calvi, G. Pio, P. Parma.*  
**PIZZO RACHELE** m. 2996. Cresta N-NE; **PUNTA ROSALBA** m. 2780. Spigolo N-NE; Cresta S-SO; **PUNTA KENNEDY** m. 3286. Canalone della Vergine - Cresta E - Cresta N-NE; **CIMA DI VALBONA** m. 3028. Sperone E-NE (via Gervasutti-Chabod): *G. Gropello* (Sott. Gervasutti, Milano), *R. Barozzi* (CAI Luino), *P. Masiero.*

**GRUPPO DEL BERNINA.**

- CIMA DI CASPOGGIO** m. 3136. Spigolo Nord: *P. Masiero, Don O. Scaroni.*  
**PIZZO BELLAVISTA** m. 3925; **PIZZO TSCHIERVA** m. 3564: *L. Gazzaniga\*, N. Lancia\*, G. Poloni\*, D. Salvetti\*,* (salite sci-alpinistiche).

**GRUPPO DEL MONTE BIANCO.**

- MONTE MIRAVIDI** m. 3066; **PUNTA LESCHAUD** m. 3127. Sci-alpinistiche: *L. Gazzaniga\*, Maestri.*  
**AIG. DU PLAN** m. 3673. Sci-alpinistiche: *L. Gazzaniga\*, G. Salomane.*  
**AIG. DU MIDI** m. 3842. Cresta S-SO: *F. Mangialardo, O. Quarti.*

- LE TRIDENT DU TACUL** m. 3639 (via normale con variante Boccalatte-Bon-Ghiglione): *A. Ottoz, G. Sena, P. Nava.*  
**PUNTA CRETIER** (Dames Anglaises) m. 3574. - 1ª ripetizione assoluta: *A. Ottoz, P. Nava.*

**GRUPPO GRAN PARADISO.**

- PUNTA FOURA** m. 3411: *M. Recalcati, A. Salvi, G. B. Villa; A. Bonicelli, G. Salvi.*  
**GRAN PARADISO** m. 4061: *M. Recalcati, A. Salvi, G. B. Villa; A. Bonicelli, C. Bonicelli, L. Bonicelli; G. Salvi, A. Tosi.*

**GRUPPO DEL MONTE ROSA.**

- PUNTA DI CASTELFRANCO** m. 3595. Cresta E: *N. Lancia\*, G. Rognoni* (CAI Intra); *B. Berlendis\*, L. Mandelli\*,*  
**BREITHORN OCCID.** m. 4171; **PUNTA GNIFETTI** m. 4559: *M. Recalcati, A. Salvi, G. B. Villa; A. Bonicelli G. Salvi, A Tosi.*

**GRUPPO DELL'OVERLAND BERNESE.**

- DOLDENHORN** m. 3650: *F. Contesse* (CAS), *C. Steinmann* (CAS), *R. Salvi.*

**GRUPPO DEL GOTTARDO.**

- SALBITSCHYN** m. 2989. Cresta Sud. - 3ª ripetizione italiana: *B. Berlendis\*, L. Mandelli\*, N. Lancia\*, D. Salvetti\*.*

**DOLOMITI.**

- CAMPANILE BASSO DI BRENTA** m. 2877: *A. Belotti\*, A. Frattini.*  
**CATINACCIO** m. 2981. Cresta N-E: *G. Pio\*, A. Calvi, P. Parma.*  
**TORRE STABELER** m. 2805: *G. Pio\*, A. Calvi, P. Parma.*  
**TORRE DELAGO** m. 2790; **TORRE WINKLER** m. 2800: *F. Contesse, C. Steinmann, R. Salvi.*  
**TORRE COMICI** m. 2844; **PUNTA EMMA** (Gruppo del Sassolungo): *F. Contesse, C. Steinmann, R. Salvi.*  
**CIMON DELLA PALA** m. 3185. Spigolo N-O: *G. Pio\*, A. Calvi, P. Parma.*  
**CIMA DELLA MADONNA** m. 2733. (Spigolo del Velo): *F. Contesse, C. Steinmann, R. Salvi.*  
**MONTE CRISTALLO** m. 3216. Parete S-E; **CIMA GRANDE DI LAVAREDO** m. 2999: *G. Pio\*, A. Calvi, E. Luraschi.*  
**MONTE CIVETTA** m. 3218 (via ferrata Tissi): *G. Pio\*, A. Calvi.*

\* I nomi contrassegnati con asterisco appartengono ad elementi che fanno parte del Gruppo Camosci.

**GITE SOCIALI.**

	n.	n. partecipanti
FOPPOLO	7	215
FOLGARIA-SERRADA	1	40
S. MORITZ-DAVOS	1	35
SCHILPARIO-PASSO CAMPPELLI	1	41
LIZZOLA	1	36
PIAZZATORRE	2	70
RIFUGIO CALVI	4	140
RIFUGIO CURÒ	2	85
MONTE LEONE (Passo Sempione)	1	35
GRIGNA MERIDIONALE	2	65
PRESOLANA	1	42
CAPANNA MARINELLI (Bernina)	1	35
RIFUGIO LIVRIO	1	32
SCHILPARIO (Cimon della Bagozza)	1	76

# COSTITUZIONE DEL COMITATO PER L'ATTIVITÀ CULTURALE

Da tempo si era resa evidente la necessità di coordinare e di sviluppare maggiormente l'opera di propaganda dell'attività alpinistica relativa a quella svolta dalla nostra Sezione, di curare la pubblicazione dell'Annuario, di collaborare ai giornali cittadini con articoli illustranti le caratteristiche dei nostri Rifugi, di descrivere i migliori itinerari sciistici ed alpinistici delle Orobie, di svolgere la propaganda sulle gare indette dal nostro sodalizio, di far conoscere le manifestazioni culturali, ed in genere di iniziare una vasta opera in favore della risoluzione dei più urgenti problemi che riguardano l'alpinismo bergamasco. Si è così costituito, sotto il patrocinio del Consiglio, un apposito Comitato incaricato appunto di svolgere queste attività, le quali sono state illustrate durante alcune riunioni tenute presso la Sezione dall'ottobre scorso a tutt'oggi. Sono stati chiamati a farne parte i seguenti Soci: Antonio Salvi, Angelo Gamba, Dino Salvetti, G. B. Villa, Pino Masiero, Ruggero Marabini, Piero Nava, Renzo Ghisalberti.

Il primo frutto è il presente Annuario, ed il Comitato, pur essendo conscio di non aver fatto nulla di eccezionale in fatto di pubblicazioni alpinistiche, si culla nella speranza che esso venga gradito ed apprezzato dai Soci. Naturalmente, è chiaro a tutti, che i Soci attualmente partecipanti a queste riunioni non sono affatto numerosi: si tratta all'inizio di gettare le basi, di discuterle, di setacciare le idee, di iniziare insomma i primi passi, faticosi sempre quando si tratta di camminare su strade non ancora tracciate o malcerte. Comunque, resta evidente il fatto che questi Soci, già alle prime riunioni, hanno dato tutto il loro contributo di entusiasmo a favore dell'iniziativa e continuano a parteciparvi, ognuno portandovi quella sua esperienza e passione che fanno dell'ambiente una fucina di giovani energie. Si tratta ora di mettere in pratica quanto è scaturito da queste riunioni, la qual cosa appare sicuramente, anche da un semplice esame superficiale, molto più difficile di quanto non apparisse in sede di discussione. Ed è per questo, per facilitare il compito organizzativo e distribuire gli incarichi a persone competenti ed appassionate, che si fa assegnamento sulla collaborazione di altri volenterosi Soci, ai quali il Comitato si rivolge affinché diano la propria adesione all'iniziativa che si presenta, sotto tutti i punti di vista, attualissima e indilazionabile, almeno a quanti hanno a cuore i problemi del nostro alpinismo. Basti pensare la cura che richiede la costituzione di una squadra di soccorso alpino, senza contare la difficoltà di trovare elementi idonei e capaci; la segnalazione dei sentieri; il collegamento dei rifugi delle Orobie; la scuola di roccia; l'organizzare gite; per non citare che alcuni argomenti discussi e trattati; si avrà allora una pallida idea del lavoro che si dovrà svolgere per dare alla Sezione ed all'alpinismo orobico serietà d'intenti e solide possibilità di sviluppo.

Sembrano troppe queste ambizioni, e fuori da una possibilità di vederle realizzate? L'invito, comunque, è aperto e ci auguriamo che le speranze di chi si è accinto alla lodevole iniziativa non vadano disperse al vento.

A. G.

# Incantesimo...

Libero — da qualche tempo — dalle mie normali occupazioni, ho preso l'abitudine di peregrinare nelle rare mattinate chiare di quest'autunno bisbetico per le colline bergamasche, risalendo di preferenza il contrafforte che da Mozzo con il Pascolo dei Tedeschi e la groppa di San Martino, si aggancia alla Bastia ed al San Vigilio; lungo la mulattiera, che — zigzagando sul crinale — offre una visione stupenda verso la pianura protetta in lontananza dagli Appennini e sullo scenario delle Orobie oltre le quali s'intravede ad occidente l'arcobaleno delle Alpi, dal Rosa al Monviso. Una visione ineffabile, un paesaggio di sogno che trovano ben pochi riscontri in altre zone, sia per il colore sia per l'ampiezza e la varietà del quadro; sebbene la cerchia alpina consenta dovunque agli esteti della natura e del panorama di che soddisfare l'occhio e lo spirito troppo spesso mortificati dalle miserie della platea.

Stamane, dopo giorni di foschia e di pioggia, l'atmosfera appariva — da quel poco che m'era dato di vedere della ridda cittadina di torri e campanili, immersi in un azzurro dantesco — particolarmente allettante. Così — assolate in fretta e quasi preoccupato di far tardi le banali necessità mattutine — raggiunto Mozzo, rifeci il cammino che mi riservava in effetti, come potei grado grado constatare, nuove scoperte e nuovi doni; oltre il compianto per coloro che, avendone la possibilità, non avessero avuto il pensiero di farsi e non si fossero fatta una passeggiata sulla collina, perdendo un'occasione più unica che rara per la difficoltà di trovare in coincidenza quella tale possibilità e le condizioni atmosferiche.

Una grande occasione per gustare con poco sforzo — oltre le suggestive apparenze del quadro — l'incantesimo del silenzio e della solitudine, il misterioso linguaggio della natura, che inducono la fantasia, per sentieri strani tra nostalgie e ricordi sopiti in fondo all'anima, a ritorni stupefacenti, a sconcertanti richiami.

Amici cari, se per avventura non siete insensibili al fascino delle altezze del paesaggio, seguitemi un giorno su quel cammino, soffermatevi sul risvolto del sentiero a pochi passi dalla cima della Bastia e — dopo un ultimo sguardo in giro — analizzate lo spettacolo superbo che si allarga ai vostri piedi, ascoltate nel silenzio solenne il richiamo della grande Amica che lassù vi attende per rivelarvi i suoi segreti! Vi dirà allora, la materna e confidente amica, il mistero del suo incantesimo! Il piacere della conquista dopo lo sforzo, il benessere e la freschezza novella che rinverdiscono gli anni, il sollievo delle scorie della platea, quel ritrovar sé stessi ai margini d'un mondo fittizio, la visione più nitida delle grettezze quotidiane proiettate sullo sfondo infinito del tempo e dello spazio, quel bisogno di elevazione che stimola a propositi di bontà in un concetto più realistico del nostro peregrinare quaggiù. Tutto questo in una fantasia di colori ed un'armonia di risonanze, che rivelano più vicine la mano e la voce del Creatore!

Un itinerario non troppo impegnativo per tutti; ma tanto salutare per quelli di voi, amici, che — malauguratamente non iniziati all'estasi delle altezze — si fossero illusi di tonificarsi altrimenti contro il logorio, le insidie e le amarezze di questa vita contorta ed affaticata.

Coraggio, provatevi!

GUIDO MASIERO



# VICENDE ALPINISTICHE

## SUI MONTI DI VAL CANALE

Per quanto non crediamo completamente esaurita l'esplorazione alpinistica delle montagne che abbelliscono e danno quel tono superbo di scenario dolomitico alla Val Canale, pure ci sembra opportuno dare alcuni cenni intorno allo sviluppo dell'alpinismo nella zona che, caratterizzata, come abbiamo detto, da grandi massicci a struttura dolomitica, ha suscitato e suscita tuttora entusiasmi non indifferenti alla purtroppo esigua schiera degli arrampicatori che la frequentano. Cenni che non hanno la pretesa di analizzare a fondo lo sviluppo alpinistico nella zona, che, per far questo, sarebbe opportuno inquadrarli in una eventuale storia dell'alpinismo orobico; ma note ed appunti che illustrano come i monti della Val Canale abbiano, relativamente presto, attratta l'attenzione di primi alpinisti bergamaschi e, via via che progrediva la tecnica alpinistica e si evolvevano i principii degli alpinisti stessi, questi medesimi monti siano stati oggetto appassionato di studi e di esplorazione, protratti da allora fino alla recentissima stagione trascorsa con la risoluzione di alcuni fra gli ultimi problemi che esistevano.

La grande bastionata che degrada quasi regolarmente da ovest ad est iniziando con il massiccio culminante del gruppo, il Pizzo Arera, e terminando con le tre cuspidi del M. Secco, presenta, esclusivamente sul lato che domina la Val Canale (nord), altissime pareti rocciose, rispettivamente appartenenti alle seguenti cime: Pizzo Arera, m. 2512; Cima di Valmora, m. 2198; Cima del Fop, m. 2322 e le tre punte del M. Secco, l'occidentale m. 2267, la centrale m. 2266 e la orientale m. 2216. Dalla vetta del Pizzo Arera una cresta scende prima a nord indi a nord-ovest e dopo essersi abbassata a formare la Bocchetta o Passo di Corna Piana, m. 2120, si risolve e con un leggero andamento nord-ovest prima e decisamente ovest poi va a culminare con la vetta della Corna Piana, m. 2302, altro bellissimo massiccio, di uguale conformazione rocciosa ai monti precedentemente illustrati, con alcune pareti e creste di non trascurabile valore alpinistico. Questi, in rapida rassegna, i monti che donano quel fascino tutto particolare alla bellissima e poco conosciuta Val Canale, tutta pascoli e fittissimi boschi di abeti, raggruppamenti di casolari e baite. Fascino che si ritrova anche nel caratteristico senso di genuina originalità alpina delle genti che l'abitano, quasi per nulla corrotte dalle esigenze della moderna civiltà. Valle, dunque, con

una spiccata atmosfera di vecchie tradizioni e di semplicità di vita, dove al solitario viandante è data ancora la possibilità di gustare la non inutile gioia di sentirsi spontaneamente compartecipe di tutto quanto in questa valle vi è di bello, dai monti, ai pascoli, alle baite, ai torrenti, ai piccoli ed ospitali paschini che punteggiano di case bianche e di campaniletti il verde dei dossi solatii. Chi, durante una sua passeggiata nella valle sonora di acque e ricchissima di colori, oppure durante una salita lungo le precipite pareti o le turrete creste dei suoi monti, o, meglio, durante una notte di plenilunio, ha sentito aleggiare attorno a sé una strana atmosfera di poesia e di beatitudine, ed ha pensato seriamente di trovarsi in mezzo ad un ambiente popolato dai personaggi mitici e fantastici delle leggende e suggestionato dai luoghi si è improvvisamente trovato fuori dalla realtà, non può più dimenticare questa valle. Ne è rimasto ammaliato per tutta la vita, e, sottile come un ago, ne sente tutto il suo incanto e la sua malinconia.

\*\*\*

Pochissime sono le pubblicazioni che illustrano dal lato alpinistico la nostra valle. Le notizie, frammentarie ed apparentemente senza alcun legame logico, si trovano sparse un po' dovunque, dalle prime relazioni della Sezione del CAI di Bergamo, ai Bollettini mensili di questa, alle Riviste Mensili del CAI. Notizie precise sui primi salitori difficilmente si potranno avere, dato che si può sicuramente affermare che quasi tutte le cime furono salite da pastori, da cacciatori e da topografi, saliti dai versanti sud, in prevalenza formati da ripidissime chine erbose delimitate da costoloni rocciosi più o meno pronunciati, ma di nessunissima importanza alpinistica. Ecco perchè si sogliono chiamare, questi monti, «della Val Canale», perchè oltre a dominarla in modo superbo, le caratteristiche che ne hanno richiamata l'attenzione alpinistica si hanno tutte in questa valle.

Sembra che i primi salitori dell'Arera, che come cima più elevata ed imponente domina l'alta Val Canale da una parte e l'alta Val Parina dall'altra, siano stati i topografi dello Stato Maggiore austriaco, come afferma il Castelli nel suo elenco delle prime ascensioni nelle Prealpi Bergamasche, stampato nel 1898. La prima salita, invece, a carattere alpinistico la si ebbe il 1° giugno 1875 ad opera di Emilio Torri accompagnato da Antonio Baroni, famosa guida ber-

gamasca. Il Torri, valente alpinista e primo salitore di alcune delle principali cime delle Orobie, quali la Cima del Becco, il Cabianna, il Pizzo Coca, il Monte Corte, il Diavolo del Barbellino, il Grabiasca, la Punta Orientale della Presolana, il Recastello, il Torrena, ecc. avendo, nell'anno 1875, compiuto diverse gite ed escursioni nelle Alpi, ritorna nelle Orobie e sale, come abbiamo visto, l'Arera con la guida Baroni. Prendendo le mosse alle tre e mezzo del mattino da Oltre il Colle, i due alpinisti giungono alle nove e mezzo sulla massima elevazione, raggiunta per uno sperone roccioso detto del Taglio. È la prima notizia alpinistica ufficiale che riguarda la montagna ed in generale l'intera valle. Più tardi, e precisamente l'8 marzo 1879, il Conte ing. Luigi Albani (che fu poi e per ben sedici anni, Presidente della Sezione del CAI di Bergamo) con l'ing. G. Nievo, accompagnati ancora dalla guida Baroni, effettuano la prima salita invernale all'Arera. Partiti da Oltre il Colle e seguendo la medesima via tracciata col Torri, il Baroni e i due alpinisti giungono in vetta alle dodici circa, superandone i pendii completamente coperti di neve. La via di salita all'Arera era stata scoperta ma rimaneva l'intero versante settentrionale, quello che guarda la Val Canale, completamente vergine ed inesplorato. Il 29 giugno 1898 l'ing. Nievo, il Conte Albani e il dott. Pellegrini, con la guida Baroni, ne fanno un primo tentativo rimasto purtroppo infruttuoso, dato che la loro intenzione era di salire alla cima direttamente dalla bastionata, risultata poi troppo difficile e vinta molti anni dopo.

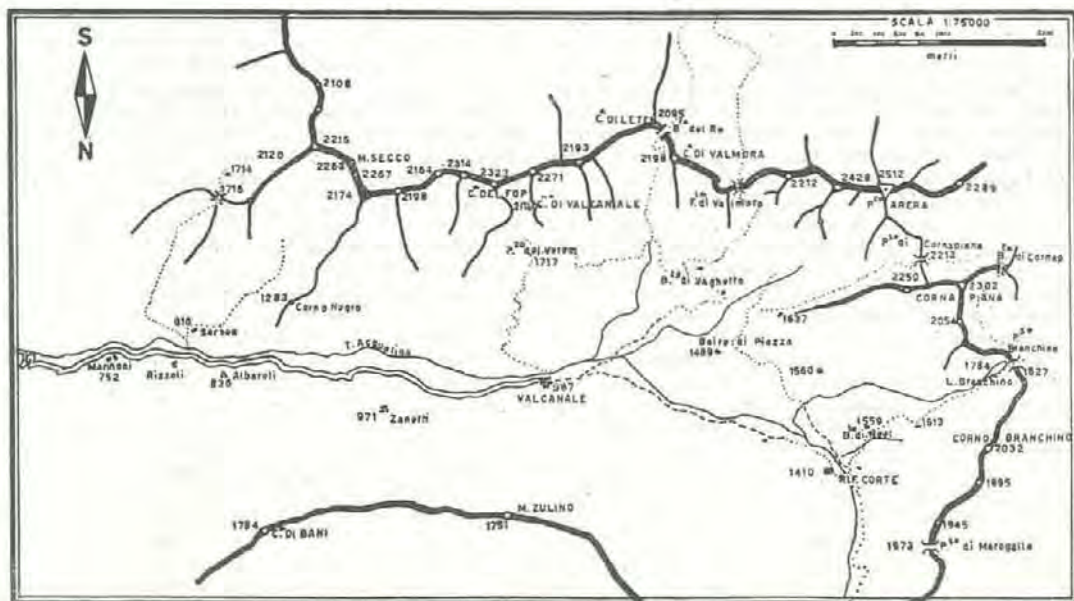
Quindici giorni dopo il Conte Albani, i fratelli Nievo e la Signora Emilia Nievo, ritornati con un portatore, abbandonano l'idea del precedente tentativo per la bastionata e attaccano, dalla Bocchetta di Corna Piana, le rocce della cresta Nord; per questa senza speciali difficoltà, raggiungono la vetta.

Poi l'Arera, per un periodo di anni piuttosto lungo, rimane ignorato. Nessun accenno ad altre vie nuove fino al settembre del 1922. In questo periodo di tempo

è stata quasi ormai superata la concezione dell'alpinismo classico; la sua tecnica si è decisamente evoluta con la diffusione e l'uso dei mezzi artificiali, la penetrazione dei quali, nelle nostre Orobie, è piuttosto lenta. Primo oggetto ne è, per evidenti ragioni, il massiccio della Presolana. L'Arera, come abbiamo detto, torna alla ribalta nel settembre 1922 con il primo percorso per la parete N-E, vinta da Flumiani. Certamente prima di questa è stata vinta la cresta ovest, salendo per il Mandrone; e la cresta est, salendo per la Forcella di Valmora; ma di queste ascensioni non esistono notizie sicure. Tanto, sia l'una che l'altra non hanno che un mediocre interesse alpinistico.

Altre pareti ed altre creste attendono il loro turno di esplorazione. Così la parete N-E dell'Anticima Orientale, m. 2428, e la parete nord, vengono vinte la prima il 18 agosto 1929 da Giulio Cesarei e Dante Solimbergo, con una bella e difficile arrampicata durata nove ore, e la seconda il 30 agosto 1930 da Corio, Rigoli e Cortinovis. Queste due salite, di un carattere già molto vicino all'arrampicamento moderno e superate entrambe con l'aiuto di mezzi artificiali, hanno costituito, fino a non molto tempo fa, le due principali e più difficili vie di roccia dell'Arera, anche se purtroppo vennero pochissime volte ripetute. L'ultima, in ordine cronologico, delle vie aperte sull'Arera, è quella effettuata ad opera di Longo e Martina nell'estate del 1951, lungo il poderoso spigolo N-E dell'anticima, di cui si dà relazione a parte unitamente alle relazioni di altre nuove vie tracciate sui monti della medesima zona.

All'Arera, in ordine d'importanza alpinistica, segue sicuramente la Corna Piana, m. 2302, che, in proporzioni assai ridotte, ripete l'esatta configurazione planimetrica del Pizzo Arera. Infatti se quasi nulla è la sua importanza dal versante meridionale, le sue creste rivolte ad est e nord e innanzitutto le sue pareti Nord-Est e Nord-Ovest costituiscono ottime e difficili vie di salita al monte. Come per l'Arera



e gli altri monti della zona, nessunissima notizia ci è pervenuta in merito ai primi salitori, probabili pastori o cacciatori. Alpinisticamente la Corna Piana diviene oggetto di attenzione solo nel luglio del 1927 da parte della cordata E. Corio e G. Casari che il 24 dello stesso mese apre la via sulla parete N-E. Questo tracciato che quasi subito all'attacco si presenta assai difficile anche per la qualità piuttosto infida della roccia, impegna la cordata per circa sette ore. La medesima cordata, il 6 luglio del 1930, vince, dalla conca delimitata dal Passo di Val Vedro da una parte e dal Passo Branchino dall'altra, l'alta e verticale parete N-O, impiegando, e per le incognite

della via stessa e per la pessima e friabile roccia, circa otto ore. Parete che, come l'altra, viene superata con l'ausilio di alcuni chiodi. Risolti ormai, e da un'unica cordata, i due maggiori e più evidenti problemi della Corna Piana, non rimangono che alcune creste, la Nord e la Est (trascurando la S-O perchè di scarso interesse alpinistico e salita in epoca imprecisata) vinte l'estate scorsa, e la parete Est dell'anticima sulla quale, nell'estate del 1949, i fratelli Cattaneo tracciano un bell'itinerario di salita.

Ad est della Forcella di Valmora, non troppo comodo passaggio tra l'alta Val Canale e l'alta Val Nossana, una lunga e facile cresta porta in vetta alla Cima di Valmora, m. 2198. Anche per questa cima, alpinisticamente, valgono le medesime considerazioni esposte per i monti precedenti. Sul lato di Val Canale questa cima presenta una bastionata alquanto impressionante, alta circa seicento metri, che costituisce la parete Nord, mentre un arrotondato contrafforte divide questa dalla parete Est. L'infaticabile Corio, stavolta con M. Carminati, il 29 giugno 1929 vince la Nord, trovandovi la consueta roccia friabile. La Est, invece, forse per il suo arcigno e non troppo rassicurante aspetto, resiste a qualsiasi tentativo che, più d'uno, si sono susseguiti lungo le sue rocce. Soltanto il 24 giugno 1945 R. Prandi con G. Poloni e L. Colombo, riescono ad averne ragione, superando la parete, in molti tratti friabile, incontrando delicatissimi passaggi classificati di 5° grado. Un poco più a sinistra (Sud) di questa via e sempre sulla medesima parete Est, nell'estate del 1949 la cordata guidata da L. Pelliccioli con S. Gambirasio, M. Ravasio e S. Pezzotta traccia una nuova, difficilissima via, forse la più difficile ed impressionante dell'intera catena.

La lunga cresta, proseguendo verso oriente, dopo la Cima di Valmora si eleva nella Cima del Fop, m. 2322, dai valligiani del posto denominata Corna Giàss. Rimanendo sempre quell'interesse alpinistico esclusivamente sul suo versante settentrionale, vi troviamo, in ordine cronologico, le seguenti vie: il 29



La bastionata settentrionale della Cima di Valmora. (Neg. A. Longoni).

giugno 1913 la cordata composta da Carlo Locatelli, M. Carenini, G. Biffi, dopo parecchi ed infruttuosi tentativi da parte di altre cordate, sale per la parte N-E, trovandovi interessanti e difficili passaggi tanto da essere paragonata, per il carattere dell'ascensione, alla parete Nord della Presolana. Nell'estate del 1924 viene vinta la parete N-O da parte della cordata G. Caccia, E. Corio, G. Previtali, parete che con i suoi trecento metri di altezza impegna la cordata per più di cinque ore, in una perfetta e straordinaria esposizione. Poi della cima del Fop non se ne parla più fino all'estate del 1950, quando la cordata Longo-Martina, salita per ripetere la via Locatelli sulla N-E in base alle indicazioni della Guida delle Prealpi Bergamasche del dott. Saglio, ad un certo punto della salita riscontrando profonde discordanze tra la relazione e la struttura della roccia che sta salendo, dovette probabilmente al cedimento di alcune sue parti, sale alla vetta per un itinerario completamente diverso dall'originale, trovandovi difficoltà classificate tra il 4° e il 5° grado.

La grande ed articolata parete Nord del Monte Secco, alta circa un migliaio di metri che segue subito ad oriente della Cima del Fop, pur non presentandosi allettante come salita alpinistica dato il forte numero di cenge e ripidi pendii erbosi che rendono pericolosa l'arrampicata alternati a tratti di roccia eccezionalmente solida, ha richiesto circa dieci ore alla cordata E. Corio, G. B. Cortinovis, che la sali nel luglio 1931. Itinerario questo, come del resto parecchi altri in tutta l'intera catena, completamente trascurato dagli arrampicatori, i quali guardano piuttosto con diffidenza, e qualche volta a ragione, causa l'eccessiva friabilità della roccia di alcune pareti, a queste pallide dolomiti bergamasche, alle quali auspichiamo una maggior valorizzazione, sia a queste che all'intera valle, troppo a torto dimenticata. Valle e montagne che, come abbiamo già avuto occasione di dire, probabilmente attendono ancora chi si dedichi con una appassionata ed amorevole cura al loro studio ed alla loro completa esplorazione, ora poi che il

nuovo rifugetto dell'alpe Corte, sistemato ed arredato nell'estate del 1948 dal CAI di Bergamo, offre comodissima base di partenza per le salite a quasi tutte le cime della valle, in particolare l'Arera, la Corna Piana, e la Cima di Valmora.

\*\*\*

Completiamo queste notizie alpinistiche attorno ai monti della Val Canale, con alcune considerazioni ed appunti sciistici. Poichè la valle si presta ottimamente per l'effettuazione di magnifiche escursioni e gite, in special modo la classica al Passo Branchino, la relativa discesa nella conca sottostante la parete N-O della Corna Piana, la salita al Passo di Val Vedra, oppure la stupenda gita al Mandrone dalla Bocchetta di Corna Piana e la entusiasmante discesa del canalone che sfocia alle baite di Val Vedra sotto le pendici occidentali dell'Arera, pensiamo che un ulteriore e più proficua conoscenza di questi itinerari da parte di comitive di sciatori-alpinisti, potrebbe

dare ad essi alcune soddisfazioni insospettate. Infatti se suggestiva è la valle nella sua veste estiva quando i ghiaioni sono spogli di neve e giacciono arsi al sole, quando le creste torreggiano nell'azzurro o le vette fumano nelle nubi, quando i pascoli profumano e l'allegro scampanare delle mandrie si espande per tutta la valle, straordinariamente splendida essa appare nei mesi invernali, quando la coltre nevosa copre i pascoli e da essa sporgono appena i tetti delle baite, pur esse inghiottite e sommerse. Allora, attorno alle pozze che i ruscelli si sono scavati nello spessore di neve, non è raro veder di primo mattino, silenziose e guardinghe, avvicinarsi le lepri e ad una ad una tutte le altre quiete e paurose bestiole che popolano queste montagne; piccole piste di orme indecise scendono dal folto dei boschi, s'incrociano, pare si vogliano chiedere le ultime informazioni della notte. In quest'ora solenne all'amante della Val Canale non rimane che zittire ad ammirare, stupefatto ed assorto, lo svegliarsi della valle al bacio del primo sole.

ANGELO GAMBA



## *Notte in Val Canale*

*Sepolta nell'ombra la valle  
come un cuore obliato -  
visioni irreali di fughe  
di vette nel cielo stellato -*

*ogni cosa ha sete e si disseta  
nella dimenticanza.*

RENZO GHISALBERTI

# Dal Secco all'Arera

## ITINERARI ALPINISTICI

di Angelo Longo

Della Val Canale non avevamo mai sentito parlare se non come una zona di caccia. Non v'era dunque per noi uno di quei motivi che credo abbiano tenuto molti alpinisti lontani dalla valle: la friabilità della roccia.

Nell'estate del 1949, spinti da quelle poche notizie apparse sulla guida del Dr. Saggio decidemmo di farne conoscenza.

La prima impressione che ricevemmo in seguito a questa prima visita fu veramente buona. Fu una gita esclusivamente esplorativa, ma ebbe una grandissima importanza nella nostra futura attività.

La nostra esplorazione si concretò poi nei due anni successivi. La parete del Fop, per la sua rara eleganza fu la prima che ci attrasse. Stretta alla base, si innalza sempre più verticale aprendosi verso l'alto a ventaglio e sovrastando con i suoi 750 m. l'abitato di Zanetti. Intendevamo ripetere la via Locatelli, ma il caso volle che non seguissimo tale itinerario. Il primo assaggio della valle ci lasciò la bocca amara.

Dopo una interminabile salita durata una intera giornata, alle 20 siamo in vetta e solo tre ore più tardi, ostacolati da una notte estremamente buia, raggiungiamo il fondovalle. Restammo così lontani per un intero mese.

Ritornammo in luglio e in quell'occasione tracciammo una variante, sulla Corna Piana, alla via Cattaneo (variante dei camini).

Nel settembre compimmo poi alcune ripetizioni che seppero infonderci nuovo entusiasmo.

Furono queste constatazioni che ci riportarono l'estate scorsa nella valle con un programma ben fissato: una serie di arrampicate

difficili ma brevi per poi poter affrontare sicuri l'Arera. Ma la prima salita della stagione nel gruppo rischiò come l'anno precedente di far sfumare tutti i nostri progetti. Abbandonata l'idea della classica salita alla Nord dell'Arera, decidemmo per la più breve e più facile (credevamo) parete Nord della Corna Piana (Via Corio-Casari). Fortunatamente, per la abitudine di procedere alternati, prendiamo doppio materiale di quello che avrebbe richiesto una salita di 3° gr. di 300 m. Infatti si ripeté la stessa situazione del Fop: difficoltà maggiorate, itinerario che non coincide, mancanza di allenamento.

Raggiunto con una estrema indecisione il cuore della parete, solo un'acrobatica traversata a sin. ci riportò sulla via Cattaneo; tentammo di recuperare la corda del passamano, ma fummo costretti ad abbandonarne 20 m. per il mancato scorrimento.

Ma questa volta restammo lontani per poco. Tornammo dopo un paio di settimane per salire la cresta Est della Corna Piana; che presenta difficoltà solo all'inizio. Una cresta strana: fin dalle prime esplorazioni, osservandone il profilo dal rif. Corte, ci apparve facile e poco inclinata. Perché nessuno l'aveva mai salita? La risposta la trovammo nel primo salto verticale e affilato. Una salita di quelle senza preoccupazioni, che mettono su di una vetta dove un prato fiorito t'accoglie: una giornata splendida con la roccia bianca che acceca.

È poi la volta di una cima che, cosa stranissima, pare fosse ancora vergine.

La Corna di Valcanale, da noi così chia-

mata perchè sovrasta il maggior abitato della valle, è situata ad Ovest della cima del Fop a Nord dello spartiacque Secco-Fop-Arera.

Il versante Orientale, facile, domina una conca pietrosa con residui di neve fino a tarda stagione separata dallo spartiacque da una ripida paretina di 50 m. La sua posizione isolata e la severità degli altri versanti sono le uniche ragioni che possono spiegare in parte la mancanza di visitatori su questa cima. D'altra parte non ci si può bene spiegare come una cima che da secoli nessuno ha mai degnato di una visita sia stata raggiunta da due cordate ignare l'una dell'altra alla distanza di appena 3 giorni, ed entrambe convinte di averne compiuta la prima assoluta. Infatti 3 giorni dopo la nostra salita per lo spigolo Nord Ovest, tre valligiani scendevano dallo spartiacque nella conca pietrosa e facilmente raggiungevano la vetta.

La nostra preparazione è ormai quasi perfetta. Decidiamo di fare ancora una salita per abituarci alla lunghezza. Scegliamo perciò la parete Nord del Monte Secco di Clusone (1000 m.) cioè il lato sin. di quel grande anfiteatro visibile anche dalla strada che conduce a Gromo. L'erba della prima parte mette a dura prova i nostri nervi e...la ricchezza della nostra fantasia per trovare nuovi generi di imprecazioni. Alla minima pressione l'erba cede, lasciando libere delle rocce arrotondate sporche di terriccio scivoloso. Altri trecento metri di ottima arrampicata ci ripagano in parte di questa via senz'altro sconsigliabile a temperamenti un poco... nervosi!

Finalmente ci decidemmo di tentare la risoluzione del problema più importante: lo spigolo Nord Est dell'anticima dell'Arera. L'aspetto del salto basale è impressionante e ciò può spiegare come nessuno si sia mai preso la briga di valorizzare una struttura così elegante e poderosa. Un grande diedro lo solca per tutta la sua lunghezza, ma una serie di tetti ne rende problematica l'uscita. Forse una traversata, ma una eventuale impossibilità di continuare precluderebbe anche la ritirata, perchè sotto la parete rientra.

Ci avviammo così, con in cuore queste previsioni, al lume della lanterna verso l'attacco, carichi di due corde da 40 m., vari chiodi e materiale da bivacco; ancora una volta ammiriamo dal basso, muti, quelle severe strutture: se avessimo parlato avremmo detto: rinunciamo! Siamo all'attacco.

In basso si stendono molli i pascoli immersi in una leggera bruma fosforescente ai primi raggi del sole, che invitano a distendersi, a dormire... Saliamo decisamente a sinistra per raggiungere una cengia che ci dovrà portare alla base del diedro. Una fessura rossastra ci fa tornare sui nostri passi dopo un'ora di lavoro. Ci spostiamo allora a sin. e possiamo così scorgere la possibilità di evitare il diedro da quella parte. Una bellissima arrampicata ci porta sopra il primo salto senza aver incontrato le temute difficoltà. Cantiamo già vittoria quando ci appare un secondo salto. Un centinaio di metri di roccia dall'aspetto friabilissimo ci toglie ogni velleità di salita. Ci dispiace abbandonare, ma il morale è bassissimo.... Ma dopo appena 30 m. di discesa abbiamo già cambiato idea, saliremo il giorno dopo lasciando a valle il materiale da bivacco che ci aveva reso i sacchi ingombranti e pesanti. Con grande decisione all'indomani, ci portiamo sotto la parete repulsiva e ci accorgiamo che a sin. si può salire su roccia magnifica. Saliamo ormai sicuri del successo: i chiodi penetrano mordendo la roccia solida. L'ultimo «salto», lo godiamo come si assapora l'ultimo pezzetto di una torta troppo buona! Il nostro più grande sogno si è avverato, ma è anche già lontano nel mondo dei ricordi.

Tornammo ancora nella Valcanale per un'ultima esplorazione sulla Corna Piana. Cosa proprio inspiegabile la cresta Nord non risultava ancora percorsa. Un'arrampicata facile e divertente con bella vista sulla parete Ovest e sulla Nord, dove inutilmente cerco un ipotetico tracciato della Corio e Casari (uno, nessuno, centomila...), ci porta sulla vetta.

Scendemmo lentamente quel giorno, immersi in vari pensieri. Ormai gli unici problemi insoluti che rimangono nella valle sono decisamente di ordine superiore: l'era del «5° e del 6°» si è appena iniziata sulla parete Est di Valmora.

Alziamo lo sguardo verso l'alto: ancora una volta tutto si incendia poi lentamente il sole muore sul Secco, sul Fop, su Valmora. Ancora l'Arera riluce agli ultimi raggi, poi soltanto un fascio azzurro più pallido si profila dietro la cresta. Il sole è tramontato, son tramontati tutti i nostri desideri in questa valle: i nostri sogni son divenuti realtà.....

Un po' tristi abbandoniamo i pascoli: entriamo nel bosco che comincia ad ingiallire.

ANGELO LONGO

# In Sicilia al Congresso del CAI

La magistrale relazione di Magaldi, apparsa sul n. 9-10 della Rivista Mensile della Sede Centrale, ci dispensa dal dare un dettagliato ragguaglio della grande scorribanda compiuta dal 25 aprile al 3 maggio 1951 dalla Carovana Nazionale del CAI attraverso tutta, o quasi tutta, la Sicilia, grazie alla sapiente e diligente organizzazione delle sezioni siciliane del nostro sodalizio, ed in specie di quella di Palermo. Ci accontenteremo quindi di poche note riflettenti la partecipazione dei nostri Soci.

Ben dieci di questi (per esatto equilibrio, cinque uomini e cinque donne) hanno traversato tutta la penisola per portare il nostro gagliardetto e la rappresentanza con alla testa il nostro Consigliere Nazionale Sig. Francesco Perolari.

Inutile dire che i bergamaschi, così lontani per residenza dall'isola del sole, hanno vissuto intensamente le giornate siciliane, perdendo ore di sonno la sera e la mattina, e vivendo giornate di galoppo continuo in una successione interminabile di manifestazioni, per non rinunciare ad alcuna di esse.

È stato un vero saccheggio di visioni e di impressioni indimenticabili, accantonate poi — piene di vita vibrante — negli angoli del cuore, per riprenderle ora e sempre nella più felice gioia della rievocazione.

Di quella terra, che noi abbiamo avuto la fortuna di vedere tanto verde, di quella terra così diversa dalla nostra, abbiamo potuto — sia pure di corsa — cogliere le più espressive e caratteristiche bellezze d'arte e di storia, i più ridenti od orridi paesaggi, gli spettacoli naturali veramente unici, l'ardente ed esuberante anima popolare, che ci ha accolti ed avvolti in una calda ondata d'affetto e di cortesia, sì da farci partire entusiasti ed un poco tristi ad un tempo.

La nostra squadretta si è fatta onore per dinamismo e — inutile dirlo — per disciplina; il nostro gagliardetto è sempre stato presente a tutte le cerimonie ufficiali e, dove era richie-

sto, alle altre manifestazioni; esso — per limitarci a quelle di montagna, più in carattere — è salito sulle Madonie, dove ci si è rivelata una sconosciuta Sicilia boscosa, al Rifugio Marini (al Pian della Battaglia), dove gli amici siciliani — non contenti del Rifugio, già ampliato ed ancora ampliando — stanno addirittura facendo arrivare una strada automobilistica (evidentemente le visuali non sono identiche dappertutto!).

Il gagliardetto infine ha sventolato anche in vetta all'Etna, vetta per modo di dire, perchè la vetta è l'orlo dell'immenso cratere misurante circa tre chilometri di circonferenza.

I nostri soci saliti fin lassù sono stati quattro (anche qui, sempre per l'equilibrio, due maschi e due femmine): per la storia il Sig. Cornago e la Signorina Boffa, il sottoscritto e sua moglie; impressioni di questa strana salita?

Interessante per la sua originalità e pel suo panorama libero ed immenso, ma discretamente monotona: ci perdonino gli amici di Catania, ma la sensazione è esattamente quella di salire su uno spettacolare mucchio di nere scorie di carbone, alto appena 3300 metri circa, mucchio che continuamente cede e si sgretola sotto i piedi e che riempie (specie se aiutato dal vento, che non manca mai) di pulviscolo vetroso scarpe, abiti, bocca, occhi, ecc.; a nostro parziale sollievo però le ultime due ore abbiamo potuto camminarle nella neve.... bianca anche sull'Etna! In vetta poi lo spettacolo veramente unico della bolgia fumante, spettacolo che non si può però trattenersi troppo a mirare perchè i vapori di zolfo raschiano terribilmente la gola, minacciando — nel nostro caso — di alterare persino i connotati di quella specie di pollastro che fa orribile mostra di sé — nonostante le migliori intenzioni di sembrare una aquila — sul nostro gagliardetto sezionale.

Dobbiamo per finire — e per restare sempre in tema di scarponismo orobico — segnalare che i bergamaschi, con compunzione ed onesta misura, si sono sempre fatti onore (specie due soci di Fiorano) nelle succedentisi festose manifestazioni enologiche; si perchè ci è rimasta l'impressione che in Sicilia abbondino più il vino che l'acqua, e che questo vino racchiuda un po' del fuoco del Mongibello; senza dire che i Siciliani — entusiasti evidentemente del CAI — ci hanno largito ovunque abbondanti saggi delle sue innumeri deliziose varietà. E con questo brindisi facciamo punto.

SANDRO MUSITELLI

# IL MOVIMENTO FRANCESE

## „Jeunesse et Montagne„

*La figura di Saint-Loup come scrittore è molto nota negli ambienti alpinistici europei, non fosse altro per i due volumi di cui è autore: « Face Nord » e « La Montagne n'a pas voulu », tradotti in varie lingue, compresa la nostra, e pubblicati dall'Eroica, dai quali appare evidente la sua profonda conoscenza della montagna, e per un terzo, « Mont Pacifique », di cui è attesa la pubblicazione in lingua italiana.*

*Cortesemente ha aderito alla richiesta di collaborare al nostro Annuario e ci ha inviato questo articolo per farci conoscere la situazione creatasi in Francia all'indomani dell'armistizio ed il correlativo problema dell'educazione di quei giovani che, non potendo adempiere al servizio militare, dovevano pur trovare il modo di farsi un'esperienza di vita collettiva. Così, dall'intendimento del governo della Resistenza di voler creare un'armata clandestina, sorse quel movimento « Jeunesse et Montagne » che, in ultima analisi, non mirava che a creare dei buoni alpinisti.*

*Saint-Loup, che del movimento era il direttore ideologico, volle prendere ad esempio la concezione alpina di E. G. Lammer e pertanto vide nel movimento l'occasione, forse più unica che rara, di forgiare non solo degli uomini, ma dei superuomini, e ciò attraverso una pratica rigorosa ed audace dell'alpinismo. L'alpinismo moderno è « lammerismo »: per mezzo della montagna i giovani ricercano quella grandezza e quell'eroismo che loro è negata dall'incivilimento delle masse. E Rebuffat e Terray, con la loro « corsa internazionale » agli inviolati 8000 metri, sono il primo frutto del movimento « Jeunesse et Montagne », il suo orgoglio e la sua giustificazione superiore.*

Les conditions de l'armistice signé avec l'Allemagne en 1940 interdisaient l'existence d'une armée régulière normale sur le territoire national. Les jeunes de vingt ans ne pouvaient donc être appelés au service militaire suivant la vieille tradition du pays. Le Gouvernement du Maréchal Pétain fut donc obligé de trouver une autre formule pour donner aux jeunes cette expérience de la vie collective, cette formation civique, que le service militaire inculque aux individus. Il créa les « Chantiers de la Jeunesse » sous la direction du général De La Porte Dutheil, et, dans le cadre de ces chantiers: « Jeunesse et Montagne ».

Le mouvement « Jeunesse et Montagne » devait grouper les garçons à l'esprit le plus aventureux qui, dans d'autres conditions, se seraient consacrés à l'aviation. L'arrière pensée du Gouvernement était de constituer ainsi une armée de l'Air clan-

destine. Les jeunes furent rassemblés dans des Centres — Montroc-Roselend-Beaufort-Vieux Chaillol, etc... équipés de baraquements ou utilisant des constructions déjà existantes, les refuges de montagne, à des altitudes moyennes (entre 1000 et 1500 mètres). Sous la direction d'instructeurs alpins — guide de Chamonix et de l'Oisans en été — moniteurs de ski en hiver — ils commencèrent leur vie nouvelle.

Deux tendances s'affrontèrent bientôt dans la direction du mouvement. L'une voulait faire des garçons de bons alpinistes, et, plus que des alpinistes, des montagnards rompus à toutes les fatigues, capables de supporter les privations, doués d'un grand potentiel physique et moral, aimant le risque pour lui-même. L'autre tendance voyait dans « Jeunesse et Montagne » l'embryon d'une armée secrète destinée à reprendre le combat contre l'Allemagne un jour ou l'autre. Ces deux courants sub-



sistèrent jusqu'à la fin, provoquant un certain nombre de mesures contradictoires et ils se fractionnèrent finalement en 1944. Une partie des cadres se joignit au « maquis » avec quelques éléments (rares et peu convaincus!) l'autre partie rentra dans la vie civile. Mais, malgré ces incidences politiques du beau travail fut accompli sur le thème de l'utilisation systématique de la montagne pour la formation de l'homme.

Je fus un des « Missi dominici » du gouvernement français de ce temps, chargé de l'orientation idéologique de « Jeunesse et Montagne ». Je dois dire que si je n'étais pas d'accord avec les hommes qui voulaient transformer le mouvement en armée secrète, persuadé de la nullité des plans politiques de la résistance, je n'étais pas non plus d'accord avec le gouvernement. Je voulais prendre à la lettre la conception alpine de Eugen Guido Lammer. Je voyais l'occasion unique de forger, non pas des hommes, mais des surhommes, par une pratique rigoureuse et audacieuse de l'alpinisme. Une partie des cadres de l'École de Montroc partageait cette conception, l'autre, imprégnée d'humanisme s'y opposait fermement, et le gouvernement en dernier ressort avait une crainte morbide des accidents qui paralysait toute initiative sérieuse en haute montagne. Une jambe cassée pendant un cours de ski provoquait une avalanche de rapports en dix exemplaires, des blames et des déplacements de Chefs de Centre. A l'heure où le monde en guerre sacrifiait des millions d'hommes pour faire triompher l'une ou l'autre des conceptions du monde qui s'affrontaient, Vichy, gouvernement petit-bourgeois, ne voulait ni accidents ni incidents. Hors, pour réaliser de grandes premières, refaire les itinéraires difficiles en haute montagne, il faut admettre un certain pourcentage de victimes! C'est une

Loi inéluctable. Qui veut de grandes choses admet de grands sacrifices.

Cependant, de 1940 à 1944, près de 30 mille garçons sont passés par « Jeunesse et Montagne ». Nous les avons initiés à la vie de l'Alpe. Nous les avons rendus au pays non pas sous la forme de Dieux arrivés « au delà du bien et du Mal », mais comme de bons sportifs, des êtres sains épurés par la vie en altitude et déjà assez ambitieux pour leur « Moi », beaucoup s'étant réalisés dans de grandes courses. Pour la première fois je pense dans l'histoire de l'homme, la montagne venait d'être choisie non pas comme « terrain de jeu » mais comme entité éducatrice à l'échelle d'une nation de 40 millions d'habitants.

La guerre terminée j'écrivis FACE NORD, publié en Italie par EROICA sous le titre de VERTIGINE. Ce roman reprenait l'histoire de « Jeunesse et Montagne » non pas telle qu'elle s'était vraiment déroulée, mais telle que je l'avais revécue. J'y laissais subsister les deux courants « lammérien » et « humaniste » qui s'étaient opposés, mais je donnais au premier la priorité. Ces hommes-dieux que je n'avais pu former pendant la guerre, je les faisais naître sous ma plume en m'appuyant sur mon expérience passée de meneur d'hommes. Je ne cachais rien de la partie tragique qu'attire, qu'impose même une telle conception de la montagne, mais, à la fin, je justifiais Guido La Meslée, mon héros. Ses élèves, les trois survivants de ses équipes, engagés dans une compétition internationale à l'Everest, trouvaient en eux les forces surnaturelles qu'exige la conquête du sommet. Et, symboliquement, pour bien montrer qu'ils n'étaient plus des hommes souffrants, qu'ils avaient atteint à la puissance magique et l'impassibilité des Dieux, je leur faisais continuer la route, au-delà du sommet, à travers une porte de lumière, conduits par le vieux Chef qui

les avait précédés dans la connaissance mystique et dans la réalisation magique.

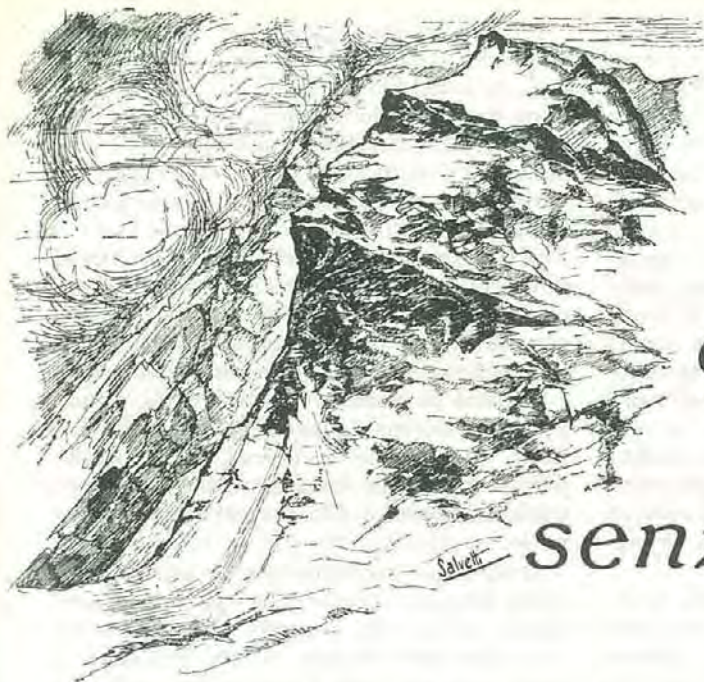
Ce roman a rencontré les mêmes oppositions que mon activité à « Jeunesse et Montagne ». Tous ceux (en France et en Italie) qui rêvent de pourrir confortablement sur le fumier de Job — et ils sont la majorité — ont crié à la folie et ont dénoncé vigoureusement une telle utilisation de la montagne, exactement comme à Vichy on s'indignait pour une jambe cassée. On a vu se profiler derrière mon oeuvre l'ombre d'Eugen Guido Lammer! Et que m'importe. Le succès du livre auprès des jeunes générations a montré que c'était moi et non les pleutres qui interprétait correctement, à travers la montagne, le sens de l'histoire. L'alpinisme moderne est Lammérien qu'on le veuille ou non. A travers la montagne les jeunes recherchent la grandeur et l'héroïsme que leur refusent la civilisation des masses, c'est à dire la civilisation du médiocre. L'alpinisme est devenue aristocratie des périls et volonté de puissance. Je n'y puis rien!

Et ceci est tellement vrai, mon roman est tellement près du réel, que la période d'après guerre s'est appliquée à justifier non seulement mon action à « Jeunesse et Montagne » mais mon rêve de VERTIGINE.

« Jeunesse et Montagne » a produit ses héros, a donné à l'alpinisme occidental ses surhommes. Rebuffat et Lionel Terray sont sortis de « Jeunesse et Montagne » et d'emblée, en quelques années, ont pris rang parmi les douze grimpeurs d'Italie, de

France, de Suisse, d'Allemagne, qui méritent vraiment le nom de surhommes car il est impossible d'en trouver un autre lorsque l'on sait ce qu'il y a de difficultés techniques, de terreurs, de risques, dans les nouvelles routes qu'ils ouvrent en montagne. Qu'est-ce que « Jeunesse et Montagne » aurait donné à la France si au lieu de la conception humaniste et petite bourgeoise en honneur à Vichy, j'avais pu imposer une conception Lammérienne de la vie? Mais, tout de même, Rebuffat et Terray... ça n'est pas mal...!

Et la réalité s'est tellement appliquée à me justifier que la saison alpine de 1950 s'est in quelque sorte complue à paraphraser la conclusion de VERTIGINE. Les survivants de « Jeunesse et Montagne » lancés dans une course internationale à l'Everest... La course internationale au premier 8000 mètres... Rebuffat et Lionel Terray sur l'Annapurna... La première grande victoire française qui est également une victoire internationale à l'Himalaya. Rebuffat et Terray iront plus haut! Ils sont notre orgueil et notre justification supérieure. Tout ne s'est heureusement pas dissout dans la boue et le sang dans la France d'après guerre. Du sombre marécage de la civilisation des foules émerge la montagne qui est la forme aristocratique de la nature, émergent les héros qui lui donnent leur vie. Et si le monde moderne est en train de se dissoudre sous les effets de la Loi du plus grand nombre, c'est au-dessous de nous, à nos pieds!



## Bivacchi senza stelle

A 4000 metri, sulla vetta del Jägerhorn: terzo tentativo alla Nordend del Monte Rosa per la cresta di S. Caterina. Al tramonto, battuti dal vento che si è levato e fa turbinare la neve, troviamo un posto per il bivacco e lo liberiamo dalla neve recente: per questa fatica, benchè lieve, l'aria rarefatta ci fa ansimare e la gola ci brucia per la troppa aria gelida che dobbiamo ingoiare; tutto il corpo è contratto dal freddo e la rigidità delle mascelle fa stentato il parlare.

Infiliamo un sacco nell'altro e insieme entriamo a stento nel letto comune, ci assicuriamo con due chiodi alla roccia e infine possiamo abbandonare i nostri corpi rilassati sulla pietra.

Come è gradevole sentire il calore che arriva lentamente fin nelle membra, toglie i brividi del sudore e della febbre, concede la distensione completa a ogni fibra: scompare il timore di essere preda soggetta all'ambiente e si torna a dominarlo almeno nelle intenzioni e si incomincia a scrutarlo e ormai, benchè ostile, non sembra più travolgente.

Dalla nebbia grigia che dilaga, sola la Santa Caterina emerge impennandosi tetra sul Canalone della Solitudine.

Intorno tutto è livido, ma l'alta cornice della Nordend è tanto luminosa che par di

fuoco: una lunga cortina di fiamme si leva dal ghiaccio e il rosso acceso contrasta il buio del cielo: è la neve sconvolta dal vento, tinta dall'ultimo sole che muore dietro al Cervino.

Ben presto ogni luce si spegne e la notte scende rapida a cancellare ogni forma, il vento tace e il Monte Rosa quieto si addormenta. Solo talvolta vicino o lontano sembra ci giunga il suo respiro: è il fruscio della neve che smotta e cade lambendo la roccia.

Vorrei non più dimenticare queste ore suggestive, scorrenti fra il buio e la pietra, dove tutto mi è negato ma dove il ritrovare noi stessi e l'amicizia è cosa tanto facile che quasi è involontaria.

Caduta ogni convenzione, filtrati da ogni motivo di convenienza, ragione e sentimento fluiscono naturalmente, non più deformati dall'urgenza e dalla consuetudine, come se la vicinanza alla terra ci rendesse più primitivi.

Nella lunga notte i pensieri si accavallano, sovrastati dalla speranza e dal dubbio per l'ascensione di domani: cosa ci porterà il nuovo giorno? avremo almeno un po' di bonaccia per concludere l'avventura?

La neve fresca ci farà pensare e lo sappiamo, ma nessuno ne vuol parlare: — Credo, sai,

che la nostra sia ostinazione; non pensi che prima di noi vennero qui celebrati e prepotenti alpinisti e seppero rinunciare? Quando Welzenbach ripiegò forse il tempo era buono: come vuoi che in queste condizioni la Santa Caterina si pieghi a noi, poveri novizi?

— Troveremo gli appigli sotto la neve e tu sai che la cresta impegna tanto che i guanti non li potremo tenere. Proveremo ugualmente, può darsi che il vento abbia pulito la roccia e bene o male sbucheremo in vetta.

— Pensa che Kurz crede che sia la via più difficile al Monte Rosa, che Gervasutti rinunciò, che Pinardi la vinse con gli amici solo al tredicesimo assalto.

— È vero, ma se non farà molto freddo, usando prudenza potremmo anche spuntarla.

— Senti, non varrebbe meglio che ci dessimo al canto invece di seguitare a supporre e a disperare?

E in quell'immenso coro il nostro canto nostalgico si leva lento e sconnesso, per naufragare ben presto nel sonno che pietoso giunge a tuffare noi in un sopore incantevole e la montagna nella sua pace turbata.

— .... Come mai tanto freddo improvviso?

I brividi ci prendono e aggiungono nuovo affanno al dolore toracico che l'ansimare convulso ci procura.

— Che ora sarà? Tolgo a fatica il braccio dal sacco e leggo: è quasi mezzanotte! Mi accorgo che intorno alla bocca il fiato gelando ha formato i ghiaccioli e rovescio il cappuccio per toglierli, ma una scoperta più triste mi sferza: Gualtiero, nevica!

Ancora l'ottimismo lotta con la rassegnazione: è naturale, come poteva finire diversamente l'umidità del giorno? sarà la nebbia che condensa.

Ma la placida nevicata diviene rabbiosa e crepita sulla roccia rimbalsando. Sporgo la testa per vedere, ma una falda di neve mi finisce nel collo: maledizione, siamo già sotto una coltre di neve; ecco il perchè di tanto freddo.

— Sarà già un'impresa scendere, altro che Santa Caterina. Bella ma tanto crudele! come se non le bastassero artigli per difendersi.

Ma tant'è, e il pensiero del ritorno che incombe schiaccia ogni resto di speranza.

— Poichè dal Jägerhorn non si potrà scendere, seguiremo la via dei Fillar, come l'anno scorso.

A questo punto l'amaro ricordo ci assale vivissimo: anche allora battevamo in ritirata fra la nebbia e il nevischio, anche allora dopo due bivacchi di attesa. Mi ricordo che, superato il Gran Fillar, speravamo di raggiungere il relitto dell'aereo di Franzi per passarvi la notte, ma questa giunse prima che ne fossimo in vista.

Si decise di proseguire fino al Weisthor, dove conoscevamo una nicchia per bivaccare e Gualtiero partì a testa bassa e poichè non dovevamo perder quota egli rasentava le lunghe crepacce come fossero isoipse.

Io però lo vedevo scendere e mi provai a sostituirlo, ma invano; anch'io scendevo senza che me ne accorgessi, forse perchè il sollievo di una lenta discesa era più potente della nostra fiaccata capacità di controllo.

Così, dopo parecchie ore di marcia sulla soglia dei 4000, prima nella nebbia, fra quel bianco invariabile e opaco, poi nella notte in un barlume di luce diffusa, nel capo si formò un gran vuoto e sonnolenza, tanta che non avvertivamo più l'insidia dei crepacci; ma quando per la seconda volta m'infilai in uno di essi, trattenuto dal vigile amico, capimmo che il bivacco immediato era inevitabile: la schiena ci doleva troppo per seguitare nel sondaggio del ghiacciaio con la piccozza, ma il non farlo poteva significare la fine.

A un tratto ci parve di scorgere una roccia affiorare sulla neve e perciò seguitammo per raggiungerla: ci saranno venti metri, disse Gualtiero. Dopo mezz'ora la distanza sembrava immutata, perciò cominciammo a temere in un'allucinazione e quando seguitando Gualtiero cominciò a descrivere piste stranamente curve a destra affermando il contrario, il timore sfiorò la paura e gettammo lo zaino.

Una corda fu stesa sul ghiaccio a mo' di materasso e l'altra servì da cuscino, lo zaino ci accolse amorevole i piedi e infilati nei sacchi attaccammo a fondo le ultime scorte, uva passa e cognac e quest'altro fu l'alimento di tutta la notte.

Il torpore di quella notte fu tale che alle prime luci, con il corpo rattrappito, già risalivamo verso la Jazzi, constatando che lo scoglio irraggiungibile non era altro che lo Strahlhorn, distante alcuni chilometri.

Alternandoci come galeotti al remo ar-

rivammo anche al Weisthor e poi giù verso Macugnaga.

Ma un anno dopo, eccoci negli stessi guai.

— Finirà così anche domani? no, perbacco. Partiremo all'alba e nulla ci impedirà di raggiungere un letto prima di sera o almeno una morena erbosa. E all'alba ci caliamo sulla cresta dei Fillar e seguiamo sul suo bordo che fra le brume sembra l'orlo di una bolgia infernale.

Giunti al Castelfranco ci lasciamo tentare e ci caliamo giù per il crestone innevato e interminabile e prima del tramonto siamo all'alpe Fillar ad abbeverarci di latte.

— Dov'è Zapparoli? chiediamo al pastore.

— È partito ieri, forse per la Marinelli; credo volesse fare una nuova via alla Gnifetti.

Alziamo gli occhi alla grande parete e restiamo a scrutarla: non tornerà mai più,

la sua cara montagna sembra lo voglia dire corrucciata. Le nebbie salgono fino alle vette lacerandosi in una corsa furiosa e oltre gli squarci appare talvolta la Signal o la nera Dufour o la Santa Caterina: «gigantesco ponte sul vuoto» fu chiamata ed è vero. Dal suo bordo la rupe precipita per due mila metri sul ghiacciaio della Nordend e di lassù la visione inebria e atterrisce.

Al prossimo anno, bella e spietata! questo ormai si chiude, poichè il riposo estivo è finito.

Arriveremo lassù al bivacco prima del tramonto, quando ancora si sentirà lo stilare dell'acqua fra il ghiaccio e a notte ce ne staremo nel sacco a guardare le stelle e a sognare il momento della vittoria, quando potremo mordere coi ramponi l'ultima cornice di ghiaccio luccicante fra l'azzurro

NINO LANCIA

## **Nuovo tentativo all'EVEREST**

Una nuova spedizione britannica è partita verso la metà di agosto di quest'anno con l'intenzione di effettuare un ulteriore tentativo di scalata alla cima dell'Everest, rimasta tuttora inviolata malgrado i numerosi tentativi effettuati da diverse ed agguerrite spedizioni, in massima parte inglesi. I tentativi, susseguitisi dal 1921 al 1938 (epoca dell'ultima spedizione), raggiunsero tuttavia lusinghieri risultati, se si tien conto che durante quelli del 1924 i due alpinisti Norton e Somervell riuscirono a toccare gli 8534 metri, massima altezza finora raggiunta dall'uomo in alpinismo, e che Mallory ed Irvine, pochi giorni dopo quel tentativo, furono visti a poche decine di metri dalla vetta. Purtroppo questi due ultimi alpinisti non tornarono, così che il mistero della loro scomparsa è uno degli aspetti decisamente più commoventi di tutti i tentativi. La nuova spedizione è composta da Eric Shipton, capo della spedizione stessa, espertissimo alpinista e veterano dell'Himalaya, già partecipante ad alcune precedenti spedizioni; da W. H. Murray e dai giovani alpinisti T. Bourdillon e M. Ward. Essa è partita con l'intenzione di scalare l'Everest dal versante opposto a quello comunemente tentato dalle precedenti spedizioni, e cioè dal versante nepalese anzichè da quello tibetano.

# Alle prese con la...

## divertentissima Grigna

Rocciatori, scalatori, fanatici del sesto grado, questo racconto non è per voi: ma chi da anni si contenta di salire le montagne soprattutto per il godimento estetico che da esse può ottenere, pur non avendo le sue scalate superato il secondo grado, se non raramente e quando era semplicemente necessario, capirà facilmente quale preparazione spirituale, quale incitamento della volontà ci sian voluti, perchè mi decidessi ad affrontare la... temibile Cresta Segantini della Grigna. (Non è affatto strano che la chiami così, poichè questa sua fama è antica; almeno da quando fu costruito il Rifugio Porta, a quanto ho letto recentemente...).

« M'era compagno il figlio giovinetto... » di un mio commilitone alpino, e c'era anche costui: il giovinotto ci faceva da guida. E non aveva avute esitazioni, lui, la guida, lo scalatore che conosceva la Grigna come le sue tasche, a rimorchiarsi il padre e il sottoscritto; nè aveva sollevati dubbi, nè affacciate difficoltà; cosicchè io pensavo che si trattasse d'una bella passeggiata, con qualche arrampicata semplice, e di non troppo lungo impegno. Nè, pur avendo consultato il libro « Grigne » e avendo data un'occhiata all'itinerario, mi ero spaventato, tanto più che la... passeggiata dal Colle Valsecchi alla cima doveva essere di due ore soltanto!

— Breve: partiamo baldi e leggeri (nonostante i miei novantasei chilogrammi) dal

Rifugio Porta e iniziamo il divertente sentiero della Direttissima: la giornata splendida ci permette di ammirare il panorama bellissimo del Piano dei Resinelli, del Lago di Lecco, dei laghetti della Brianza: è un incanto di verde e dolce pace.

Il sentiero è veramente simpatico, anche perchè costituisce una specie di... antipasto al pranzo della Segantini. — Si arriva regolarmente al Colle Valsecchi: si forma la cordata, e quivi... « incomincian le dolenti note a farmisi sentire »...

Non che s'incontrino difficoltà straordinarie: no, si va su bene, ma l'animo è tutto compreso dell'importanza della scalata, e con somma attenzione si segue la guida, osservando scrupolosamente tutte le norme delle ascensioni, cosicchè la tensione nervosa è discreta. — Nondimeno, senza molta lode, ma anche senza troppa infamia, filo tranquillo su fino al Torrione. Se ben ricordo ciò che ho letto, il passo più difficile è superato. — Ma ora incomincia la « divertente cresta »: siamo appena arrivati con una certa fatica, sopra un pinnacolo, che bisogna calar giù, per poi risalire e poi scender di nuovo, per montare ancora, e poi precipitare... — Ma già; è una cresta: non lo sapevi?

— Avanti dunque con coraggio: e su, e su, e su: evviva! ci siamo! — Ma no, caro: ora bisogna scender di nuovo al basso. — Perdere quota è, per noi vecchi cammina-

tori, poco meno di una disgrazia: non credo che i piloti degli aeroplani ci soffrano tanto: ma qui è cosa d'ordinaria amministrazione!

E pazienza: andiamo avanti, tanto più che la lena non manca. A un certo punto troviamo un passaggio un po' duro, perchè abbiamo deviato un momento dalla giusta via: il male è che io mi trovo in difficoltà: raccomando alla giovane guida: «Tieni bene, neh!» e tento di issarmi fino a lei: le mani sono avvinghiate a buoni appigli, ma non trovo il modo di appoggiare i piedi per muovermi di lì.

Comincio ad essere un po' stanco: armeggio come posso, ma con una certa ansietà, e finalmente, dopo notevole sforzo, riesco a trovare una buona base, di cui mi arrampico fino al capocordata, dal quale ricevo un «bravo!», che mi conforta.

Riposiamo: sono tutto un tremito, sudo, benedico la... scalata, poi mi calmo e intanto cerco di ricapitolare: Vertice Dorn, Svizzero, Finestra... Insci per rid...; ma chi si ricorda? Evidentemente, sono molto stan-

co. E ora bisogna proseguire: ma «non era via da vestito di cappa!». Adesso si sale, ma poi si deve ridiscendere, finchè caliamo proprio in una buca vasta, da cui finalmente ci si porta in su, non più per calare — o quasi — fino alla cima. Ma gli ultimi tratti, per quanto «divertentissimi» (ah, Guida delle Grigne!) hanno esaurite le mie forze.

«Basta, Cresta Segantini!» — dico.

Ma «bene pransi et bene poti» al Rifugio Porta, le ire si attenuano: comincio a lodare la prudenza e la perizia della guida, esprimo la mia ammirazione al compagno d'armi, che mi ha dato esempio di agilità e di resistenza, e comincio a dire che, sì, è un po' lunga la Cresta Segantini, ma che con un maggiore allenamento alla roccia, può costituire una buona e «divertente» passeggiata.

E adesso il vecchio alpino è fiero (ma si dategli questa soddisfazione!) di aver portati i suoi novanta...e passa chilogrammi sopra una cresta come la Segantini.

EZIO OREFICE

## Invito dello SCI-CAI

Nonostante... «l'imperversare del bel tempo» che ha aperto la stagione invernale 1951-52 e la conseguente mancanza di neve in molte località a portata di mano, lo SCI-CAI ha già svolto della buona attività sciistica. Il programma è denso di promesse meravigliose; ora tocca a voi sciatori, con la vostra partecipazione numerosa, a farle mantenere. Vi figurano gite per tutti i gusti, luoghi di sport invernali attrezzati di ogni mezzo meccanico, gite e traversate per coloro che non amano le seggiovie, e grandi gite sci-alpinistiche nei gruppi del Monte Bianco, Monte Rosa, Gran Paradiso e Bernina. A coloro, che a legger questi nomi, si mettono già a sognare, un invito: non perdere nessuna delle gite che organizzerà lo SCI-CAI; al momento giusto potranno essere allenati e soprattutto aver formato quel gruppetto affiatato, indispensabile alla buona riuscita di grandi imprese.

Auguriamo a tutti i nostri Soci ed a coloro che presto lo diventeranno, un'annata densa di soddisfazioni nel campo sciistico e soprattutto in quello dello sci-alpinismo.

p. p.

# GRAN PARADISO



La Becca di Monciair.

(Neg. G. B. Villa).

Vorrei dire subito ch'è montagna molto bella e superba. Ma qual'è la montagna che non è bella? E per la sua maestosità vale il nome stesso, appropriato come i raggi del sole a quei ghiacci ed a quelle rocce.

Forse dovrei confidare un sentimento: quest'estate me ne sono innamorato. Dapprima col desiderio d'andarci, poi con lo sguardo, ed infine col cuore e con la fantasia.

Recentemente si è parlato alquanto di questa zona, specialmente in riferimento al suo patrimonio faunistico. Delle costruzioni idroelettriche di vasto interesse hanno invaso i pascoli ed hanno riempito dei rombi delle mine i silenzi delle vette. Era una zona ove gli uomini avevano operato per mantenere la natura tal quale essa è, nel fiorire delle sue piante e nel riprodursi dei suoi animali. Il violare quella pace rese attuale il nome del Gran Paradiso sia pur soltanto per quella verginità cui si stava attendendo. Le rocce e le vette, invece, sono state ignorate, come sempre.

Potrà sembrare strano, ma ci sono montagne magnifiche che pur vedendole per la prima volta, non paiono nuove. Gli uomini ne hanno frugato e ne hanno salito o tentato di salire ogni spigolo, si sono scritti libri, si sono stampate innumerevoli fotografie: quelle montagne appar-



tengono un po' a tutti, non sono mai « soltanto nostre ». Per il Gran Paradiso la cosa è diversa: esso rimane una scoperta. Le vie d'accesso sono più scomode, i rifugi più rari; ma la montagna..., ecco: quella sì, che è tutta « nostra ».

Ci fui quest'estate con gli amici soliti dalla comune passione per la eterna canzone della montagna. Nessuno di noi è arrampicatore provetto, così non potrò raccontare di una via difficile o interessante per giungere alla cima. Le nostre orme, partendo dal rifugio Vittorio Emanuele, son salite per la via normale. Al Vittorio Emanuele eravamo giunti dal Colle del Nivelé passando per il Passo di Punta Furà, dopo aver fatto una interessante salita su questa cima.

Fu appunto al Passo di Punta Furà che il Gran Paradiso ci si presentò allo sguardo per la prima volta.

Non voglio sciupare il ricordo di quella visione con degli aggettivi o con delle descrizioni inutili. Quando una cosa si annulla per essere solo bellezza, io credo che esista solo la contemplazione, la quale è cosa che non si può descrivere.

Vorrei soltanto che qualcuno credesse al mio entusiasmo: il Gran Paradiso mi ha arricchito l'anima.

Una volta sulla cima, in una giornata serena, nel rinnovarsi del miracolo della montagna, con la visione delle catene vicine e lontane, effettivamente ci si sente in quel regno splendido che è appunto il Paradiso. Non ci sono angeli con le ali per il solo fatto che stonerebbero. Essi han preso le forme delle creste dentate di roccia, o di quelle lisce ed eleganti di ghiaccio. E lassù dove non c'è che il sole al di sopra, vi ha condotto la montagna, con la sua pietra e la sua neve.

La zona è splendida: si tratta di una catena di cime entusiasmantissime: dalla Furà alla Becca di Monciair ed al Ciarforon da cui la cresta precipita per innalzarsi nel cocuzzolo della Trenta e di nuovo impennarsi nel Gran Paradiso, su un fianco del quale c'è l'impeto del ghiacciaio della Tribolazione chiuso dalla Testa di Valnontey. Continuando verso nord invece, l'Herbetet, la Gran Serra e la Grivola.

Ce n'è per tutti. Per chi ama il vuoto delle vertigini, per chi preferisce andarsene a vagare e salire e tenere per sè la gioia dei 4000 metri, e ancora, per chi gode, nello scorrer dello sguardo, il trionfo di tante armonie. E ce n'è per chi si entusiasma dei fiori che nei pascoli e nei boschi e nei prati più bassi di fondovalle tingono il verde dell'erba con tutti i colori e tutte le varietà immaginabili.

Quel tappeto che ci accompagna scendendo, quando, volgendosi per rimirare le cime, non ci si può che augurare il ritorno.

GIAN BATTISTA VILLA

« È stato creato in Valle d'Aosta il Parco Nazionale del Gran Paradiso per gli stambecchi. Ora ciò che è utile e gradevole per le bestie dovrebbe pure essere utile e gradevole per gli uomini. Se si è riservato un GRANDE PARADISO per gli stambecchi, speriamo che si voglia lasciar sussistere in qualche luogo un PICCOLO PARADISO per gli uomini, cioè un angolo remoto in fondo a qualche valle dimenticata, dove si possa vivere qualche giorno di assoluta tranquillità in mezzo alla natura alpestre e alla semplice vita dei montanari ».

ABBÈ HENRY.

# dal diario di un portatore clandestino

di Fulvio Campiotti

L'autore, alpinista, conferenziere, è collaboratore del Corriere d'Informazioni nella nota rubrica « Come si va in montagna ».

— Le presento l'avvocato Baldini sua moglie e sua figlia — mi disse l'ingegnere Piero Zocchi di Milano.

Mi sentii venir meno: l'avevo fatta franca per sei giorni e proprio all'ultimo, quando stavamo per consumare la colazione del commiato nel rifugio-albergo CAI del Breuil, il mio « cliente » mi metteva senza saperlo nella condizione di tradirmi.

— Noi ci conosciamo — disse subito l'avvocato con un sorriso trionfante, puntando l'indice verso di me e portando in alto la folta barba grigia.

Perbacco se ci conoscevamo! Due anni prima avevamo fatto vita in comune all'attendamento nazionale del CAI in Val Gardena: la sua signora mi cedeva sempre il piatto della minestra; con sua figlia avevo ballato un valzerino indimenticabile e insieme c'eravamo arrampicati sulle rocce del Piccolo Cyr. L'anno dopo poi c'eravamo trovati al Tribunale di Varese per un processo, lui come avvocato e io come giornalista.

— Non ricordo di averla mai veduta, avvocato — dissi con la più bella faccia di bronzo di questo mondo. — Eppure ci siamo già visti — insistette. — Anch'io credo che ci siamo incontrati in qualche luogo — intervenne la figlia. (Per fortuna la signora non ricordò il mio gagliardo appetito). — Vi sbagliate di certo perchè sono molto fisionomista e proprio non rammento i vostri volti — sballai con una sicurezza che rese dubbioso il barbuto professionista.

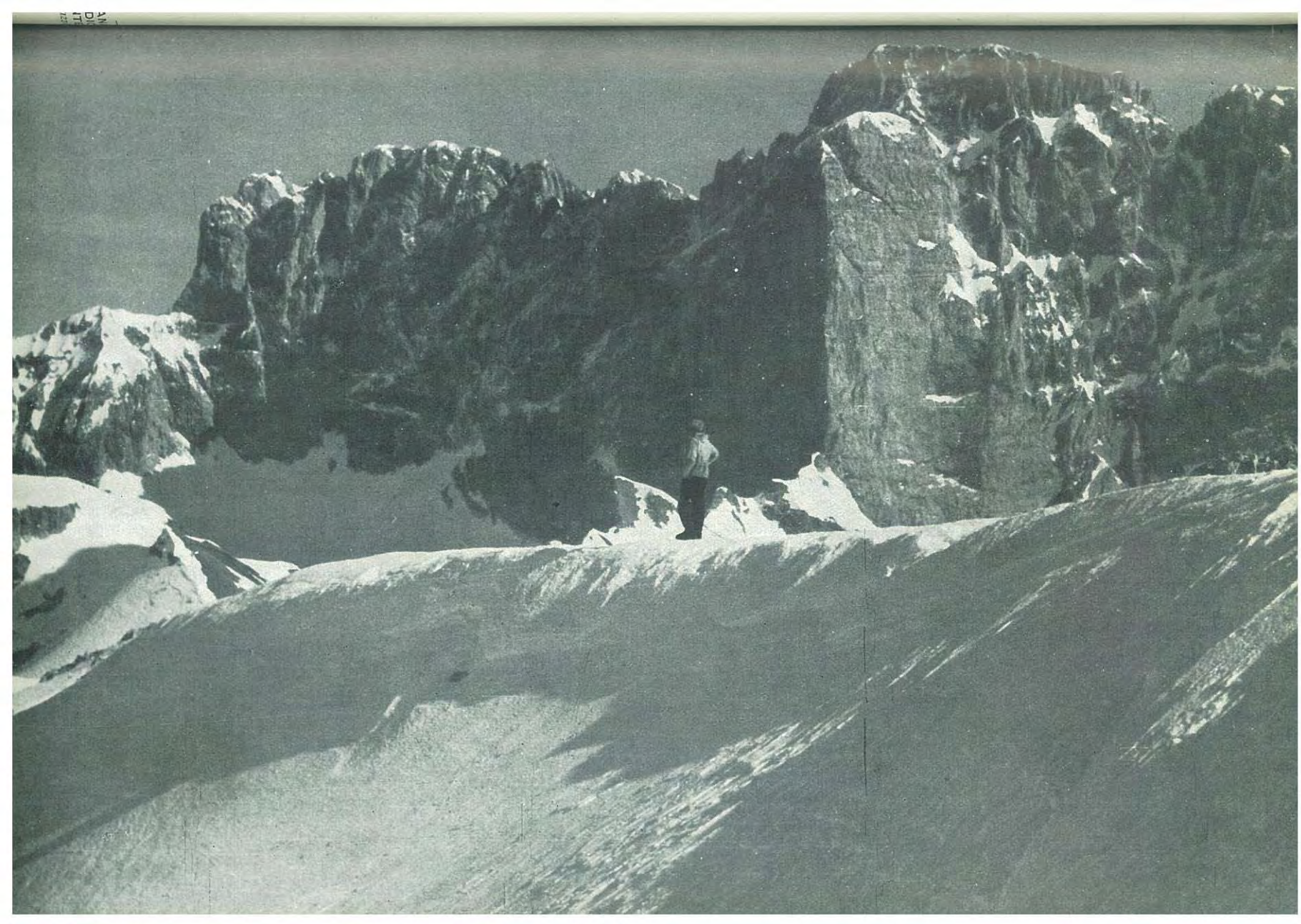
Ci sedemmo a tavola ed ebbi cura di voltare le spalle allo immenso salone da pranzo per timore di essere riconosciuto da qualche altro. Non cessò di scrutarmi, l'avvocato Baldini; e si intuivano gli sforzi del suo cervello intento a sondare il passato: ma non riuscì a ricordarsi chi fossi e bevuto il caffè, unitamente all'amico Arialdo Grizzetti, guida alpina di Gressoney La Trinité, potei congedarmi dall'ingegnere Zocchi lasciandolo ancora in piena convinzione che mi chiamassi Fulvio Caccia (il cognome di mia mamma) e che fossi un portatore della Val Gardena, ex alpino e contrabbandiere, che si era recato nel gruppo del Rosa per breve attività allo scopo di ottenere la promozione a guida.

Come tale infatti Grizzetti mi aveva presentato sei giorni prima allo Zocchi e al suo amico ingegnere Tullio Bertolini, desiderosi di compiere un difficile giro in alta montagna. Dal canto mio avevo progettato un servizio sulle guide alpine da farsi non con le solite inchieste o interviste, ma vivendo per quaranta giorni la loro dura e rischiosa esistenza: cosa non facile poichè c'era di mezzo il codice penale. Perciò mi unii al Grizzetti — una giovane guida moderna promossa dopo aver superato un corso approfondito ed esami severissimi — prendendo stanza al Rifugio del Lys.

L'inizio della mia improvvisata « carriera » non poteva essere migliore poichè, partiti dal « Lys », arrivammo al Breuil dopo l'ascensione della Piramide Vincent per la cresta del Soldato con discesa alla Capanna Gnifetti, la traversata dei due Lyskamm e del Castore, la traversata dal Rifugio Mezzalama alla Capanna Hornli per il Ghiacciaio di Verra e il colle del Teodulo e l'ascensione del Cervino per il versante svizzero: un'impresa alpinistica notevole.

Rotto a tutte le malizie della montagna che pratico da oltre venti anni, non mi fu difficile, dal lato tecnico, apparire agli occhi dei due « clienti » un autentico portatore; e quando mi si presentava l'oc-

AN  
DT  
73





IL GRAN COMBIN DALLA CAPANNA PANOSSIERE.  
(Neg. Ugo di Valleggiante)

casione sfoggiavo di proposito una disinvoltura che faceva esclamare al Bertolini: Si vede il contrabbandiere abituato a fare il camoscio con le bricolle in spalla!

Ma vivendo per sei giorni sui ghiacciai e sulle creste, legati alla stessa corda, fra rischi e pericoli di ogni sorta e passando intere serate nei rifugi, bisogna pur dire qualche cosa, si crea una intimità spirituale che porta alla confidenza e se anche le guide sono piuttosto taciturne e restie a parlare di se e delle proprie avventure, i « clienti » sono curiosi e fanno un mucchio di domande a cui non sempre è possibile non rispondere. Non mi fu facile perciò celare la mia vera identità; e non essendo, logicamente, in possesso del libretto di portatore e del distintivo, senza dei quali si esercita abusivamente la professione della guida e si può finir dentro, dovetti circondare la mia passata esistenza con un'atmosfera di mistero che però incuriosiva maggiormente i due ingegneri, desiderosi soprattutto di conoscere le mie prodezze in fatto di contrabbandando. Una situazione imbarazzante si creò al Rifugio del Teodulo quando il gendarme svizzero ci chiese i documenti: la risolsi facendo acrobazie per impadronirmi dei passaporti e delle carte personali di tutti in modo di essere solo a consegnarli alla guardia svizzera.

Durante il lungo giro le nostre due cordate corsero un solo grave pericolo: quello di dormire all'aperto alla base del Cervino grazie allo scarso senso di ospitalità di certi svizzeri. Eravamo arrivati alla Hornli alle undici del mattino e alle sette di sera non avevamo ancora un letto assicurato. Era accaduto che per sbaglio c'eravamo rivolti all'albergo credendo che fosse la capanna: quando ci accorgemmo che quest'ultima era la piccola costruzione vicina, lasciammo libere le camere chiedendo scusa. Senonché il custode del rifugio ci buttò fuori in malo modo dicendo che non c'erano più posti e che se mai doveva prima ricoverare gli alpinisti svizzeri; il personale dell'albergo, per ripicco, ci dichiarò che i nostri letti (erano passati dieci minuti) erano ormai stati fissati telefonicamente da altri clienti e che camere ancora vuote non ce n'erano.

Intanto, però, arrivavano alpinisti su alpinisti da Zermatt, e tutti, con nostro disappunto, trovarono il modo di sistemarsi. Ma gli italiani all'estero sono solidali e sono anche furbi. La contessa Luisa Visconti di Milano era scesa nel frattempo dal Cervino con la guida Ernesto Frachey di Champoluc, reduce dall'aver « divorato » tutte le cime del Gruppo del Rosa: benché fosse arrivata alle sedici aveva trovato da dormire, ma, poco soddisfatta della stanza, decise di portarsi allo « Schwartsee », dopo averci però ceduto i letti che le erano stati assegnati. Pagammo è vero quattro franchi a testa per un mezzo letto, ma riuscimmo a dormire al coperto in barba a chi ci voleva lasciare al fresco.

Come già la passeggiata aerea, unica in tutte le Alpi, lungo le affilate creste e le avvincenti cornici del Lyskamm, che gli svizzeri chiamano « Menchenschlösser » (Divoratore di uomini) poichè quarantasette alpinisti vi hanno finora trovato la morte, anche la scalata del Cervino si svolse felicemente, salvo per il portafoglio dell'ingegnere Bertolini che fece una ingloriosa fine lungo la parete est. Scendemmo lungo il tratto più scabroso, lo scivolo ghiacciato della T'esta, quando all'alpinista, che era legato con Grizzetti, sfuggì dalla

tasca a marsupio della giacca a vento — s'era dimenticato di chiudere la cerniera lampo — il portafoglio. Fu un attimo: lo vedemmo rotolare inesorabilmente e per un momento la vetta del Cervino fu uno sfarfallio di biglietti di banca di diverso taglio. Soltanto tre fogli viola ebbero la cortesia di fermarsi in posti raggiungibili con cautela, assicurando all'ingegnere almeno il viaggio dal Breuil a Milano.

Grizzetti e io non perdemmo il portafoglio, ma giunti al Breuil e salutati i « clienti » che partivano per Milano dove avrebbero trovato un bagno caldo e un letto soffice, dovemmo ugualmente ignorare l'esistenza delle corriere e dei treni. Certi lussi le guide non possono permettersi. Sacco in spalla, riprendemmo la via della montagna per rientrare al Lys attraverso i passi Cime Bianche e Bettaforca con una camminata di dodici ore. Entravo così, per esperienza diretta, nella vita segreta delle guide, quella che gli alpinisti non conoscono, nè possono conoscere anche se le assoldano d'abitudine. Il « cliente » arriva dalla città, cerca la guida preferita o se ne fa indicare una dalla segreteria dell'albergo, compie la progettata ascensione che sovente si conclude in una vallata lontana da quella di partenza, fa le sue annotazioni elogiative sul libretto, paga il compenso pattuito, stringe cordialmente la mano a colui che l'ha condotto con sicurezza attraverso una intricata crepacciata e su una difficile cresta di roccia o di ghiaccio e se ne ritorna in città. Per lui le fatiche, disagi e rischi sono finiti. Nel frattempo la guida cammina verso la sua valle, tutta sola, coi suoi pensieri e col peculio appena intascato che, per quanto possa sembrare elevato, non sarà mai proporzionato ai pericoli corsi. Sedici lire per la traversata dei due Lyskamm, dove una cornice che cede o il tradimento di una lastra di neve nuova possono spedirti lungo la paurosa parete nord: diciottomila lire per la salita al Cervino, dove una scarica di sassi ti può uccidere in men che non si dica e un improvviso cambiamento del tempo ti può essere fatale.

E quando la guida torna a casa, dove l'aspettano trepidanti la moglie e i figli, cosa trova? Un altro cliente che attende con impazienza. Perché la guida è come una nave da guerra sempre pronta a salpare: a tutte le ore del giorno e della notte dev'essere in grado di riprendere il cammino verso le cime. Il cliente arrivato fresco fresco non sa che la guida torna da un lungo cammino, che le sue scarpe sono impregnate di acqua, che ha dormito diverse notti per terra poichè i rifugi erano pieni e in tali casi bisogna sdraiarsi in cucina per non rubare i posti ai cittadini; ignora che la sua barba è lunga, che la sua pelle non conosce sapone da molte ore, che il suo stomaco reclama un pasto più sostanzioso di quello che si può consumare in un rifugio ad alta quota. Il cliente sa soltanto che non ha tempo da perdere: per lui la guida è un tram sul quale si può montare quando fa comodo.

Se non ci sono « clienti » perchè il maltempo tiene lontani gli alpinisti, la guida non può riposare lo stesso poichè o è custode di un rifugio o ha un alpeggio cui badare. In attesa che il cielo si rassereni e che la Piramide Vincent e il Lyskamm saltino fuori candidi e invitanti dalle nubi in ritirata, la guida deve scendere in paese per la spesa ritornando con pesanti carichi sul groppone, improvvisarsi meccanico, falegname, elettricista, muratore, carpentiere per fare

riparazioni, segare o spaccare legna, compiere scavi per assicurare l'acqua alla capanna o alla baita, badare al bestiame, tagliare il fieno, tracciare e sistemare sentieri perchè i cittadini possano camminare più agevolmente; e, dopo una giornata intensa e faticosa, dormire, se capita, per terra, per lasciare la propria cuccetta a un ospite giunto all'ultimo momento.

Questa la vita segreta della guida alpina, quella che il «cliente» non conosce perchè le guide sono taciturne, non amano parlare di sé e della loro esistenza; e quando marciano davanti all'alpinista camminano in silenzio; e se aprono la bocca è soltanto per indicare una vetta che si profila all'orizzonte. L'ho appresa non facendomela raccontare, ma vivendola: ho provato che cosa significa camminare giornate intere di fila, impugnare piccone, badile e sega, portare tre sacchi sulle spalle, salire da Gressoney al Lys coi rifornimenti, spingere la carriola, ricavare dal torrente grosse pietre per lastricare il piazzale del rifugio, scavare un terreno acquitrinoso per riparare una tubazione interrata: ho provato cosa vuol dire (Grizzetti era in Valle di Macugnaga con due clienti) ritornare, a causa del brutto tempo, dal Colle del Lys coi dottori Aldo Lanza e Angelo Croci di Mortara, risalire il giorno dopo di nuovo al Colle del Lys con la signora Franchini e la figlia Giovanna e il giorno appresso ripartire per la Capanna Regina Margherita con l'ingegnere austriaco Ernst Ungethum di Vienna: scimila metri di dislivello in quattro giorni. Con questa considerazione: per me tutto ciò costituiva un diversivo allettante, per le guide invece è vita di tutti i giorni.

Come se non bastasse, la guida non può fare la scelta dei «clienti»: deve andare in montagna con tutti, con quelli che camminano e superano le difficoltà decisamente e con quelli che non resistono alla fatica, che soffrono l'altitudine, che hanno paura, che «partono» facilmente sugli scivoli di ghiaccio e sulle pareti di roccia. Ma si può essere certi che la guida, salvo casi eccezionali in cui l'uomo, per quanto forte e preparato, nulla può contro la fatalità, riporterà sempre al sicuro l'alpinista che le si è affidato: specie poi le guide moderne e giovani come il Grizzetti che, dopo aver frequentato appositi corsi, conoscono la più recente tecnica di arrampicamento su ghiaccio e roccia e sanno usare gli ultimi modelli degli attrezzi alpinistici, leggere le carte topografiche, adoperare i vari tipi di bussola in caso di nebbie.

Le guide bisogna perciò tenerle in considerazione, anche se non si hanno i quattrini necessari per valersi della loro opera o si vuol avere la soddisfazione di toccare le vette senza il loro ausilio; bisogna imitarle, ascoltarne i consigli che esse non rifiutano mai, comportarsi in montagna come esse si comportano.

Per quanto ottimo alpinista, un cittadino non conoscerà mai la montagna come la conosce la guida;

e purtroppo oggi troppi cittadini si avventurano sulle Alpi con una impreparazione, una incoscienza, una prosopopea che fanno accapponare la pelle, quando non fanno sorridere di compatimento. Nei miei quaranta giorni di guida clandestina ne ho vedute e udite d'ogni colore: giovani che compivano la traversata dei Lyskamm come se fossero votati al suicidio e per i quali la corda, male impiegata, costituiva un pericolo invece d'una sicurezza; alpinisti anche anziani che se ne andavano alla Capanna Margherita slegati e soli con quel pò pò di crepacci che c'erano subito dopo la «Gnifetti»; «buli» che salivano legati al mattino, quando la neve è dura e i ponti tengono e che scendevano con la corda nel sacco nel pomeriggio quando il ghiacciaio diventa insidioso e la neve è come il burro; sconsiderati che a oltre quattromila metri si facevano sorprendere dalla tormenta coi calzoncini corti e le gambe nude; cordate che partivano per la «Margherita» senza sapere nemmeno dove fosse e senza avere la minima nozione di alpinismo, tanto che riempivano il ghiacciaio di piste sbagliate scegliendo proprio i punti di passaggio meno indicati e più pericolosi. Nel 1950 e nel 1951 le sciagure alpinistiche sono state particolarmente numerose e quasi tutte dovute a imprudenza e imperizia: in base però a quello che ho potuto constatare nel Gruppo del Rosa e del Cervino debbo dire che ne succedono ancora poche.

Naturalmente quando i «senza guida» indegni di tale qualifica si trovano nella «bagna», sono le guide che debbono accorrere. Come è capitato al Grizzetti e a me durante una salita alla Capanna Regina Margherita con la contessa Maria Rosa Alberti Caratti di Milano, salita resa oltremodo difficoltosa dalla nebbia e dalla tormenta. Dopo aver raggiunta la capanna con la bussola e aver posto al sicuro la nostra «cliente», dovemmo ridiscendere lungo la paretina finale alla base della quale una cordata di Asti, che ci aveva seguiti, gridava disperatamente aiuto. Flagellati dal vento e dal nevischio dovemmo in uno scenario da tregenda alpina issare a forza lungo il ripido pendio quattro persone, due uomini e due donne, ormai ridotte in pietose condizioni, coi piedi e le mani semi congelati, aggrappati alla corda come naufraghi che stanno per affogare. Quando riuscimmo a portarli in salvo, cosa scoprimmo? Che Don Dante, il capocordata, s'era legato con un nodo scorsoio e perciò urlava come un pazzo mentre noi, tirando poco prima, stavamo senza saperlo spezzandolo in due; che la signora Mariuccia calzava scarpette da tennis di tela; che suo marito e la sorella Marcella impugnavano un bastone da passeggio e che nessuno dei quattro indossava la giacca a vento. Per combattere il freddo e la tormenta dei quattromilacinquecento avevano creduto che potesse bastare mettere un giornale fra la camicia leggera e il pullover!

# O B E R L A N D



Lo Schreckhorn, m. 4.078, nell'Oberland Bernese.

(Neg. G. Mistrini).

Kandersteg, perla dell'Oberland, adagiata in una verde conca, ci riceve imbronciata. Pesanti nubi, accompagnate da una pioggia fine e persistente, celano i monti.

Lasciato il tipico villaggio che, oggi, neppure i rossi gerani dai suoi balconi riescono a rallegrare, ci alziamo tra le nere pinete verso l'accogliente rifugio del Doldenhorn. Arriviamo quando il giorno ormai declina.

Nel confortevole e caldo ambiente profumato di resina, dimentichiamo presto la neve che fuori cancella le nostre impronte.

L'alba ci sveglia. Dalla finestra osserviamo, lieti, la gradita sorpresa: le candide cime infuocate dal sole nascente, spiccano in un cielo tutto azzurro. Consigliati dall'abbondante nevicata a cambiare il nostro primo programma decidiamo di salire il Doldenhorn per la via solita. All'inizio del ripido ghiacciaio, graziosi camosci per nulla intorriti, ci guardano, curiosi. Kandersteg alle nostre spalle, incorniciata da scure pinete, rammenta certi presepi della nostra infanzia. Più su, nel laghetto naturale di Oeschinen, si specchia la Blümlisalp che, dispettosa, nasconde l'orgogliosa Jungfrau. La vetta fuma sotto la sferza del vento gelido. Lunghe striscie di nebbia velano i colossi del Vallese e laggiù imponenti ghiacciai spalancano cupi crepacci.

Doldenhorn, gigante pacifico e senza gloria, sulla tua vetta abbiamo trascorso momenti indimenticabili. Sei considerato il parente povero tra le più note cime dell'Oberland Bernese, ma chi ha calpestato i tuoi immacolati ghiacciai e percorso le tue aeree creste scintillanti ritorna, presto o tardi, in questo misconosciuto angolo di paradiso, oasi di pace in un mondo tormentato.

RAIMONDO SALVI

# ETTORE ZAPPAROLI

## ricordo di un alpinista poeta

Notizia della scomparsa in montibus sanctis (o omicidi?) di Ettore partito in ascensione: le speranze: la disperazione: la certezza della catastrofe (o catarsi?): tormento e perplessità: ondeggiare nell'anima mia fra sentimenti diversi e polemici: il ripiegarmi pensoso su me stesso: e l'abbattimento per il dolore e il lutto: la cogitazione, la meditazione, la stupefazione — superato il sanguinare della ferita e il patire umano — di fronte al *mistero* di un'anima, di un tipo, di un uomo.

Ettore era uno di quegli spiriti che non attraggono facilmente la comprensione e l'amicizia. Con facilità possono essere incompresi o malcompresi.

Forse bisogna essere un po' « tipi » per comprendere un « tipo ». Alludo anche a me: che sono un po' « tipo »: lo asserisco con tutta umiltà, *perchè valendo* (senza falsa modestia) *poco*, subisco tutti i danni, nella vita vissuta e nel mondo mondano, di essere un po' tipo senza essere nella stratosfera del genio.

Gli uomini che vivono — cioè patiscono — nella stratosfera del genio vivono in una zona irrespirabile — o quasi — alla comune dei mortali e sono un po' — o molto — straniati dal consorzio degli uomini.

Può avvenire al genio di peccare di egotismo (che è soprattutto solipsismo), di scostante ruvidità, di contraddizioni, di cattivo gusto e perfino di inintelligenza considerando nell'accezione mondanistica i termini e i dati « intelligenza » e « buon gusto ».

Non intendo — io che non sono un piaggiatore — dire che Ettore Zapparoli fosse un genio. Ho detto che egli viveva nella stratosfera del genio. Quella era la sua zona nativa, la sua patria ideale. Certo non era un uomo di questo mondo. Non apparteneva a questo mondo se questo mondo è concepito sotto l'aspetto ideale di « settentrional vedovo sito », perchè egli spandeva raggi di luce ed esplosioni di calore nella nera Siberia della vita (terminologia baudelairiana). Ma neppure Zapparoli apparteneva a questo mondo se questo mondo lo si concepisce sotto l'aspetto ideale del « dolce mondo che dal sol s'allegria ». E ciò per quel tanto di *selenico* ch'era del suo psichismo e che a lui dava una ombatura di « refrattario », di « saturnien », di « spleenotico » di « poète maudit ». Ho parlato di ombatura: non di sostanza integrale.



Anche l'accidente storico della mia breve e nel tempo interpolata consuetudine ch'io ho avuto con lui m'è quasi un rimorso. Rimorso ed ira contro la sorte. Coi valentomini bisognerebbe intrattenere un fitto commercio — come dicevano i nostri vecchi, in specie i religiosi — di amicizia. Invece le occupazioni praticistiche cioè la lotta per il panem nostrum, quel po' di misantropia e di solitarismo che è del mio intimo e che è un po' il contrappeso di libertà a tanta mia schiavitù di vita pubblicistica professionale, mi tengono lontano da tanti amici e mi tenevano lontano da Ettore.

Era lui che si ricordava di me e mi visitava quando era di passaggio a Bergamo presso i congiunti. Non ch'io lo meritassi: ma Ettore l'aveva su buona con me.

Vorrei descrivere qualche cosa delle sue visite: ma soprattutto di lui: della sua anima, della sua opera.

Zapparoli era una creatura formidabilmente, tremendamente seria. Poteva magari eccitare l'umorismo del prossimo — anche del prossimo intelligente — ma egli non aveva attitudini né eloquio venati di humour.

Non intendo con ciò nemmeno per sogno dire che l'umorismo non sia un fatto spirituale serio (può perfino essere tragico): ma la *serietà tipo Zapparoli* era tutta d'un pezzo. Egli poteva avere sprazzi e lampi di passione d'ira, di riso: ma non gli era congeniale l'umorismo.

Bellissima figura di uomo: diritto asciutto ben fatto: tutto muscoli e nervi: capelli di sole velato dalle nubi e dalle tormente della passione più che dall'età: ancora però capricciosi e mossi come le chiome degli dei della Grecia. Occhi dai lampi di luna: color di cielo sui monti: color di acque di lago alpestre. Tutta la persona come se i pori fossero spiritati dalla frizzante sizza delle altitudini.

Come la figura fisica così la figura spirituale. Ma non ho parlato della sua voce del suo gesto del suo riso del suo sorriso. Non con la bocca: egli sorrideva per lo più con e dagli occhi. Aveva voce e riso metallico: tenorile: non da tenore di grazia ma drammatico e contenuto: di cantante metallo: cantava sì ma metallicamente. *La sua anima «intima» era verticalità e vertigineità musicistica.* La sua anima di relazione (nella vita nei rapporti con gli uomini e con gli amici) era drammatica polemica scattante: pareva di assistere ai colpi di scalpello vibrati da Michelangelo sul marmo. Tutta l'anima di Zapparoli sveltava come una guglia: era un volo un'ansia un anelito verso le altitudini. Egli restava solo lassù. E — nella focalità e solitudine della sua anima — era grande.

Se fosse stato un puro spirito si sarebbe issato in uno dei cieli del paradiso dantesco. Ma Ettore era anche uomo. La sua angelicità gli dava la ineliminabile necessità di levitarsi in alto con « quel d'Adamo » che pur era di lui. Il miracolo della discors-concordia egli sintetizzò come alpino, come alpinista, come poeta della parola e della musica. Tutte le esteriorizzazioni dello spirito di Zapparoli erano musicali. Il suo camminare, il suo gesto, il suo solitario salire, il suo agire nella vita, le sue guerre, il suo scarponismo, i suoi scritti, la sua oratoria, la sua musica erano ad un tempo calamitati e calamitanti in funzione di verticalità, di vertigineità, di musicismo.

Era un alpinista puro: un accademico: ed è stato alpino. Era un puro folle dell'ideale e fu combattente del '15-18 e combattente partigiano. Idealista e ribelle. Poeta e rivoluzionario. Uomo d'azione: mai demagogo: né in arte: né in politica: né nella vita. Era un musicista quintessenziato e fu autore di « balletti ». Era un poeta puro e fu autore di romanzi. Ma il suo essere scarpone, autore di romanzi, autore di balletti fu come una colorazione smagliante e di superiore bellezza di cui si era imbevuta la verticalità e la vertigineità di quella vivida guglia svettante nelle celsitudini che fu l'anima di Ettore Zapparoli.

\*\*\*

Il corpo di lui si è smarrito in montibus sanctis. L'anima resta nel ricordo di chi gli fu amico. E nell'opera resta.

Per la pietà verso la mamma di Ettore io auguro che il corpo ne sia rintracciato. La madre ha un umanissimo diritto di comporlo nella tomba e calarlo in seno alla Terra madre comune. Anche se il rinvenimento umanizzi il luminoso di Ettore Zapparoli. Il quale è scomparso in montibus sanctis. Come un semidio.

UBALDO RIVA

#### ALCUNE ASCENSIONI DI E. ZAPPAROLI.

- CAMPANILE BASSO DEL BRENTA (invernale); CIME DEL VAJOLET; MONTE BIANCO (Fourche de la Brenva); PARETE SUD DELLA MARMOLADA;  
MONTE ROSA: 1929: Solo. Vince, ripetendo la Via Imseug, alla Dufour;  
1934: Apre la direttissima al Colle Gnifetti (tra la Gnifetti e la Zumstein) percorrendo nel primo tratto il grande sperone roccioso, da Lui chiamato « L'innominato » e che ora prenderà il suo nome;  
1937: NORDEND, scalata per la cresta *Del Poeta* da Lui dedicata a Guido Rey;  
1949: Temerario superamento di un terribile canale ghiacciato, il *Canalone della solitudine*, che lo porta fino alle rocce sommitali della *Punta S. Caterina*; nel 1951: si proponeva due imprese: 1<sup>a</sup> - La salita alla Gnifetti per un crestone a sinistra della direttissima tracciata nel 1934 (e da questa impresa Egli non è tornato!); 2<sup>a</sup> - Ascensione con Don Sisto (parroco di Macugnaga e Suo amico) per portare alla Punta S. Caterina una croce di ferro. (Messa per i caduti dell'ultima guerra).

#### PUBBLICAZIONI DI E. ZAPPAROLI.

- Punta Dufour (*Riv. CAI*, sett. 1930). Direttissima della parete E. Monte Rosa (notte 24-25 Agosto 1929) (*Riv. Sem.*, 1931). Prima ascensione Punta N. E. della Fourche de la Brenva (*Riv. CAI*, luglio 1935). Direttissima al Colle Gnifetti m. 4480 (*Riv. CAI*, luglio 1935). L'Alpe abbrunata per Guido Rey (*Ambrosiano* n. 178, 27 luglio 1935). La cresta del Poeta sul Nordend (*Riv. CAI*, maggio 1938). Avventure di un arrampicatore solitario (*La Lettura*, agosto 1938). Intuizioni alpine (*Riv. CAI*, ottobre 1938). Alpinismo in uose (*La Lettura*). Una scalata solitaria al Nordend (« *Scalatori* » di Borgognoni e Titta Rosa, Hoepli, 1939). A forti pendenze: 1. Il ghiacciaio;

2. All'addiaccio; 3. Notturmo; 4. Richiami; 5. Bivacco obbligato; 6. Il sacco è pronto; 7. Finestra sull'etere; 8. La corda alpina, (*Ambrosiano*). Colloqui con Rey G. sul più nobile scoglio d'Europa (*Corr. Inf.*, 11-12 gennaio 1946). Due giorni e due notti fra le artiglierie del Rosa (*Corr. Inf.*, 27-28 ottobre 1948). Gabriele Bocalatte: 1. Note spaventose... (*Corr. Inf.*, 3-4 maggio 1950; 2. Nessuno ha trovato il sacco... (*Corr. Inf.*, 5-6 maggio 1950). Poesia in memoria dell'ing. Righi (*Scarpone*, luglio 1951). Avventure sul Disgrazia: 1. Sinistro manichino... (*Corr. Inf.*, 4 gennaio 1951); 2. Ben 17 anni... (*Corr. Inf.*, 5 gennaio 1951). Rivelazioni carte intime di Whimper: 1. Incontra la sua chimera... (*Corr. Inf.*, 3-4 marzo 1951); 2. Whimper ebbe il sospetto (*Corr. Inf.*, 6-7 marzo 1951); 3. Nuove luci... (*Corr. Inf.*, 15-16 marzo 1951); 4. Anche l'ultima ora... (*Corr. Inf.*, 20-21 marzo 1951). Passò un poco il segno lo scherzo dell'abate Chanoux (*Corr. Inf.*, 22-23 giugno 1951). La sconfitta fu salutare al vanitoso « Bersagliere » (*Corr. Inf.* 9-10 agosto 1951). « Il n'est pas tombé; il est mort! » Carrel il signore del Cervino... (l'ultimo) (26 agosto 1951); Solitudine in montagna (*Marco Polo*).

Romanzi: « Blu Nord » (*Martucci*, Milano 1937). « Il silenzio ha le mani aperte » (*Montes*, Torino 1949). Versi di Ettore de Nuvoli (Zapparoli) in « Poeti novecento » (ed. *Mondadori*, 1928).

#### COMPOSIZIONI MUSICALI DI E. ZAPPAROLI.

1. - « Mon ami Pierrot » balletto, *Excelsior*, Roma 1927  
2. - « La Vispa Teresa », balletto, S. Remo 1935.  
3. - « Canto del poeta », *Castello Sforzesco*, Milano 1937.  
4. - « Enrosadira », leggenda coreografica d'alta montagna, *Cartellone della Scala* 1942-43 (sospeso per la guerra).  
Suites varie per otetto.  
Ideo-foto-concerto.

# Punta Cretier

## Una seconda che è una prima

La Castelnuovo, la Yolande, la Casati, l'Isolè, la Cretier: sono cinque punte, denominate « Les Dames Anglaises », che slanciate si ergono in una delle più impervie e selvagge regioni del Monte Bianco, e precisamente sulla sua Cresta del Peuterey, fra l'Aig. Noire e l'Aig. Blanche. Le prime quattro, poste proprio sul filo della cresta, furono vinte, dopo reiterati attacchi, fra il 1901 e il 1912: la loro traversata, che comporta due passaggi di IV sup., è ormai diventata classica. La quinta, la Cretier, staccata dalla Casati, sul versante del Ghiacciaio della Brenva, di una trentina di metri, ha invece una storia recente: vinta nel 1928 per lo spigolo Nord-Est, dopo tre giorni di lotta e con l'aiuto di una pertica (1), dal valoroso alpinista valdostano che le ha dato il nome, non era più stata ripetuta. Con un'aria di sfida mi appariva, esile e aerea, così isolata dalle altre, specie quando la contemplavo dalla Val Veni, appena dopo la Chiesetta di Notre Dame de Guèrison, o dalla funivia del Colle del Gigante, o dalla Val Ferret. Farne la seconda ascensione, e la prima in libera arrampicata, doveva essere vertiginosamente bello...

\*\*\*

Il 17 agosto 1951, di ritorno da un tentativo alla Cresta des Hironnelles delle Grandes Jorasses, fallito a causa di un'enorme nerastra colonna di ghiaccio che rendeva impraticabile il famoso intaglio a « V », scendevo per la Val Ferret insieme ad Arturo Ottoz, la nota guida di Courmayeur che abitualmente mi accompagna nelle salite più impegnative, imprecaando alle pessime condizioni dei

(1) Per ulteriori notizie sulla prima ascensione ved. la relazione di A. Cretier in « Rivista Mensile » 1931, pag. 147-152.

« quattromila ». Pensando che la Cretier non raggiunge i 3.600, espongo a Ottoz il mio progetto: non si scompone: « Possiamo andare a vedere — dice — credo che si dovrebbe passare ». Ormai è deciso: andremo a vedere.

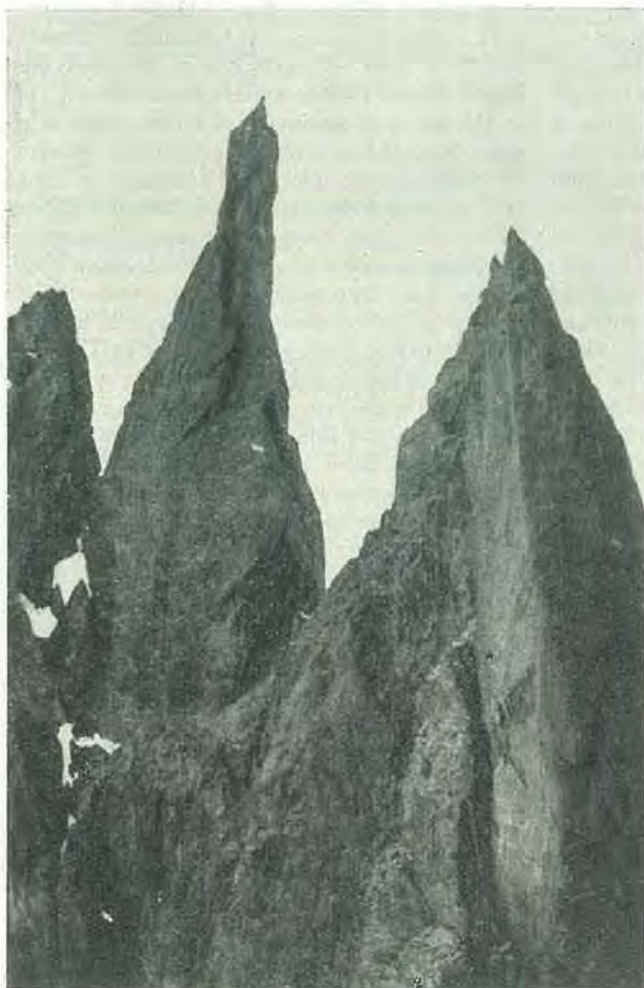
Ma per una settimana devo rimanere a riposo, nonostante il bel tempo, per un principio di congelamento alle mani, ultimo e in verità non piacevole ricordo della Cresta des Hironnelles; poi una serie di cattive giornate mi costringe a prolungare la mia inattività. Finalmente a fine agosto il cielo, tornato sereno, fa sperare in un bel tempo durevole, e la mattina del 30 Ottoz e io partiamo per la Capanna Gamba, carichi come muli e con un caldo opprimente che non promette niente di nuovo: infatti il giorno dopo il tempo è talmente minaccioso da farci rinunciare all'impresa: non dobbiamo pentircene, perchè verso mezzogiorno si scatena un violentissimo temporale, che, come spesso succede nel gruppo del Bianco, si trasforma ben presto in maltempo stabile e ci costringe a scendere a Courmayeur sotto una nevicata coi fiocchi...

\*\*\*

Aspettiamo pazientemente che il tempo si rimetta, lasciamo passare qualche giorno perchè la neve fresca si scioglia, e l'11 settembre ripartiamo, sempre molto carichi ma rinfrescati stavolta da un leggero vento da Nord. Il tempo è bello: solo qualche cumulo copre le vette più alte della catena. Al tramonto però il sole tinge di rosa-viola le nuvole, che vanno addensandosi sempre più numerose, mentre cessa il vento da Nord: tuttavia l'aria fredda ci fa sperare che il tempo tenga. Siamo soli alla Capanna: non c'è nemmeno il custode, che ai primi del mese se n'è tornato a Courmayeur.

Mangiamo, e, preparati i sacchi, ci corichiamo presto perchè ci alzeremo alle 2. Le ore di sonno passano rapide e mi desto di soprassalto al brusco richiamo della sveglia. Arturo si alza, mette il naso fuori dalla porta e tosto rientra: « tutto coperto ». Dormicchiamo ancora un po'; alle 3 mi alzo, esco, e vedo con gioia che il cielo è tutto stellato: nemmeno una nuvola. Dopo un'abbondante colazione, prendiamo i sacchi, la lanterna...e via. Sono le 4: l'avventura sta per cominciare.

Ci dirigiamo verso la base dell'Aig. Croux, che costeggiamo all'incerta luce della lanterna dapprima su e giù per noiosissimi dossi erbosi poi per una non meno noiosa, ma per fortuna



La Punta Jolande, la Punta Castelnuovo e la Punta Casati, viste dalla vetta della Punta Cretier. (Neg. P. Nava).

breve morena, in direzione del Ghiacciaio del Freney. Con una piccola corda doppia mettiamo piede sul ghiacciaio, calziamo i ramponi ci leghiamo, e subito ci si presentano due possibilità: o risalire il ghiacciaio direttamente, passando però sotto l'immane seraccata centrale, o raggiungere la base della parete Ovest dell'Aig. Noire e rimontarlo sulla sinistra (orografica): Arturo preferisce quest'ultima via, che, se è la più lunga, è anche la più sicura. Alle 7, grazie alla straordinaria facilità di Ottoz nel trovare i passaggi praticabili fra i crepacci e i seracchi di questo tormentatissimo ghiacciaio, siamo già ai piedi del ripido e pericoloso « couloir » che con 300 m. di dislivello porta alla « Brèche Centrale des Dame Anglaises »: lo risaliamo rapidamente per due lunghezze di corda proprio lungo la « rigole », poi traversiamo a sinistra (destra orografica) per portarci sotto le rocce della Punta Gugliermina, al riparo da eventuali cadute di sassi. Sono le 7 e 30. Intanto il tempo è andato peggiorando: spira vento da Ovest e sull'Aig. Noire c'è un po' di tormenta: qualche goccia di pioggia gelata cade pure su di noi: continuare col tempo così incerto sarebbe imprudente, poichè, qualora piovesse, il canalone si trasformerebbe in un torrente di sassi, rendendone molto rischiosa la discesa; perciò decidiamo di attendere un'ora: se il tempo migliorerà, continueremo; altrimenti... vuol dire che sarà per un'altra volta. Per fortuna il tempo migliora rapidamente e alle 8, dopo aver lasciato al sicuro ramponi e piccozze, riprendiamo a salire tenendoci sulla destra (orografica) del canalone; dove questo biforca lo attraversiamo per penetrare nel ramo di destra, che rimontiamo sulla sinistra (orografica) per rocce non difficili, ma molto friabili: poco dopo le 9 siamo alla Breccia.

La Cretier è lì, a pochi metri: le sue pareti, quando non strapiombano, sono assolutamente verticali: ma quello che impressiona maggiormente è la compattezza di quel granito liscio pressochè privo

di fessure. Si passerà? Sotto di noi, il Ghiacciaio della Brenva, con il Père Eternel e l'Aig. de la Brenva, davanti il Mont Blanc di Tacul, con le Aiguilles du Diable, e poi il Dente del Gigante e le Grandes Jorasses suscitano in me il ricordo di altre fortunate salite. Sarà così anche oggi?

In una nicchia presso la Breccia troviamo dei chiodi lasciati da Cretier: un tondino di ferro di 7-8 mm. ripiegato ad un'estremità a formare l'anello: « il primo tipo di chiodo costruito da Grivel », mi dice Ottoz: e ne prende due « perchè ci potranno servire ». Intanto mangiamo qualcosa, e ci mettiamo in tasca un po' di albicocche secche e qualche zolletta di zucchero; alle 9,30, con un sacco solo (abbiamo lasciato l'altro al sicuro sotto un masso) partiamo. Ci innalziamo in direzione della Punta Casati per facili rocce e neve; saliamo un piccolo diedro, abbastanza liscio, di 4-5 metri (III), poi traversiamo facilmente, e in leggera salita, di una ventina di metri in direzione della Punta Cretier, fino a una fessura di 8-10 m. (IV) che ci porta alla breccia situata fra la Casati e la Cretier.

Questa breccia è larga venti metri: ne percorriamo il filo della cresta, facile ma abbastanza esposta, e siamo ai piedi della nostra punta. Scendo di 10 m. nella parete Nord della Cretier fino a una buona piattaforma; Arturo mi raggiunge e traversa a sinistra in direzione dello spigolo Nord-Est per 25 m. (un passo delicato) fino ai piedi di una piccola fessuracchino di 4 m. (III) che risale per portarsi alla sommità di una lama distaccata dalla parete. Sono le 10 e 30 precise. Arturo attraversa ora una placca di 4-5 m. (IV sup., delicato) per portarsi in pieno spigolo: lo risale per 6-7 m. (V) fino a un chiodo, piantato da Cretier per fissare la pertica per la prima volta. Sopra, la parete strapiomba leggermente per 7-8 m. prima di arrivare a una piccola cengia. Frattanto io raggiungo la sommità della lama distaccata dalla parete: di qui, in una posi-



La Punta Cretier, dalla Brèche Centrale des Dames Anglaises.  
(Neg. P. Nava).

zione piuttosto scomoda, potrò far sicurezza. Noto che dal punto dove mi trovo alla vetta mancheranno 45-50 metri. Arturo, tenendosi sulla destra dello spigolo, riparte; pianta subito due chiodi a breve distanza tra loro: deve sfruttare al massimo le scarsissime e superficiali fessure: infatti tra il secondo chiodo e la cengia c'è una placca assolutamente liscia e priva di appigli: è impossibile passare, a meno di piantare un chiodo nel vivo granito: per fortuna abbiamo una punta da mina e Arturo dopo oltre mezz'ora di furioso martellare riesce a fare un foro di 3 cm. in cui infila uno dei chiodi di Cretier, trovati alla Brèche

Centrale. Sfruttando con la mano e con il piede sinistro i pochi e minuscoli intagli dello spigolo, tenendosi con la mano destra al chiodo e facendo aderenza col piede destro, Arturo s'innalza fino a portare il piede sul chiodo: di lì, tirando sulla mano sinistra, che ha trovato una buona presa sullo spigolo, raggiunge con la destra la cengia, larga poco più di 10 cm.; e vi si issa. (Dal chiodo di Cretier alla cengia 8 m., VI; all'estremità destra della cengia, chiodo usato da Cretier per fissare la pertica per la seconda volta che a noi serve per assicurazione).

Intanto io salgo fino al primo chiodo di Cretier, dove Arturo ha lasciato il sacco: me lo metto sulle spalle, e con un piede sullo spigolo, l'altro sul chiodo, mi accingo a far sicurezza per il passaggio successivo che si profila assai duro. Arturo traversa un metro a sinistra per portarsi in pieno spigolo: ed ecco che comincia a salire lento ma sicuro: mi tornano alla mente le parole di Gervasutti: «...Arturo Ottoz, una delle nostre migliori guide attuali sulle Alpi Occidentali, e grande rocciatore...». Ed eccolo finalmente sulla spalla (dalla cengia 10-12 metri, VI, 3 chiodi): questa, lunga 5-6 m., dapprima è abbastanza aguzza (la si rimonta con tecnica alla Dülfer), ma termina con una comoda piattaforma ai piedi del blocco sommitale (chiodo d'assicurazione di Cretier). Ora tocca a me: parto: tolgo i primi due chiodi piantati da Arturo, lascio il terzo, altrimenti sarebbe impossibile salire con i propri mezzi e raggiungo la cengia: mi fermo un momento per un crampo alla mano sinistra, riparto, tolgo gli altri tre chiodi, raggiungo la spalla e finalmente la piattaforma. Sono abbastanza fresco: i due passaggi appena compiuti sono fantastici: uniscono infatti alla difficoltà estrema, alla verticalità assoluta, all'esposizione notevole (oltre 800 m.) l'ottima qualità di un solidissimo granito. Sono felice. Ben riparati dal vento, che ora soffia con forza, mangiamo un po' di zucchero: poi Arturo attacca il blocco sommitale: tenendosi sulla sinistra dello spigolo e forzando all'inizio una fessura strapiombante di 2 m., sale per 10 m. (IV sup.) fino a 3 m. dalla vetta; con una spaccata

(V, delicato) scavalca lo spigolo per portarsi sulla parete nord e di lì salire facilmente in cima, dove lo raggiungo rapidamente. Sono le 15: abbiamo impiegato 4 ore e 30 per vincere 45-50 metri di parete, ma siamo passati!

Scatto qualche fotografia mentre Arturo infila in una fessura, vicino a un chiodo usato da Cretier per la corda doppia, un biglietto con i nostri nomi e la data. Ora bisogna pensare alla discesa: abbiamo un cordino di nylon in 8 mm. di 65 m.: perciò pensiamo di calarci, se la corda doppia arriverà, direttamente sulla Breccia Casati-Cretier. Scendiamo facilmente per 4 m. sulla parete Ovest fino a un bel terrazzino. Arturo pianta due chiodi, mette i relativi anelli di corda e lancia la corda doppia, i cui capi lambiscono appena appena le rocce della breccia. Comincio allora la discesa: la partenza è facile, ma vertiginosa, e dopo due o tre metri mi trovo sotto un tetto: scendo per 30 m. completamente nel vuoto fino all'altezza della breccia, che vedo 3-4 m. alla mia destra: dopo due o tre tentativi riesco a raggiungerla con un difficile pendolo abbastanza impressionante. Poi scende Arturo: un'altra corda doppia di 10 m. e alle 16 e 30 siamo alla Brèche Centrale, dove possiamo riposarci comodamente, scambiarsi le prime impressioni sulla salita e mangiare (finalmente!) qualche cosa di sostanzioso. Avrei desiderato pernottare al vicino Bivacco Craveri alla « Brèche Nord des Dames Anglaises » per fare il giorno seguente le altre quattro « Dames » ma il tempo, che non promette nulla di buono (il sole è coperto da mezzogiorno e tira un forte vento dall'Ovest), consiglia la discesa. Alle 17 ci gettiamo giù per il canalone e in poco più di mezz'ora siamo sul ghiacciaio. Lo attraversiamo questa volta direttamente, passando veloci e per fortuna senza danni sotto la seraccata centrale: con un passaggio faticoso raggiungiamo la morena, da dove vediamo fumare il camino della Capanna. Penso che alcuni amici, che avevano promesso di venirci incontro, ci stiano preparando qualcosa di caldo. Affrettiamo il passo, e alle 18 e 45 entriamo nella Capanna dove, con gli amici, ci attende un ottimo thè bollente. L'avventura è finita. Bene, in verità.

PIETRO NAVA

# Sulla Sud della Salbitschyn

Come contrabbandieri incalzati passiamo il confine al valico di Chiasso: a tipi come noi non si può certo risparmiare la visita al sacco ed è il meno che ci aspettassimo.

Segni col gesso verde sul bagaglio rovistato e poi via di corsa alla stazione.

L'acquisto del biglietto è davvero una grave scossa, una botta che solo il fascino della Salbitschyn può mitigare. Sul diretto di Zurigo cerchiamo di dare almeno un senso alla spesa ingente, interessandoci vivamente al viaggio come in un tentativo di ricupero ma in verità non vi è molto che ci possa consolare.

Sbuchiamo dalla galleria del Gottardo e subito scendiamo a Göschenen: dalla stazione distinguiamo subito la Salbitschyn, lassù nella luce diffusa del tardo pomeriggio solcata da grandi ombre, superbo accavalarsi di pilastri che sembrano contendersi la via verso il cielo.

Ci inoltriamo per la lunga, pianeggiante mulattiera della valle, ma a un tratto la

dobbiamo lasciare. Ben sapevamo che i sentieri orizzontali non conducono alle vette, ma uno tanto certo non l'avevamo ancora visto, tanto che il petto e le ginocchia pare si vogliano toccare.

La sera scende e la notte ci coglie in cammino. Tutti quei bei colori si sono spenti: non più il tenero verde dei pascoli di Andermatt e nemmeno i riflessi di porpora sui ghiacciai che vedevamo a occidente; agli occhi sbarrati non resta che frugare innanzi il terreno, per salvarci dall'insidia delle radici e degli altri accidenti nascosti nel buio.

Sotto il cielo splendente di stelle bussiamo alla Salbitschütte: è una rustica capanna che trasfonde con la sua patina tutta la suggestività della vita ruvida degli esploratori.

La piccola cucina è una babele: una dozzina di alpinisti mescolano tedesco e francese alle nostre espressioni bergamasche, come si mescolano le vivande sul tavolo comune.

Il Dott. Muller di Andermatt ci è subito amico e ci racconta fra l'altro la storia della Salbitschyn: «vennero per farla anche guide di Zermatt e di Grindelwald ma finirono incrodate e dovettero rinunciare... ma voi siete giovani, non temete....domani la faccio ancora una volta io che ho cinquant'anni».

«Fu molto dura da vincere e parecchi dovettero bivaccare tentando la prima, benchè il tratto più duro non sia che di trecento metri»

«Per alzarci veramente in gamba sarà bene che prendiamo una camomilla».

La giovane custode ci consiglia un'infuso di erba locale calmante, ma il nostro ed il suo francese sono stati così chiari che tutta la notte passa senza manco un pisolino e alle quattro siamo già in cucina a prepararci, tanto più che alla tisana malefica si aggiunsero i tonfi di un tedesco sonnambulo contro le travi del dormitorio.

Al levar del sole ci leghiamo all'attacco del primo zoccolo della cresta.

Il primo ostacolo è una placca erta e senza appigli che ricorda la schiena d'asino dello spigolo Nord del Badile ma qui non vi è nemmeno posto per i chiodi. Poi è la volta di un diedro chiuso, con un tratto strapiombante, molto impegnativo; seguono alcune placche e infine eccoci al vertice dello zoccolo, separato dal resto della cresta da un intaglio marcato.

Siamo innanzi io e Mandelli e sostiamo ad attendere la seconda cordata di Lancia e Salvetti che meno allenata ritarda un poco. Intorno sono visioni ciclopiche e quasi irreali: di fronte la cresta sud che si impenna arditissima e a destra precipita in una vasta parete di placche levigate, già tutte inondate dal sole.

A sinistra, oltre un largo canale, per il quale sale la via Kurz, e ancora immerso nell'ombra fredda, si erge e si distende la cresta ovest, come visione di mitica leggenda: sono fasci di monoliti levigati che accostati e lievemente inclinati sulla verticale, stagliano contro il cielo un profilo quanto mai frastagliato ed impervio.

I raggi del sole sfrecciando sopra la sud ne illuminano soltanto le cuspidi sicchè queste, di un color rosso pallido, sembrano quasi sospese fra l'ombra cupa del canalone e l'azzurro profondo del cielo.

Sono cinque torri affilate come aghi e tanto lisce che gli ostinati vincitori vi rimasero quattro giorni a lottare.

Quando giungono gli amici, scattiamo alcune foto e giù a corda doppia sull'intaglio.

Siamo al primo osso duro: attacchiamo una grande placca verticale con due fessure oblique, povera di appigli, deviamo poi a destra in un dietro che sale deciso, molto più di noi che ancora non abbiamo ventose. Tutto il granito della Salbitschyn è così: quanto mai compatto e sicuro ma altrettanto povero di appigli e di fessure per i chiodi.

Non è dunque terreno per i forti, quanto per gli stilisti, che dalle pressioni oblique contro la roccia traggono l'appoggio per elevarsi.

Ben poche sono le occasioni in cui la suola può ricevere tutto il peso del corpo rilassato, ma al contrario la tecnica Dülfer è preziosa ad ogni passo.

Dopo il diedro che sfocia in una breccia tagliente è appunto la volta di una lama obliqua da percorrere in contropressione, ma poichè i due tedeschi che ci precedono trovarono qui il modo di volare paurosamente, preferisco aiutarmi con un chiodo e felicemente posso guadagnare un comodo terrazzo per la sosta.

Nino e Dino tardano ancora e quando ci raggiungono propongono di passare in testa.

L'arrampicata è sempre più inebriante!

I muscoli rispondono con generosità cre-

scente e il corpo si muove ormai sul granito come quello di una lucertola.

E lucertole ci sentiamo, innamorati di quel sole sfolgorante di luglio che riscalda noi e la roccia rallegrandoci e come lucertole sostiamo a godercelo, prima di attaccare l'ultima parte che è la più impegnativa.

La via è sbarrata da una grande placca chiara: la esaminiamo a fondo per cercarne le rughe e poi Nino, rifornito di chiodi e moschettoni, parte all'attacco, scompare a sinistra e poi rientra in parete; ma subito partiamo anche noi all'inseguimento, spiacenti di rinunciare a quello spettacolo acrobatico.

Dopo l'ultimo tratto di cresta affilata eccoci infine sull'anticima, con la quale finisce la cresta sud della Salbitschyn: dal libro di vetta risulta che la nostra è la terza salita italiana.

Esultanti ci stringiamo la mano senza trovar parole che possano esprimere la gioia per le ore trascorse e quella degli occhi che si stanno pascendo fra tanta bellezza.

Seguitando non perdiamo la buona occasione per metterci nei guai: attratti da un chiodo decidiamo la traversata, convinti di poter evitare così una cuspide che Cesana e compagni hanno evitato l'anno scorso (vedi R. M.).

Il primo di cordata può attraversare in buon ordine ma al secondo non resta che affidarsi alle corde in un pendolo folle che per fortuna finisce senza ammassature. La manovra è alquanto lunga e delicata ma infine ci porta sulla via della vetta. Velocemente superiamo l'ultimo tratto e a mezzogiorno scarichiamo il sonante bagaglio ai piedi della croce di legno che è sulla vetta.

Beatamente distesi al sole restiamo a curiosare intorno e a pregustare le delizie della discesa: ci aspetta un canalone pieno di neve che a grandi scivolate ci porterà fin quasi al rifugio.

Non vorremmo così presto lasciare la capanna e rinunciare all'arguto conversare del Dott. Muller, ma le ombre si sono già troppo allungate e Bergamo è molto lontana.

Scendendo per la fresca pineta ci volgiamo ancora a salutare la nuova, bella, conquista: nella nostra collana è davvero una perla meravigliosa ed è un peccato che sia così lontana da casa.

BRUNO BERLENDIS



# ALLA SCOPERTA

## DELLE DOLOMITI

In base alle notizie giunteci da Courmayeur nella seconda settimana di agosto dagli amici simpaticamente prestatisi a fare da cavia con il tempo, resi sicuri che non sarebbe stato ragionevole pensare di poter fare qualcosa nella zona del Bianco, fummo costretti a rivedere radicalmente il programma delle ferie. Messo quindi nell'angolo delle cose inutili l'allenamento intensivo eseguito tirando il collo alle motorine e sfaticando di notte su per la Val Masino, decidemmo di andare nelle Dolomiti. In veste estiva, queste rappresentavano per tutti noi una terra da scoprire, per cui ci proponemmo di visitarle senza un programma rigido e con l'intenzione di fermarci più a lungo dove maggiormente ci fosse piaciuto. Devo dire subito che fu una decisione azzeccata. Infatti, nonostante il tempo non sempre favorevole, potemmo passare in meno di due settimane dal Cristallo alle Cime di Lavaredo, dal gruppo del Civetta al Catinaccio ed alle Torri del Vaiol per finire nelle Pale di S. Martino. Due settimane trascorse in allegra compagnia, vagabondando da rifugio a rifugio e da una valle all'altra.

Certo per chi come noi aveva delle prevenzioni sull'ambiente dolomitico, fu facile notare certi tipi e certi atteggiamenti che fortunatamente non sono ancora arrivati a tutti i rifugi di alta montagna: nelle Dolo-

miti non si riesce mai a sentirsi completamente fuori dalla vita di pianura, e troppo frequente è il contatto con gente che trapianta intatta nei rifugi la propria mentalità di proprietari di millequattro (e il peggio è che la impone anche troppo facilmente a certi rifugisti, come provano alcune sberle prese dai nostri portafogli!).

In compenso tutte le comodità di alloggio e trasporto rendono facilissima la scelta e agevole lo spostamento di chi vuole sfruttare intensamente il breve periodo delle ferie.

Va a finire che se esiste una scomodità nelle Dolomiti è quella derivante dal fatto che per voler usufruire di tutte le possibilità si finisce col non stare mai fermi, se si vuol combinare l'orario di una corriera con quello di una seggiovia, inserendovi magari un'arrampicata o una traversata.

Verrebbe quasi fatto di pensare che nelle Dolomiti occorra, più che istinto alpinistico, fiuto e senso di orientamento per scoprire dove si può mangiar bene e spender poco e dove è possibile berne un mezzo non « bastonato ». Devo qui testimoniare che ci fu molto utile lo sfruttamento della faccia bronzea del Pio, che sotto i baffi nasconde una buona dose di tale tipo di fiuto (almeno quello!). Unico inconveniente di un certo peso per noi: il dover ascoltare più volte le sue solite quattro storie, raccontate



Le Cime Grande e Ovest di Lavaredo,  
da Forcella Lavaredo. (Neg. A. Gamba).

con le varianti del caso e accompagnate da gesti di circostanza. Come quando ad esempio, in una colonia parrocchiale al Passo Tre Croci, fece cadere « inavvertitamente » dal portafogli un'immagine sacra, il che contribuì non poco a renderci amica la Direttrice; oppure come al Rifugio Caldart, quando il racconto delle sue gesta da vecchio alpino, propinato a tutti, dalla truppa al Capitano, ci valse il viaggio in camion con gli alpini sino a Carbonin.

Ma anche, per un alpinista senza troppe pretese, quanti bei ricordi da due settimane in Dolomiti! L'esplorazione della lunghissima galleria scavata dagli alpini nel Pa-

terno (e dalle feritoie si vedevano le Tre Cime nel cielo limpidissimo appena lavato dal temporale) la bella gita quasi solitaria da Malga Ciapèla a Canazei lungo tutta la parete Sud della Marmolada. E poi le arrampicate su roccia saldissima ed aerea (sulle salite molto frequentate capisci subito se stai sbagliando strada perchè non trovi più gli appigli ben lisciati), le splendide corde doppie che fili una dopo l'altra sfruttando i chiodi e i cordini fissi; l'impressione strana che provi partendo per l'arrampicata senza zaino e tornando al rifugio due ore dopo la partenza con una salita interessante al tuo attivo.

E gli spettacoli di pareti, di nubi e di colori: si deve provare ad assistere ad un tramonto di fuoco dal Rifugio Caldart verso la Croda Rossa, o a salire a lume di luna al Rifugio Vazzoler avendo davanti la mole della Torre Trieste; o a fare una gita alla Civetta salendo lungo una spassosa, esposta « via ferrata » che è tutto un susseguirsi di scalette, arpioni, chiodi, corde fisse. E che dire della visione dalla vetta della famosa parete Nord-Ovest (ammetto che non mi sporsi troppo in fuori per osservarla!), e delle barchette nel verde lago di Alleghe duemila metri più in basso, e della bella traversata dal Rifugio Re Alberto sino a Carezza attraverso la Costalunga (ahimè quanto lunga); e della ricerca del famoso « buco del gatto » che porta sul sentiero facile discendendo dal Cimon della Pala, e che è nascosto nel fondo di una grotta? Cento visioni che le tante fotografie fatte possono a malapena ricordare (comoda scusa per l'inesperto fotografo!) e che tornano care nel ricordo.

Vorrei insomma concludere che anche per chi ama le Alpi Occidentali una « campagna » sulle Dolomiti non si chiuderà mai al passivo; se qualcuno vorrà poi soddisfare le proprie aspirazioni più accese con salite difficili ed impegnative, non dubiti di poter fare molto più di quello che noi facemmo per puro divertimento. Ad ogni modo è ben certo che ognuno riceverà dai « Monti Pallidi » un ricco dono di sensazioni nuove ed intense.

ADALBERTO CALVI

**LIVRIO - Scuola Nazionale "ESTIVA,, di Sci**

# Badile

## Ripetizione della via Molteni-Valsecchi

— Questo è un chiodo francese — esclama soddisfatto Sandrino mettendoci sotto il naso uno strano ferro arrugginito. Da dieci minuti stava lavorando come un matto, sembrava volesse demolire a martellate la base del Badile. Siamo seduti su una placca liscia, inclinata, che ci obbliga a compiere miracoli d'equilibrio per non finire nel nevaio sottostante. Bisogna tener d'occhio i sacchi, le corde e tutto quanto vi appoggiamo sopra, mentre ci diamo da fare per mangiare un boccone, indossare la giacca a vento e prepararci alla salita.

Siamo in sei in tre cordate: Bruno e Luigi, Nino ed io, Sandrino e Severo. E' una bellissima giornata, ma tira un vento gelido dal Cengalo. Sul nevaio le nostre piste disegnano un curioso e contorto tracciato; viste dall'alto sembrano lasciate da una comitiva di principianti in cerca di emozioni. La molta neve di quest'anno viene a creare a volte delle situazioni davvero imbarazzanti. Ho ancora nelle orecchie le colorite imprecazioni che i miei cari compagni lanciavano ad ogni giravolta inutile, mentre li seguivo piuttosto rassegnato.

Ogni tanto qualcuno ci regala notizie incoraggianti sulla salita che stiamo per compiere, tutte confidate da celebri amici scalatori, a sentir loro. — Quà dietro c'è subito il primo passaggio di 5° grado — dice uno. Nessuno si volta, rispondiamo a monosillabi, il mezzo limone che ho in bocca m'impedisce di protestare ad ogni allusione del genere.

Quando Bruno e Luigi scompaiono attraversando una cengia obliqua in alto, il sole illumina già metà parete. Alle nostre spalle la muraglia tetra, viscida e buia della Sertori, dalla quale s'innalza dritto ed ardito il dente della vetta nell'azzurro del cielo. Il contrasto di colori è vivo ed entusiasmante.

Arrivano voci anche da quella parte, oggi c'è aria di festa.

Altri ci salutano già alti dalla normale del Badile. E' ora di muoversi, Nino ritira lentamente la corda, stò cercando un appiglio in alto, ho le mani fredde, chiodi e moschettoni mi incitano col loro festoso tintinnare. Tra i piedi, in basso, Sandrino mi sorride, sembra contento. E' la prima vol-

ta che lui e Severo arrampicano da queste parti. Sono soddisfatti del granito — «davvero eccellente e di prima qualità» — mi grida Severo che se ne intende (Per la cronaca, Severo fa il tagliapietre.)

Aggrappati tenacemente a queste lisce placche, su morbidi cuscinetti di muschio verde, numerosi fiorellini dai vari colori, bellissimi, sono disposti, nonostante la posizione, con molta civetteria e buon gusto.

Sento i richiami della cordata che ci precede, guardando in alto abbiamo l'impressione che Bruno, in questo momento, s'interessi ben poco alla flora alpina. Si è spostato troppo a sinistra e visto da quà non dà certo l'idea che stia divertendosi. Li raggiungiamo in tempo per sentirci dire, col fiato grosso, che adesso si sono riscaldati e va molto meglio.

Ho avuto la malaugurata idea di tenermi la guida nella tasca della giacca a vento. Ad ogni tirata di corda mi sento chiedere graziosamente: — Non potresti dare un'occhiata alla tal variante o al tal passaggio? Guarda il tracciato, così dovrebbe andar bene! — e così via. Sento parlare spesso di un delicato passaggio chiave.

Man mano ci innalziamo lo scenario assume aspetti davvero grandiosi. Stiamo attraversando da destra a sinistra, obliquamente, l'immane parete ora totalmente illuminata dal sole. Fa caldo, mentre togliamo le giacche ci accorgiamo che la luce riflessa è abbagliante. Verso la pianura, nubi bianche s'innalzano torreggianti, contro lo sfondo di monti che svaniscono nella bruma. Salendo per una marcata fessura raggiungo Nino; mi accingo a far sicurezza, mentre aspetto appoggio il viso al rotolo di corda: odore di canapa e di sudore si confondono.

Siamo incollati su una grande lavagna di granito. Il nevaio che ricordiamo ripido e tormentato, ci sembra ora liscio e pianeggiante.

— Ci siamo — sento dall'alto: dobbiamo essere al famigerato passaggio. Guardando bene in giro non riesco a capire da che parte si possa salire. Un tratto verticale ed assolutamente liscio ci separa da un diedro strapiombante, situato alla nostra sinistra. Dopo un vano tentativo di salita diretta, Bruno ridiscende al punto di partenza. Le gambe gli tremano leggermente. Lo abbiamo seguito in silenzio mentre scendeva len-

tamente borbottando parole incomprensibili. — Ecco un chiodo là in alto! Ed un altro più in basso! — Dopo un breve consiglio di guerra, intuito il passaggio, predisposta la manovra di corda, Bruno s'accinge a compiere la dura ed impressionante traversata. Afferra con una mano la corda che scende dal chiodo in alto e procede lentamente e faticosamente concentrando i suoi sforzi nella sola aderenza delle Vibram alla parete. Uno scatto metallico, un secondo, la corda è assicurata ai moschettoni: giunto nel diedro s'innalza per pochi metri ed in posizione davvero poco comoda fa passare il secondo. — C'è da levar tanto di cappello ai primi che hanno forzato questo passaggio! — esclama Bruno ansante mentre pianta un chiodo.

Tale elogio a Molteni e Valsecchi non può essere più sincero e profondamente sentito. Ricordo che verso la fine di questo passaggio le braccia mi scottavano e non volevano più saperne di piegarsi. — Te l'avevo detto di far ginnastica! — mi grida Nino ridendo, io però credo di aver risposto con una smorfia.

Per lasciar posto alla cordata che ci segue, Nino ed io proseguiamo. Sbuchiamo ad una breccia nella cresta: da là scorgiamo alcune cordate che scendono dalla normale; ci salutiamo gridando.

Un po' di zucchero e via! La cresta finale, erta ed affilata, è uno dei tratti più divertenti.

Abbiamo la possibilità di fare dello « stile », diventiamo più loquaci e, soprattutto, ci sentiamo più leggeri.

Ci troviamo tutti seduti sui massi che circondano l'affilata piramide di alluminio, in vetta al Badile. Aria, sole e nubi vaporese ci circondano. Ogni tanto ci affacciamo sulla nera e liscia parete N-E ancora molto innevata. In basso la verde e tranquilla Engadina, alla nostra destra intravediamo il nero muraglione del Cengalo, e tutt'intorno vette, guglie, creste e pareti che ci strappano grida di gioia e di meraviglia.

Mentre scendiamo slegati, saltando da una pioda all'altra, si rivivono assieme gli istanti così vicini e toccanti della magnifica salita, facendo progetti per le prossime gite.

— Qui è morto Molteni! — dice qualcuno ad un tratto; sostiamo un attimo pensosi, in silenzio.

DINO SALVETTI



IL PIZZO BADILE  
VISTO  
DAL CENGALO.  
(Neg. L. Gazzaniga).



LA BECCA  
DI MONCORVÈ  
(Gran Paradiso).  
(Neg. G. Turchini).

# Cimon della Bagozza

Questo articolo è stato scritto in un triste periodo del nostro alpinismo, verso la metà di agosto, quando due giovani arrampicatori di Varese, nel tentativo di ripetere per la seconda volta la via Cassin allo spigolo nord del Cimon della Bagozza, per cause ignote precipitarono.

Tutta la vallata bergamasca, in quei giorni, fu vivamente impressionata da questa sciagura, che aggiungeva altre vittime alle numerose che si susseguivano lungo tutta la catena alpina. Difficile fu il ricupero delle salme, rimaste appese in parete e trattenute dalle corde impigliatesi in uno spuntone; alla lunga e pericolosa manovra parteciparono spontaneamente alcuni elementi del Gruppo Camosci che si distinsero in modo veramente encomiabile, prodigandosi per due giorni consecutivi sotto la pioggia che ha ostacolato la loro umana e generosa opera.

*Anche se questa nostra vita d'oggi ci sta abituando alla nostra quotidiana catena di disgrazie, fino a piallare ogni superstite ribellione dell'animo di fronte a tante vite che si spengono senza una evidente proporzione nel loro sacrificio, vi sono però tragedie che sconvolgono ancora molto profondamente. Fra queste le sciagure alpinistiche, anche perchè la gran parte della gente le comprende meno, se ne rende conto con difficoltà e si chiede: ma perchè dunque? Cos'è mai questa strana passione per la montagna, quest'amore per il rischio, questa lotta silenziosa e solitaria contro il freddo, la nudità di una roccia, le vertigini, a un centimetro dall'abisso? Cos'è che spinge due giovani, che potrebbero andarsene tranquillamente a passeggiare lungo un viale della loro città, come la gran parte dei loro amici, a fare centinaia di chilometri dopo una settimana di lavoro, su una Lambretta, a raggiungere il fondo solitario di una valle, a passare la notte sulla paglia in una baita sconosciuta e a partire alle tre di notte dai piedi di una parete, in una fatica immane di ore ed ore di scalata, in una alternativa di sconforti e di puntiglio?*

*Non c'è un occhio umano che li veda, anche i pastori li hanno dimenticati; quando scendono, se scendono, nessun applauso li*

*accoglie. Nascondono alle stesse famiglie il loro rischio: al più, ne parlano, al ritorno, quietamente fra amici. «Ho fatto la via Cassin sul Cimon della Bagozza...».*

*Tutto lì. Una «via» come se fosse soltanto un sentiero difficile, come se quella via non fosse per metri e metri una lavagna fredda a perpendicolo, come se i piedi non posassero ad ogni istante su un'insidia.*

*Ma perchè, dunque? Perchè questi due bravissimi figliuoli, che non avevano mai detto un no alle loro mamme quando esse chiedevano loro dei sacrifici, hanno invece insistito per affrontare, nonostante la loro ansia, un sacrificio che doveva costar loro la vita?*

*Cosa c'è di sublime e di incomprensibile in questa strana passione, che chiede tanto e che dà apertamente così poco, e che sopravvive anche in questi nostri tempi di calcolo?*

*Cos'è questo incoercibile fascino, più forte dell'istinto stesso della vita, più forte della paura fisica che pur dovrebbe essere così logica e naturale?*

*Perchè dobbiamo perdere degli stupendi giovani per aprire strade che solo le aquile sfioreranno con le loro ali e che nessuno percorrerà? È facile comprendere il pioniere che si lascia ingoiare dalla sabbia del deserto*

per tentare una carovaniera; è difficile alla nostra logica fredda capire invece una vita fatta di quattro chiodi, senza un'orma visibile sulla parete inviolata di una roccia. È stato del resto sempre difficile nella vita capire perchè certe creature preferiscano percorrere in diciotto ore e con estremo rischio e con una fatica estenuante una salita che si potrebbe percorrere comodamente in tre ore, seguendo una via tranquilla. Il panorama dall'alto sembra a noi che potrebbe essere lo stesso.

Così ragioniamo noi che analizziamo, noi che vogliamo scandire il battito di uno slancio. Nessuno di questi giovani si è forse mai chiesto cosa in realtà viva sotto questo istinto sovrano di dominio, sotto questo chiamare a uno sforzo esasperato il fisico per renderlo più leggero e immateriale che sia possibile, e questa lotta dell'intelligenza per avanzare e per salire dove sembra impossibile, per vincere d'astuzia e d'abilità la natura più

aspra e affascinante che Dio ha posto sulla nostra strada, la montagna.

Vanno così, con la gioia semplice della loro età, lieti di salire verso il cielo per una via rara e diritta. Questi giovani sono quasi sempre i migliori; per questo ci angoscia tanto la loro perdita. Vorremmo che potessero trasferire poi ogni volta nella vita questo loro slancio di sacrificio, questa gioia di provarsi nelle cose più difficili, questo amore alla natura, creatura aspra e pura di Dio.

Ma, purtroppo, qualche volta non tornano. Non tornano da noi: ma Dio è su tutti i sentieri umani, anche su quelli segnati solo da quattro chiodi su una roccia; anzi, su quei sentieri che appartengono solo alle ali dei suoi Angeli. Lui solo sa dove conduca ogni cammino percorso dalle sue creature, anche quello che non lascia traccia e che a noi sembra interrompersi su un abisso, e ci lascia il cuore sconvolto.

ANDREA SPADA



Le vie dei monti sono seminate di croci; ma noi, pietosi pellegrini dell'alpe, ci prostriamo ad esse che sono costate sangue e lacrime, come ne costa una fede, e se mai ci arrendessimo, allora si potrebbe dire che non siamo uomini di cuore.

Guido Rey



# NUOVI INTERESSANTI FENOMENI D'ALTA MONTAGNA

Percorrendo le creste dei nostri monti, o a lunghi passi attraversando le estese pietraie dei più elevati e magri pascoli dove la neve si sofferma fino ad agosto, o lentamente salendo per i pendii erbosi che spesso tolgono il fiato prima di raggiungere le nostre care rocce su cui finalmente anche le mani avranno da fare qualche cosa, ci possiamo trovare a tu per tu con fenomeni apparentemente strani e di cui vorremmo subito la spiegazione.

Siamo sui 2500 m. Il suolo è pianeggiante e roccioso: ed ecco ai nostri piedi un bel *lastricato*. Proprio così: come se bravi manovali abbiano messo ad arte le pietre squadrate e piatte, l'una vicina all'altra, come per formare un pavimento, un mosaico.

La causa? La pressione della neve, la quale non cessa dal premere difformemente fin che tutto il pietrame piatto non si è disposto su un unico piano e con le facce orizzontalmente.

Ecco invece un lento pendio, tutto ondulato per una enorme quantità di *cuscineti erbosi* che si sollevano per 20-30 cm; sembra una città, dalle case con i tetti emisferici, vista molto dall'alto; sembra un'assemblea piena di popolo (...dalle teste verdi, come prima dai tetti verdi ed erbosi) vista da un podio d'arenario. Non se ne vedono sotto i 2000 metri, nè sopra i 2500.

Torniamo allora sopra i 2500, sulle spianate rocciose tra cui forse un tempo occhieggiavano gli specchi di laghi, fangosi di limo glaciale, o neri per la profondità, o azzurri per la limpidezza della acque sorgive. Oggi al posto di quei laghi si stendono superfici di fango: il limo dei torbidi torrenti ha colmato quelle conche, e una piana di argille ha preso il posto dello specchio di acqua.

Ma io vedo che quello spazio è tutto a *poligoni* leggermente convessi, tanto da sembrare una scacchiera, un pavimento a piastrelle

poligonali: ogni poligono è d'argilla, e i lati che separano un poligono dall'altro sono tutti di sassi messi di costa. Può darsi, che invece di un campo di poligoni debba ammirare un campo di *ghirlande*: e ogni circolo è tutto di ciottoli in costa; e può darsi che invece che di ciottoli i contorni siano di erbe che fanno vivo contrasto con il nudo grigiore dello spazio, tutto d'argilla o di terriccio. Insomma sono giardini in cui ogni aiuola veramente molto molto sterile, è circondata da un contorno di sassi o di erbe.

Nel Livignasco se ne vedono di meravigliosi ed anche davanti al Ghiacciaio delle Platigliole (zona Livrio); e nel gruppo di Sella nelle Dolomiti, anche più e meglio! Purtroppo, nulla (dico, nulla!) nelle nostre Alpi Orobiche, belle invece sotto moltissimi altri aspetti.

Che se nelle zone viste si esamina un pendio terroso, non è difficile vederlo tutto rigato da righe che scendono parallele secondo il pendio, cento a cento. Sembrano le righe d'un campo il cui grano abbia germinato da poco. Righe di terra che si alternano regolarmente a righe di ciottoli o a righe di erbe; ogni riga larga si e no 10-20 cm; più larghe le righe d'argilla più strette quelle di ciottolini o di erbe. Lo chiameremo *suolo a striscie parallele*. Sembrano quelle che si formano sui pendii nevosi quando vengono rigati dalle acque di fusione.

Ed eccoci alla ricerca del perchè, della causa che penso sia uguale per tutt'e tre.

*Cuscineti erbosi*: siamo in zone in cui d'estate il gelo notturno non è raro, anche nell'immediato sottosuolo. Nel sottosuolo però, non si forma un'unica falda di gelo, ma il fenomeno avviene, come sempre, in tanti punti, vicini ma distinti. E nei 100-200-1000 punti in cui l'acqua gela, si ha aspirazione di acqua da tutt'attorno, acqua che serve ad ingrandire la massa che gela. Poichè il gelo dá origine ad

un aumento di volume, ecco una spiegazione del fenomeno.

*Suoli a poligoni o a ghirlande.* Proprio lo stesso come sopra; però questa volta manca la vegetazione e, soprattutto, le singole zollette gonfiano, si isolano dalle vicine formando cioè spaccature; e nelle spaccature (o poligonali o circolari) entrano i ciottoli che scivolano giù dalla cupoletta d'argilla (già....perchè si è detto che si formano dove il suolo è argilloso).

Quanto ai *suoli a striscie parallele*, forse è la stessa cosa; solo che stavolta la gelificazione avviene secondo linee di pendio, perchè tale è la direzione dell'acqua che scende; e le interposte lunghe fratture lineari vengono esagerate dagli esili rigagnoli e riempite, quando non dalle erbe che qui trovano abbondante acqua, dai ciottolini trascinati giù dai fili d'acqua.

Un fenomeno, invece, che tutti possiamo osservare, e un po' dovunque, anche sui pendii terrosi ed erbosi delle nostre Alpi Orobie, è quello dei *suoli in gradinate*. Sembrano piste o sentieri tracciati orizzontalmente sui pendii dalle capre o dalle pecore; piste a centinaia a migliaia. No, non sono piste, e non diamo perciò la colpa di questo tipo di deterioramento del suolo pascolivo agli animali; nè incolpiamo i turisti di questo malanno: è il terreno superficiale che lentamente scivola per il pendio determinando ondulazioni più o meno regolari; ripiani terrosi e sabbiosi, rettangolari o a festoni, e gradini erbosi dritti o sporgenti o rientranti.

Che dire poi delle *Colate di pietre*, delle lunghe fumane di grossi ciottoli o massi che occupano il fondo di alcuni elevati valloni larghi e non ripidi, in continuo lentissimo movimento (10-20 cm. all'anno!) alimentati perennemente dai de-

triti grossolani che precipitano dalle pareti alle spalle? Sembrano ghiacciai! Le nevi perenni alimentano questi, le continue frane alimentano quelli! I quali forse non mancano mai d'un substrato di ghiaccio che funzioni da lubrificante. Veri *ghiacciai di pietre* o Rockglacier come dicono gli americani, che nelle loro Montagne Rocciose ne hanno di grandiosi.

Insomma mi pare che anche gli « immobili monti » siano tutt'altro che immobili! O pulsano, col gelo, infiniti cuori sulle larghe elevate superfici, o si muovono, come giganteschi vermi le colate detritiche lungo gli alti valloni.

E questo è nulla rispetto al vero movimento cui vanno soggetti i grandi continenti.... Sì, perchè l'Africa s'allontana di 40 metri all'anno dal Sudamerica; e la Groenlandia, in un secolo e mezzo si è avvicinata al Nordamerica di quasi due chilometri! E in quest'ultimo caso che cosa deve capitare al fondo marino compreso tra le due terre, tra i due blocchi, tra le due morse che s'avvicinano?

Piegarsi, sollevarsi, emergere, formare una nuova catena di monti.

Così è accaduto per le Alpi, le cui rocce, prima costituenti un fondo marino tra le antiche Europa e Africa, con l'avvicinarsi di queste due enorme morse si sono compresse, piegate, sollevate, emerse.... Ed ecco la piena gioia di noi alpinisti, e magari anche degli alpini, e qualche volta forse anche dei montanari

Tutto si muove, *panta rei*, dicevano i filosofi greci, tutto scorre.... Si muove, sì, tutto, anche i monti, anche i continenti, ma, per fortuna, lentamente; cosicchè non ce ne accorgiamo noi, nè le nostre case se n'accorgono (....Salvo qualche volta!)

## Ultimi larici

*Forti come l'ore estreme di spirti ribelli  
svettano neri sul dosso terminale  
ove s'abbraccia colla terra il cielo.*

*Si trasfigurano sullo sfondo azzurro,  
ma gli spioventi bracci e le radici  
vedo abbrancati sulla roccia  
onde lo sforzo dell'ascesa è vano.*

RENZO GHISALBERTI

# un giorno come gli altri

Se ben ricordo era il mese di gennaio; un freddo gennaio che gravava di neve i tetti delle case e faceva di ghiaccio l'acqua della fontana.

Mi trovavo fra i montanari, quell'inverno, e ne seguivo così da presso la loro vita che le usanze loro ancor oggi non mi vanno di mente.

Parrebbe, a prima vista, che a nulla abbia valso il pensiero umano, la fatica stessa, sulle loro abitudini: la gente di montagna continua a tramandarsi la fatica di padre in figlio, come la sola eredità che l'ha fatta morta al mondo, intestardita in un lavoro che non produce ricchezza viva.

I montanari si alzano all'alba. Il villaggio è allora uno spettacolo suggestivo: d'inverno gelano il cielo e la terra in un'unica chiarezza. Gli uomini si alzano e si caricano le slitte sulle spalle. Le spalle sono curve, sotto il peso, e il viso si atteggia nell'espressione abituale dello sforzo.

Vanno in alto, ai piedi delle vette, dove, nelle baite, hanno raccolto il fieno settembrino. Arrivano che il sole è già levato. Non guardano il paesaggio, triste paesaggio di fatica, ma subito si danno a caricare le slitte. Quando hanno costruito una montagna verde, sul legno della slitta, la legano forte; poi discendono a valle.

La neve è alta e soffice, sul pascolo; gelata nel bosco. Gli uomini scendono spinti dalla slitta e frenano col tacco degli scarponi lungo i ripidi

pendii. Il loro passaggio lascia una piccola scia di fieno: pare un tenue sentiero verdognolo sul bianco.

La slitta sforza l'uomo che la governa, nella forte discesa: lui dura fatica a frenarne il peso che gli corre appresso e gli si accosta.

Talvolta il piede non regge ed il carico d'erba, liberato dall'ostacolo che lo frenava, si fa rovinoso e lo travolge.

Ma non è la paura a rendere attento il montanaro; diresti che è il senso della fatica, che occupa intera la sua mente.

Ecco che si riposa un istante, in piedi, la schiena bagnata di sudore appoggiata al tiepido fieno della slitta. Anche il sole è tiepido.

Fra i pini, lontana, si intravede la valle ampia, che la strada sinuosa percorre come una serpe.

La vallata, tutta bianca, diventa immensa e i pascoli si confondono coi monti che si drizzano superbi dal fondo della valle. Lo stradone, nella lucentezza invernale, è cosa triste; non spicca più, come d'estate, bianco e rumoroso sul verde dei prati: in questo trionfo di candore scintillante lo si scor-



(Dis. D. Salvetti)

ge appena, come un lungo nastro d'un grigio sudicio; e quel fumo che s'alza lieve ed incerto dal comignolo di una casa è l'unica cosa che si muove.

Ma lui, l'uomo della slitta, queste cose non vede, non sa, non capisce; sente soltanto il rintocco lontano delle sue campane, e si fa il segno della croce, come gli hanno insegnato.

A giorno pieno arriva al paese e alla sua casa. Scarica la slitta e si issa sul fienile a deporvi l'erba secca. Un caldo invito gli viene dalla stalla. E' nella stalla che la famiglia vive: là egli sosta con la moglie e i figli; e mangia, e beve.

Poi riparte. Almeno un viaggio deve ancora compiere, prima di sera.

E la sera s'avanza, a passi lenti. Sulle rocce delle vette circostanti indugia roseo il tramonto, frettolosamente oscuro nella valle grigia; nuvole di neve si levano dai pendii spazzati dalla tramontana; vibrano gli aghi dei pini in un frenetico chiacchierio di cristalli. Giù, in basso, scroscia incessante e rumorosa l'acqua del torrente: lenta e costante gira la ruota del mulino in un lavoro senza fine.

Il montanaro pensa finalmente al riposo, agli affetti, e la sua slitta diresti quasi più veloce. Quando s'arresta, stanco, davanti all'uscio di casa, il buio della sera già incombe sul villaggio deserto. Calata la notte, si getta sul letto e subito dorme.

Sono entrato in una di queste case. Il caldo dell'unica stanza, la stalla, era grave, odoroso. Nell'ombra della lampada, gli animali; nella luce, le persone. Chiedevo qualcosa: una donna mi rispondeva. Guardai un momento ai bambini, che giocavano tra loro, sullo strame. Su di un letto nero, di legno consunto, un uomo stava disteso, immobile. Un vecchio, mi pareva.

Seguendo il mio moto del capo anche la donna aveva guardato ai bambini e al vecchio. Mi disse che era il padre di suo marito, « ol vècc », morto nella notte. L'avrebbero portato via la mattina seguente, presto, allo spuntar del sole.

Io non pensai nemmeno ad addolorarmi con lei. Non le dissi nulla: pensavo al figlio del morto, rosso in viso, sudato, davanti alla slitta carica, intento alla stessa fatica di ieri, di domani, di sempre.

ANTONIO SALVI

## È riapparsa la rivista "LE DOLOMITI,"

*Dopo una sosta di ben venti mesi dall'ultimo numero, in questi giorni, riprese le pubblicazioni interrotte per vari motivi, ci è giunto graditissimo il terzo fascicolo della rivista « LE DOLOMITI », dedicato all'inverno 1951-52.*

*La magnifica pubblicazione, edita dall'Ente del Turismo di Bolzano e della quale è direttore il Dott. Marcello Caminiti, impagina, con raffinato gusto artistico, una ricca e stupefacente documentazione fotografica delle Dolomiti in veste invernale, con brevi commenti e limpidi articoli firmati da noti scrittori di montagna, quali il Tanesini, Trenker, Stefanelli ed altri di non minore valore.*

*Tra le varie pubblicazioni alpine italiane di questi tempi, la rivista « LE DOLOMITI » passa sicuramente per la migliore, non fosse altro che per il suo suggestivo contenuto dovuto all'intelligente scelta di materiale di primissimo ordine che le dona un'atmosfera di singolare poesia, e frutto di una valente schiera di collaboratori di eccezione.*

*Bellissima poi l'impostazione tipografica e la presentazione del fascicolo che si apre con la riproduzione di un affresco esistente nella Torre dell'Aquila nel Castello del Buon Consiglio di Trento, rappresentante il « Gioco delle palle di neve ». Altre stupende fotografie di Pedrotti e di Frass adornano questo terzo fascicolo della rivista, alla quale auguriamo una felice continuazione della coraggiosa iniziativa tesa all'illustrazione delle bellezze dolomitiche, valido contributo per una più profonda conoscenza dei tesori che offre la regione dei Monti Pallidi attraverso una decorosissima e quanto mai attraente pubblicazione.*

A. G.



*Al momento di andare in macchina riceviamo la lieta notizia che il 14 febbraio corr. il socio ed amico carissimo sig. Emilio Tschüdi di Pianica ha sposato la gentil signorina Antonietta Felli, figlia del sig. Enrico Felli di Soriate, ultraventicinquennale e fedele appartenente alla nostra Sezione.*

*Agli Sposi fervidi voti augurati e cordiali felicitazioni alle loro famiglie.*

# Ca' S. Marco

## e la strada Priula

Ca' S. Marco è detta la casa cantoniera che si trova a quota 1832, sul versante bergamasco delle Alpi Orobie, presso il passo di S. Marco (quota 1985), lungo la strada mulattiera che da Mezzoldo, in Valle Brembana, porta, attraverso il detto passo, a Morbegno, in Valtellina.

Essa, come appare evidente, deriva il nome dal vicino passo; ed è poi detta Ca', secondo l'abbreviazione comune ai dialetti bergamasco e veneto.

La sua costruzione risale all'epoca in cui fu costruita la strada della Valle Brembana; che fu detta Priula, dal nome del suo ideatore e realizzatore Alvise Priuli, Podestà di Bergamo negli anni 1592-93; e che doveva mettere in comunicazione diretta il territorio della Serenissima coi Grigioni, e quindi coi paesi del centro e del nord dell'Europa. Ed aveva lo scopo di dare la possibilità ai viandanti che, isolati o con mercanzie, affrontavano il non facile viaggio attraverso il passo di S. Marco, di trovare a circa metà del percorso e presso il valico, un rifugio in cui poter sostare per riposare e rifocillarsi, e per ripararsi dalle intemperie e dai rigori del clima nella cattiva stagione. Lo dice Giovanni Da Lezze, che fu Capitano di Bergamo, nella sua relazione del 21 ottobre 1596: « *Di quà del confinio per un miglio discendendo vi è fabbricata una casa fabbricata dall'illustrissimo Sig. Priuli sudetto, tuttavolta è con bel ordine e capace di alloggiare forestieri, et accomodare mercantie per la quale sono spesi di denari destinati alla detta strada intorno ducati 1.200 con habitazioni particolari. E' necessario provvedere di persona che habiti in detta casa, et dia ricetto ai forestieri, et' accetti e assicuri le mercante tenendo la strada aperta in occasione di neve per facilitare il transito applicandoli quel salario debito e conveniente* ».

Dati l'epoca di costruzione ed il servizio a cui era adibita, questa casa può, quindi, avere ed ha una storia; la quale, come è ovvio, è strettamente legata alla storia della Priula; storia notevole, per il ruolo di importanza internazionale che tale strada aveva e conservò per molto tempo. E pertanto non si può dire convenientemente della casa, senza parlare della strada.

Alla costruzione di questa si pervenne a seguito delle ripetute lagnanze dei montanari dell'Alta Valle, o Valle Brembana oltre la Goggia, come si diceva un tempo, per la impraticabilità, dovuta allo stato di abbandono, dei sentieri dei quali essi dovevano servirsi, e particolarmente di quello, più di ogni altro frequentato, per il passo di S. Marco; ma soprattutto a causa e quando la Serenissima comprese che poteva tornarle assai utile per le sue necessità ed i suoi interessi, sia di natura economica, sia di natura politica e militare. Allora e per questi motivi, mentre prima aveva tergiversato per molti anni e poi deciso di procedere solo a riparazioni, prendeva in attento esame il problema e decideva (delibera del Senato, 29 agosto 1592) di risolverlo in modo radicale.

Decideva, cioè, di costruire una strada nuova, da Bergamo per la Valle Brembana e il passo di S. Marco, fino a Morbegno, provvedendo anche per i necessari accordi, relativamente al tratto da costruire in territorio dei Grigioni.

La strada, come scriveva il Da Lezze, doveva servire a convogliare verso Bergamo « *le mercanzie della Francia, et Germania et parte anco del negozio dei Paesi Bassi, dei SS.ri Svizzeri et dei SS.ri Grisoni, che sono colli o balle di lana, di seda cambrai, beni et vellami de ogni sorta, et altre qualità de merci della Fiandra, et altre parti, corame, pelli, rame, stagni, et altro* », oltre a « *lavezzi, formaggi, et altri grassini della Valtolina, et bestiame da beccaria, de' quali è grandissima copia in quelli paesi* ».

Ed avrebbe poi certamente servito, com'egli osservava ancora, ai «mercanti nel ritorno loro conducendo drogherie, panni di seta, di lana, sede crude et altre merci di Levante tratte dal fondaco dei Tedeschi di Venetia...». Inoltre, aggiungeva, «da questa strada è cresciuto il negotio della pannina, si è dato recapito a quello dei cambi et per l'apertura di questa strada si è fatto maggiore il mercato degli animali nella città».

In precedenza le merci in esportazione passavano da Palazzolo Bresciano a Brivio Milanese «et per Adda contra acqua et per il lago di Como... a Chiavenna». Quelle di importazione seguivano la stessa via in senso inverso: «s'imbarcavano al lago di Como, et venivano a derivare a Brivio di Milano, di dove poi disbarcati», si dirigevano su Bergamo. Molte però «andavano a Parma, Piacenza, Mantova et per quel braccio de Italia senza ponto toccar questo Stato».

Coll'apertura di questa via di comunicazione, Venezia si proponeva di facilitare l'importazione e la esportazione delle merci che le potevano interessare, ed a condizioni più vantaggiose; ma si proponeva anche di fare concorrenza alla via di Chiavenna; cosa che non sembrava difficile, sia perchè quella di Como era «più longa et più pericolosa così de naufragi, come di svaligiamenti», sia perchè si potevano applicare dazi più miti; oltre — diceva testualmente a tale proposito il Da Lezze — i gravi interessi che sentono, et molto più continueriano, quando havessero qualche benefitio nei Datij, et nella casa già fabbricata vi si ritrovasse persona per ricever et custodir le merci».

Egli, anzi, suggeriva addirittura il modo di raggiungere questo scopo: «il vero modo d'avviar la strada maggiormente sarebbe senza spese del Principe di sollevare i Datij in parte et poi concedere a quello habitasse nella casa che potesse per ogni collo che passasse, scuotere soldi otto, et per ogni cavallo altrittanti; per animali minuti soldi doi l'uno, con l'obbligo di tener sempre la strada aperta, et libera dalle nevi», perchè si possa percorrere anche d'inverno: «L'obbligo di questo uomo è importante dovendo tenere animali bovini almeno para quattro in continuo esercizio l'invernata per levar le nevi»; e dovrebbe poi farsi «conduttur delle merci, et per tal effetto tener trenta et più muli da soma».

Da non dimenticare, aggiungeva infine, il vantaggio grandissimo, anzi preminente, che per detta strada poteva derivare in occasione di carestie, che a quei tempi ricorrevano abbastanza di frequente, anche a causa delle difficoltà delle comunicazioni: «ma quel che importa in tempo di carestia non si potevano condur grani se non per quella via, de quali oltre il terzo che volevano per uso del Stato loro (i milanesi), si pagavano poi molti et insopportabili Datij, oltre che per i garbugli alli volti bisognava lasciarli tutti. Ora per questa strada son levati tutti questi impedimenti et difficoltà».

L'altro scopo al quale doveva rispondere la strada nuova, era quello di natura militare.

A questo proposito il Da Lezze scriveva: «Ma quel che più importa questa via aperta è unica per soccorso in ogni caso di gente non solo Grisona, ma Svizzera, Francese et Alemanna con qual si voglia monitione, et instrumenti da guerra sempre in pochi giorni senza poter essere impedito da Principe alcuno; così per servitio dell'importantissima fortezza di Bergamo come di tutto il resto del Stato della Serenissima Signoria».

E continuando e dopo di aver rilevato che per il «Zapello de Auriga» (passo dell'Aprica) si può da Tirano passare in Valcamonica; che ancora dalla Valtellina per la Valle di Scalve e la Valle Seriana «si può



La strada Priula, da Bergamo a Chiavenna.  
(Disegno allegato alla Relazione di G. da Lezze, Capitano di Bergamo, presentata al Consiglio di Stato, tolto dalla copia della relazione presentata al Consiglio di Stato).

parimente condur gente, ma solo in tempo de està», osservava che «Da la Valtolina possono nel Stato de Venetiani esser condotti eserciti, prima verso ponente da Morbegno per la Val del Bit, che viene oltre la Gocchia in Val Brembana per la strada nuova». E relativamente all'eventuale pericolo che la strada poteva costituire in caso di guerra, precisava che la stessa «è fra valli strette, nelle quali in molti luoghi può esser rotta, et impedito il passo con duecento Archibugeri a un grosso esercito, massime al ponte di Cuneo» (Cugno). Inoltre essa «si può serrare et impedire secondo l'occasioni et l'arbitrio del Principe col mezzo di ruffi, et corne eminenti, che si farebbero cadere sovra di essa».

Ma già il Priuli a tale proposito aveva osservato di avere avuto «principal mira che la Ser. V. in ogni caso sia lei padrona di levar quel transitò quando gli venisse ben fatto, e chiuder quel passo, per il che... io vi ho edificati il numero di ponti 8 (che tutti si possono distruggere in mezz'ora dai suoi rappresentanti, essendo tutti nel suo territorio), resta quella strada affatto divisa e siffattamente sicura, che non vi potranno passare se non gli uccelli».

A questo scopo di carattere prettamente militare, si doveva indubbiamente aggiungere anche quello, già accennato, di carattere politico-militare; che però non si poteva esporre apertamente; e, cioè, l'aspirazione sempre nutrita da Venezia di dominare in Valtellina.

Il costo della strada, che era stato calcolato dal Priuli in millecinquecento o duemila ducati, a seguito della decisione di procedere ad una vera e propria costruzione ex novo, ammontò, compresi i circa milleduecento per la costruzione della casa, a circa settemila; oltre cinquemila dei quali ottenuti tassando la città di Bergamo ed i comuni del territorio percorso dalla strada; ai quali fu anche imposto l'onere della manutenzione. Alle spese di costruzione del tratto oltre il passo di S. Marco, concorse la «squadra di Morbegno con scudi sei cento, tutto che detta squadra et Valtolina havesse promesso maggior somme sin a Ducati 1400».

I risultati di carattere generale di questa strada furono certamente inferiori alle aspettative. Comunque non se ne può contestare l'importanza, essendo indiscutibile che contribuì ad un notevole aumento del traffico e giovò indubbiamente dal punto di vista politico e militare, oltre che per le comunicazioni particolari della valle con Bergamo. E la sua importanza non scemò col volgere dei secoli; tanto è vero che venne sempre mantenuta in efficienza, anche dopo la costruzione della strada sulla sponda sinistra del lago di Como, e malgrado le opposizioni dell'Amministrazione provinciale di Sondrio. La quale l'11 settembre 1866 deliberò nel senso, che non venisse inclusa nell'elenco delle strade provinciali (ma il Ministero dei Lavori Pubblici, sentito il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ed il Consiglio di Stato, la costrinse ad inclu-

derla); ed il 13 settembre 1886 deliberò che venisse cancellata dal detto elenco, il che neppure fu consentito. E così la strada rimase, ed è tuttora, provinciale ed a carico delle due provincie; ed a carico delle due provincie è anche la manutenzione della casa, di proprietà della provincia di Bergamo.

Come la strada, anche la casa rispose allo scopo ed assolse onorevolmente la funzione a cui era ed è destinata. In essa trovarono sempre ricetto militari, mercanti e mercanzie e tutti i viandanti che percorsero la Priula; oscuri ed illustri. Fra costoro si potrebbero ricordare il Cardinale Stuart, figlio di Giorgio III d'Inghilterra, che vi passò ai primi di aprile del 1747, diretto a Roma per ricevere la porpora cardinalizia; e verso la metà di gennaio



Mapa al Passo di S. Marco.  
 foglio della Serenissima nel 1596. È lo schizzo più completo ed antico della Valle Brembana,  
 in la Civica Biblioteca di Bergamo.



Così appare la Ca' S. Marco dopo quattro secoli di vita.

con merci provenienti dalla Francia, dalla Germania, dai Paesi Bassi, ecc., con grande vantaggio dell'erario veneziano. E la proposta veniva ora accolta dal Senato (11 novembre 1599), il quale autorizzava la nomina dei custodi, da retribuirsi con due soldi per ogni collo di merci depositate nella casa.

E Stefano Trevisan, riferendo (Relaz. 8 febbraio 1600) di una sua visita alla strada, scriveva che la stessa era già in molti tratti rovinata, e che la casa di sosta era in cattivo stato a causa di difetti di costruzione; e di aver dato ordine di procedere alle necessarie riparazioni, per la casa, a spese dei costruttori. Ma vi sono anche altre notizie che si riferiscono alla casa, specialmente in relazione alle riparazioni, che nei vari periodi, vicini e lontani, si resero necessarie.

Un cenno degno di essere ricordato, è quello che ne fa l'inglese Weyrot, il quale ebbe occasione di percorrere la Priula nel viaggio da Brescia verso la Svizzera, e di sostare nella casa il 30 agosto 1609. Nella descrizione che lasciò del suo viaggio, egli parla della Priula e della casa; e ricorda che su questa era dipinto il leone di S. Marco e vi era pure una iscrizione, che riporta, per quanto incompleta: « *Da Mezolto alla vetta del Monte Marco vi sono quattro miglia. Su quella cima vi è una trattoria che segna l'estremo limite del dominio veneziano, il quale si estende in lunghezza dalla città di Venezia fino a quella vetta, non meno di cento settanta quattro miglia. In tutto questo territorio la moneta corrente è quella di Venezia. Sopra di quella locanda si vede il leone alato, sotto il quale, su dorato fondo è scritta in lettere nere la seguente iscrizione: Via haec ab urbe Bergomi Morbinium tendens. - Temporis iniuria et montium ruinis interrupta... rerum vectigalium taberna. Quae opera ab Aloysio Priolo Praetore inchoata, ab Ioanne Quirino Praefecto ex Serenissimi Senatus decreto perfecta fuerunt usque absoluta. Anno MDXCIV* ».

Il leone resistette fino al 1924-25, quando scomparve in occasione di riparazioni eseguite alla facciata. Nel 1935 però vi fu collocato un leone veneto in pietra d'Istria, donato dal Belotti insieme ad una lapide, colla seguente epigrafe, da lui stesso dettata: « *Per due secoli - questa casa cantoniera - vigilò sulle alpi brembane - i traffici e la sicurezza - della Repubblica di S. Marco* ».

Oggi e da molto tempo ormai lo scopo militare della strada non esiste più; nè la stessa ha più alcuna importanza per i rapporti internazionali o di grande traffico. Ma la nostra Ca' S. Marco ha contribuito a svolgere, ed ognora più intensa, la funzione di dare ricetto ai viandanti, che in ogni stagione percorrono questo tratto dell'antica Priula. E da molti anni ormai svolge anche quella di accogliere coloro che per ragioni di riposo e di svago, nell'estate si recano lassù a soggiornare. Anche a questo effetto essa si presta magnificamente, posta come è in una assai ampia conca pascoliva aperta verso mezzogiorno, di facile accesso ed adatta anche agli sports invernali, con un campo di vista quanto mai vasto e suggestivo, tra monti non molto elevati e che consentono ascensioni alpinistiche comode ed interessanti. Solo attende di essere riparata e resa più confortevole e che l'antica strada venga allargata e adattata ai nuovi bisogni.

GIOVANNI RINALDI



---

# disciplina fisica in montagna

---

di Annibale Bonicelli

Che significa la montagna per lo sguardo dell'uomo anelante a prendere possesso dei limiti del suo dominio? La mobile linea degli oceani o lo smisurato orizzonte delle pianure non avrebbero potuto prolungarsi all'infinito? Ma in alcuni punti del globo, dalla sua massa imponente e dura, una barriera si è eretta e i nostri occhi sono costretti ad arrestarsi e a salire. Essa appare come un limite e una catena, come una circoscrizione dell'illimitato sogno delle pianure, la barriera a ciò che vi è di indeciso e ozioso, per operare il necessario raddrizzamento a prender possesso di sé in vista di più alte conquiste. Fenomeno nuovo sulla piatezza o sulle ondulazioni della superficie, con cui pure l'uomo dovrà commisurare il suo destino, essa apporta una nuova dimensione. Senza di lei i nostri occhi si perderebbero nell'indefinito svolgersi del cielo, correremmo il rischio della dispersione e delle confusioni, avremmo un'altra misura, forse anche l'illusione di essere più grandi. Ma essa ci definisce e ci rimette a posto. Essa fa parte dell'ordine, essa impone il suo ordine.

Ed a questa arcana legge della montagna deve inchinarsi il piccolo uomo che parte alla sua conquista, che tenta di soggiogarla colle sue modeste forze di pigmeo. Ed il gigante attaccato, in agguato attende gli errori per vendicarsene: non tollera gl'irriverenti e i presuntuosi, gli spacconi e gl'imprudenti: come esige una disciplina interiore, ne esige pure una fisica.

Quali sono i requisiti fisici di un alpinista? L'alpinismo è uno dei tipici sport che richiedono un lavoro lungo e continuativo e nei

quali perciò la potenza muscolare ha relativamente poca importanza. Infatti essa non può rivelarsi in tutto il suo valore poichè le è posto un limite dall'apporto di ossigeno ai muscoli, apporto che è sempre inferiore, in tali circostanze, a quello che i muscoli sarebbero di per sé capaci di consumare. Perciò non è tanto il sistema muscolare ad imporre i limiti alla capacità di lavoro nell'alpinista, quanto il sistema che assorbe e trasporta l'ossigeno dall'aria atmosferica al muscolo, cioè il sistema cardio-respiratorio. E' questo che lavora al massimo delle sue possibilità e ad esso occorre perciò rivolgere la massima attenzione.

Ma l'alpinista questo suo lavoro muscolare lo esplica non nelle ottimali condizioni di pressione atmosferica e di tensione parziale di ossigeno che si hanno sul mare o in pianura. Man mano che si sale in altezza diminuisce la tensione parziale dell'ossigeno nell'aria e diminuisce perciò parallelamente, anche se non proporzionalmente, la capacità di lavoro. Questa è ancora praticamente inalterata fino a 3000 m. ove è intorno al 90%, ma si riduce poi bruscamente, salendo di altezza, per arrivare al 60% circa sui 5000 m.

E son questi, dell'adeguamento al particolare tipo di lavoro muscolare richiesto dalla montagna e della diminuzione della capacità di lavoro per la depressione barometrica, i due principali problemi da superare per ottenere il massimo rendimento alpinistico. Le soluzioni si chiamano: allenamento e acclimatazione.

L'allenamento, il cui scopo è di ottenere un maggior lavoro meccanico, determina un au-

mento del rendimento muscolare limitando la contrazione ai soli gruppi muscolari utili e affinando la regolazione nervosa sulla durata della contrazione, e un aumento della forza muscolare e delle disponibilità energetiche dell'organismo, ottenuti essenzialmente colla ipertrofia dei muscoli, col maggior sviluppo del sistema respiratorio traducesi in un aumento della capacità vitale, con l'aumento della capacità di lavoro del cuore e del suo rendimento.

L'acclimatazione, il cui scopo è l'adattamento alla bassa pressione atmosferica, determina un aumento della ventilazione polmonare, cioè un maggior assorbimento di ossigeno, un aumento di globuli rossi, cioè un aumento della possibilità di trasporto dell'ossigeno e un aumento della gettata cardiaca favorente tanto il trasporto dell'ossigeno che il riassorbimento delle scorie metaboliche.

Da quanto detto, consegue che un alpinista che s'accinga ad ascensioni di una certa portata deve essere allenato, e, se la sua attività si svolge al di sopra i 3000-3500 m., anche acclimatato. Sarà bene che l'allenamento, oltre che generico, tendente cioè ad aumentare la forza muscolare e le capacità respiratoria e cardio-circolatoria (ginnastica, marce su strada,

ecc.) sia anche specifico, tendente cioè a spingere al massimo il rendimento e la precisione dei movimenti richiesti all'alpinista (marce su terreni accidentati, movimenti per rinforzare la muscolatura, ad es., dei polpastrelli delle dita, ascensioni di difficoltà progressivamente crescente, ecc.) Costituito così un organismo fisico efficiente, occorrerà preoccuparsi dell'alimentazione, che deve essere particolarmente ricca di zuccheri e di grassi, e, «last not least», dell'equipaggiamento; argomenti, questi, che esulano da questa trattazione.

E' certo che la massima parte delle disgrazie della montagna sarebbero evitate se l'uomo sapesse oculatamente e razionalmente sfruttare tutti i mezzi di cui la natura l'ha fornito e che egli stesso si è costruito. «La montagna non è omicida — dice Charles Gos — è l'uomo che vi si uccide».

Ma anche se questo non è sempre vero, dopotutto, quando l'implacabile sorte coglie l'uomo sulle cime, così vicino a una perfezione ch'egli ama e che lo affascina, è dunque un male così grande? E quale forza impedirà allo sguardo dell'uomo di volgersi verso quello che resta il simbolo di ciò che vi è di non ancora totalmente vinto?



#### ALPI PENNINE - Vol. IV: DA RIFUGIO A RIFUGIO.

È uscito, a cura di Silvio Saglio, il IV Volume delle Guide «Da Rifugio a Rifugio» (CAI-TCI), che illustra i massicci montuosi delle Alpi Pennine, comprendente i Gruppi del Gran Combin, i monti della Valpelline, il Cervino, il Monte Rosa, la Dent Blanche, il Weisshorn, la Catena dei Mischabel, il monte Leone, ecc. Completato da magnifiche cartine, da 40 illustrazioni, da 113 disegni, il volume di 448 pagine è guida indispensabile a chi voglia percorrere le stupende e famose montagne di questo settore delle Alpi.

#### SCIISMO di Gino Seghi.

(a. g.). Sotto gli auspici della nostra Sezione, proprietaria del Rifugio Livrio al Passo dello Stelvio dove ha sede la Scuola Nazionale di Sci estivo e della quale è direttore tecnico il noto maestro ed allenatore federale Gino Seghi, è stato pubblicato «Sciismo», nuovo manuale di tecnica di sci, in cui l'autore ha profuso tutta la sua immensa passione per lo sci, la sua competenza e la sua serietà di maestro, ed arricchisce in modo veramente completo le cognizioni di quanti amano lo sport della neve. Manuale, quindi, di estremo interesse, dove, oltre agli esercizi di spazzaneve, di cristiania e di parallelo, vien trattato esaurientemente il metodo di allenamento, il criterio di tracciamento delle piste, l'equipaggiamento, ecc. Favorevolissime le recensioni pubblicate sui giornali specializzati a cura di tecnici dello sci.

# ...quando le rocce restano sole

Ce ne siamo andati dopo che la neve — falsa ed improvvisa — coperse le nostre regioni solitarie, ci levò gli appigli ed il regno. Siamo tornati col cuore gonfio di canzoni, coll'animo pieno di malinconia.

L'ultimo giorno, sulla Cima di Caspoggio, inaspettata è caduta la neve. Scendendo per il canalone orientale, il gelido pulviscolo ci veniva incontro di sotto in su, ghiacciava la corda e rallentava la speditezza del ritorno. Varcammo la soglia del rifugio al far della notte; ma sulla Punta Marinelli restavano due cordate. Ricordo ancora le grida di richiamo che si rincorrevano di eco in eco, le luci delle lanterne che vagavano nelle tenebre, ed il freddo.

Poi le cordate giunsero salve, le luci sparirono, il buio vinse, la neve copri le peste sui sentieri e voi — rocce erbe, rocce silenziose e possenti — rimaneste sole, regine, tutte sole col vostro mantello d'ermellino, quali torri di giganti, quali fantastici castelli d'ignoti signori.

Chi s'avvicina una volta alle montagne, non le lascia più. Esse hanno una voce strana, che al primo istante impaurisce, che forse ispira timore, come la folla all'oratore che inizia un discorso. Ma poi questa selva di mostri giganteschi ed immobili, t'avvince pari al canto delle sirene e non ci sono che i vili o i sordi che dicono loro l'addio definitivo. Le rocce restano sole. Che cosa succede sulle cime mentre gli uomini corrono lungo le piste di neve, cosa succede sulle vette quando gli arrampicatori le hanno abbandonate?

Forse di balza in balza, di strapiombo in strapiombo, scendono gli spiriti della montagna e si soffermano meravigliati, alzando il capo per sentire se attraverso il feltro della neve si ode il passo dell'uomo che tutto vuole.

Essi soltanto possono comprendere quali misteri si suggellano nelle rupi combacianti le rupi, nei massi che s'incontrano coi massi delle alluvioni preistoriche fissate per sempre come con immoto cataclisma; solo essi conoscono i poemi geologici di cui sono pagine millenarie gli strati dei sedimenti arenacei impilati come in volumi colossali; loro soltanto — i piccoli geni dell'alpe splendente — colgono il ritmo segnato dalle oscillazioni dei ghiacciai, sui quali potrebbe comporsi la grande storia dei popoli, i cui anni si misurassero a secoli...

Ma non si ode che il falco ed il corvo o le acque che cantano sempre uguali.

Le abbiamo lasciate con grande rimpianto le Cime di Musella, che fra le nubi alternamente al cielo ergevano le fronti. Ora tutto è bianco, è bianco, è bianco; e l'eco non risponde alle nostre voci di ventenni.

Le valli sono un'altra cosa. Chi va in montagna non sa cos'è la roccia. La montagna è idillica, tra le casette e le bestie c'è Virgilio e Melieo; sulle rocce c'è la virilità, c'è l'Uomo e la Morte.

D'inverno le valli sono come addormentate; i villaggi sono come bei fanciulli assonnati o stupefatti.

Ma voi rocce no! Voi non amate le molli delizie dell'idillio: bensì ci esortate a tutto ciò ch'è incrollabile, conforme a sè stesso, alto e superbo anche nella vita umana, a ciò che non si lascia piegare e maneggiare.

Voi siete sempre serie, severe e possenti; e mentre noi preghiamo un Essere celeste, nel pensare a cose ultra mondane, volgiamo la mente a voi, a voi rocce, che tutti gli uomini dovrebbero conoscere, vincere ed amare.

istantanee  
di  
pino masiero

# SCI

## LE NOSTRE GARE

Purtroppo la quantità eccezionale di neve caduta durante l'inverno scorso, ha proibito l'effettuarsi di alcune classiche competizioni bergamasche, causa i pericoli di valanghe, la difficoltà di tracciamento delle piste e il maltempo che ha imperversato per buona parte della stagione invernale.

Così l'edizione del Trofeo Parravicini, la nostra più bella ed entusiasmante gara non soltanto dal lato sportivo e spettacolare ma pure per il carattere che ha assunto e l'interesse che ha suscitato in campo nazionale, fissata per il 28 aprile, ha dovuto essere definitivamente sospesa e rimandata ad un altro anno, causa la pericolosità delle cornici di neve che orlavano le creste dei monti dove avrebbe dovuto passare il percorso.

La medesima sorte toccò alle Gare Sociali, indette nella zona del Rifugio Calvi.

### 2ª EDIZIONE « COPPA GINO CITTADINI ».

Lizzola ha vissuto anche quest'anno la sua grande giornata. Qualcuno ha voluto vedere in questa manifestazione che si svolge annualmente sulle sue nevi una «sagra» della valle, e crediamo che non ci sia possibilità di smentita se consideriamo la partecipazione entusiasta dei suoi magnifici ragazzi e l'afflusso di pubblico. Le gare si sono svolte



Un caratteristico atteggiamento del Dott. Bottazzi durante la premiazione della Coppa C. SEGHI.

l'1 di marzo lungo il canalone che scende dal Passo di Valgrande. Ecco i risultati:

#### Gara Valligiani.

- |     |               |             |          |
|-----|---------------|-------------|----------|
| 1°  | Rodigari P.   | Valbondione | 1'59"1/5 |
| 2°  | Piffari B.    | Lizzola     | 2'11"4/5 |
| 3°  | Rodigari G.   | Valbondione | 2'43"    |
| 4°  | Moraschini P. |             |          |
| 5°  | Rodigari P.   |             |          |
| 6°  | Trivella O.   |             |          |
| 7°  | Negrone V.    |             |          |
| 8°  | Beltrami L.   |             |          |
| 9°  | Piffari R.    |             |          |
| 10° | Zamboni E.    |             |          |

#### Gara « Bocia ».

- |     |               |          |         |
|-----|---------------|----------|---------|
| 1°  | Bonetti G.    | Gromo    | 1'3"1/5 |
| 2°  | Semperboni P. | Lizzola  | 1'6"1/5 |
| 3°  | Giudici C.    | Bondione | 1'7"4/5 |
| 4°  | Semperboni E. |          |         |
| 5°  | Semperboni P. |          |         |
| 6°  | Semperboni G. |          |         |
| 7°  | Galizzi T.    |          |         |
| 8°  | Semperboni C. |          |         |
| 9°  | Moraschini N. |          |         |
| 10° | Piffari N.    |          |         |

## GARA DEL GLENO.

La venticinquesima edizione della Gara di discesa del Gleno, forse l'ultima di questa anziana e tenace gara bergamasca, una fra le prime d'Italia, si è svolta il 3 giugno con la partecipazione di ben 34 concorrenti di prima, seconda e terza categoria. Purtroppo per varie ragioni, si è dovuto limitare il percorso, spostando il traguardo al disopra del famoso canalino, causa non ultima, questa, che ha dato la sensazione che la gara stà ormai per essere superata. Ecco l'ordine di arrivo:

1° Contrini V.	Sci-CAI Valtrompia	2'17"1/5
2° Nicolaucic	Fiamme Gialle di Predazzo	2'29"2/5
3° Peratoner	IV Alpini	2'30"1/5
4° Berera F.	UOEI Bergamo	2'42"1/5
5° Contrini U.	Sci-CAI Valtrompia	2'45"1/5
6° Contrini A.		
7° Bignami A.		
8° Carletti E.		
9° Contrini D.		
10° Gregis M.		

## COPPA CLAUDIO SEGHI.

Sulle nevi del Livrio, organizzata in collaborazione con la Scuola Nazionale Estiva di Sci, si è svolta il 29 luglio la V edizione della Coppa Claudio Seghi. Una cinquantina di concorrenti presero parte, fra i quali sei azzurri. Ottime condizioni di neve e tempo splendido hanno favorito l'effettuazione della gara che ormai sta diventando tradizionale nei calendari sportivi. Ecco la classifica:

1° Zeno Colò	1'15"1
2° Monti E.	1'16"4
3° Gartner C.	1'17"3
4° Catturani I.	1'20"3
5° Platner G.	1'22"3

### Gare femminili.

1° Ansbacher Gabriella	1'21"1
2° De Renzis Carla	1'21"2
3° Aublin Odille	1'25"1
4° Aublin Nicolle	1'27"4
5° Bizzarri Laura	1'28"3
6° Gramosca Nella	1'32"3

Il campione del mondo Zeno Colò, vincitore della 5ª edizione della «Coppa Claudio Seghi». Alle Olimpiadi di Oslo, Colò ha conquistato il titolo nella discesa libera.



# Relazione dei Revisori dei Conti sul Bilancio 1951

*Egregi Consoci,*

Nella relazione finanziaria 1950 si era accennato alla necessità di provvedere alle indifferibili opere di trasformazione del vecchio Rifugio Brunone. Il vostro Consiglio ha affrontato coraggiosamente il compito, reso più arduo dal forte onere dei trasporti dei materiali a quasi 2.300 metri, e così, nel bilancio 1951, troverete, nella situazione patrimoniale, la voce Ricostruzione Rifugio Brunone per L. 4.579.715. A questa cifra, che rappresenta il costo delle opere sinora eseguite, e cioè delle opere murarie, del tetto e dei serramenti, dovrà aggiungersi la spesa dell'arredamento, con che il più alto rifugio della nostra sezione nella nostra provincia, a cominciare da quest'anno, potrà funzionare, confortevole e accogliente, come gli altri rifugi, tappa per le salite nel Gruppo Redorta-Scais ma anche nella traversata dal Rifugio Calvi al Curò, lungo il progettato sentiero che dovrà unire tutti i rifugi della Sezione.

Il finanziamento della ricostruzione del Rifugio Brunone è stato studiato dal vostro Consiglio con molta attenzione e disposto in parte con una anticipazione bancaria. Per estinguere gli impegni assunti e da assumere conta non soltanto sui mezzi ordinari forniti dagli incrementi annuali ma anche sul concorso generoso degli affezionati al C.A.I. e di tutti gli appassionati della montagna.

La situazione patrimoniale di bilancio al 31 dicembre 1951 si riassume nelle seguenti cifre:

Attivo .....	L. 15.049.344.—
Passivo .....	» 13.432.150.—
<b>Incremento 1951 .....</b>	<b>L. 1.617.194.—</b>

Il Conto economico 1951, nelle sue risultanze complessive, è vicino a quello dell'anno precedente, secondo i seguenti confronti:

	1950	1951
Entrate.....	L. 2.838.637.—	L. 3.116.699.—
Uscite .....	» 2.447.443.—	» 2.708.458.—
Avanzo Sezionale ....	L. 391.194.—	L. 413.241.—
Avanzo Gestione Livrio »	1.393.807.—	» 1.203.953.—
<b>Incremento Totale .</b>	<b>L. 1.785.001.—</b>	<b>L. 1.617.194.—</b>

Le entrate e le spese della Sezione sono aumentate rispettivamente di L. 278.062 e di L. 256.015 col risultato di un maggior avanzo sezionale di L. 22.047.

Nelle spese sezionali sono comprese L. 400.000 per dotazioni armadietti al Rifugio Livrio e la spesa per sistemazione del letto e riparazione dell'impianto idraulico nel Rifugio Curò per complessive L. 371.055.

L'attività del vostro Consiglio è stata intensa ed appassionata, tanto nello svolgimento dell'attività sezionale quanto per la conservazione e il miglioramento del cospicuo patrimonio sociale.

Abbiamo seguito il Consiglio nel suo lavoro e controllato la amministrazione e la contabilità sociali e possiamo assicurarvi che la nostra Sezione è stata guidata anche nel 1951 in maniera del tutto aderente alla migliore tradizione alpinistica e veramente amministrata col sistema del buon padre di famiglia; possiamo assicurarvi che le cifre del bilancio rappresentano la esatta dimostrazione delle consistenze patrimoniali e dell'incremento economico 1951, risultato, come già visto, di L. 1.617.194.

Potete quindi approvare il bilancio 1951 con tutta tranquillità.

*Bergamo, 15 gennaio 1952.*

I REVISORI DEI CONTI  
RAG. VINCENZO SALVI  
RAG. FERRUCCIO CORTINOVIS

## Situazione patrimoniale al 31 dicembre 1951.

### ATTIVO

Rifugi (come da precedente bilancio) .....	L. 5.400.000.—
Cassa .....	» 59.909.—
Banche .....	» 877.553.—
Crediti verso Gestori Rifugi .....	» 317.150.—
Crediti verso Sottosezioni .....	» 59.050.—
Titoli di proprietà .....	» 2.000.000.—
Mobili e arredi .....	» 1.—
Giacenze cartoline, distintivi e articoli vari .....	» 535.365.—
Quote sociali arretrate .....	» 1.—
Cauzioni varie .....	» 15.600.—
Ricostruzione Rifugio Brunone.....	» 4.579.715.—
<b>Totale</b>	<b>L. 13.844.344.—</b>
Cauzioni Gestori Rifugi .....	» 1.205.000.—
<b>TOTALE ATTIVO</b>	<b>L. 15.049.344.—</b>

## PASSIVO E PATRIMONIO SOCIALE.

Patrimonio Sociale al 1° gennaio 1951 .....	L.	7.861.645.—
Creditori vari .....	»	2.433.860.—
Banche .....	»	1.636.645.—
Fondo Liquidazione Personale .....	»	120.000.—
Quote Sociali 1952 incassate nel 1951 .....	»	175.000.—
Totale		
Deposитanti Cauzioni (Gestori Rifugi) .....	L.	12.227.150.—
	»	1.205.000.—
<b>TOTALE PASSIVO</b>		
<b>Incremento 1951 a pareggio</b>	L.	13.432.150.—
	»	1.617.194.—
	L.	15.049.344.—

## CONTO ECONOMICO 1951

### ENTRATE

Quote sociali incassate .....	L.	1.167.150.—
Affitti Rifugi, pernottamenti .....	»	1.199.000.—
Utile vendita cartoline, distintivi e articoli vari.....	»	170.970.—
Oblazioni e contributi per Rifugio Brunone .....	»	151.750.—
Manifestazioni: proventi diversi .....	»	55.800.—
Varie .....	»	202.372.—
Interessi attivi .....	»	131.873.—
Sopravvenienze attive .....	»	37.784.—
	L.	3.116.699.—
Incremento Scuola Nazionale Sci Livrio .....	»	1.203.953.—
<b>TOTALE ENTRATE</b>		
	L.	4.320.652.—

### USCITE

Versamenti a Sede Centrale .....	L.	305.270.—
Manifestazioni agonistiche e culturali .....	»	115.440.—
Biblioteca, giornali ed annuario .....	»	159.980.—
<i>Manutenzione e riparazioni Rifugi e Sede:</i>		
Rifugio Curò .....	L.	371.055.—
» Calvi .....	»	8.500.—
» Alpe Corte .....	»	20.151.—
» Laghi Gemelli .....	»	5.042.—
» Livrio e Carlo Locatelli.....	»	252.350.—
Sede Bergamo.....	»	31.448.—
	»	688.546.—
Dotazioni e arredamento Rifugi e Sede	»	503.076.—
<i>Spese Generali e d'Amministrazione:</i>		
Stipendi e compensi .....	L.	335.000.—
Postelegrafoniche .....	»	129.395.—
Stampati e Cancelleria .....	»	70.282.—
Affitto, illuminazione e riscaldamento..	»	139.458.—
Pulizia locali .....	»	42.700.—
Imposte e tasse .....	»	1.904.—
Assicurazioni incendi Rifugi .....	»	35.832.—
Varie .....	»	83.025.—
Trasporti .....	»	73.550.—
Stanziam. Fondo liquidazione personale	»	20.000.—
	»	931.146.—
<b>TOTALE USCITE</b>		
<b>INCREMENTO 1951 A PAREGGIO</b>	L.	2.703.458.—
	»	1.617.194.—
	L.	4.320.652.—

# L'ampliamento del Rifugio Brunone



Il Rifugio come si presentava alla fine dei lavori nell'ottobre scorso. Con l'estate del 1952 il Rifugio verrà completato, arredato e posto in funzione con regolare custode.

Allo scopo di concorrere allo sforzo finanziario che sta compiendo la Sezione per l'ampliamento del Rifugio, posto in una delle più belle zone delle Orobie la cui importanza e la frequenza da parte degli alpinisti giustificano la felice ma onerosa iniziativa, è stata aperta una sottoscrizione fra soci e simpatizzanti, che a tutt'oggi ha fruttato la somma di L. 89.050 oltre a quantità varie di materiali, e L. 125.000 destinate alla realizzazione di una parte dei posti-letto occorrenti, per ciascuno dei quali è stato fissato il prezzo di L. 25.000.

Questa coraggiosa iniziativa che apre la serie ai lavori di restauro e di ampliamento che verranno effettuati ad alcuni dei nostri rifugi nei prossimi anni, merita l'appoggio e la comprensione di tutti i soci. Pertanto nel esprimere ai generosi donatori i nostri sentiti ringraziamenti, auspichiamo che l'esempio dei primi che hanno raccolto l'appello venga seguito dalla massa dei soci legati da vincoli di simpatia alla Sezione, attualmente impegnata in un non indifferente sforzo teso allo sviluppo ed alla diffusione dell'alpinismo in bergamasca.

## ELENCO DELLA PRIMA SOTTOSCRIZIONE

Sig. Francesco Perolari .....	L. 50.000
Rag. Carlo Ghezzi .....	» 5.000
Sottosezione di Valgandino .....	» 4.000
Sig. Umberto Tavecchi .....	» 500
Sig. Cesare D'Adda .....	» 4.800
Sig.na Mariella Luchsinger .....	» 8.000
Sig. Renzo Ghisalberti .....	» 300
Sig. Benvenuto Polese .....	» 500
Sig.ra Lina Bianchi .....	» 200
Rag. Aldo Farina .....	» 1.000
Sig. Edoardo Giudici (custode Rif. Porta) .....	» 500
Ing. Italo Monti .....	» 1.000
Avv. Alessandro Musitelli .....	» 1.000
Avv. Alberto Corti .....	» 500
Rag. Nino Viganò .....	» 1.000
Sig.na Rosetta Locatelli .....	» 300
Raccolte in occasione della visita all'Istit. Fotografico V. Sella .....	» 10.450
	<b>L. 89.050</b>

*Hanno offerto materiali da costruzione:*

Soc. Italcementi - Q.li 50 di cemento.
Soc. Orobia - Cemento per un valore di L. 137.000.
Rag. Giovanni Farina - Prodotti vari.
Fratelli Gelmini - Manufatti in ferro.

## SOTTOSCRIZIONE POSTI-LETTO

Rag. Giovanni Farina .....	L. 25.000
Rag. Carlo Ghezzi .....	» 25.000
Sig. Giuseppe Bozzetto .....	» 25.000
N. N. ....	» 50.000
	<b>L. 125.000</b>



# PRIME SALITE SULLE OROBIE

## PIZZO ARERA

ANTICIMA ORIENTALE m. 2.428

### Spigolo Nord-Est.

Si attacca 100 m. a sinistra del filo dello spigolo; si sale circa 40 m. di roccette seguite da chiazze erbose fino alla base di un canalino. Si attraversa per cengia erbosa verso sinistra e si entra in un canale che si risale fino alla fine, riuscendo su rocce erbose che portano a guisa di cengia verso destra sul filo dello spigolo. Si attraversa ancora a destra per 5 m. poi si risale un caminetto che porta ad un intaglio. Di qui iniziano le vere difficoltà della salita. Si attraversa a destra fino alla base di un diedro (7 m. 2 ch.). Lo si risale e poi si entra in una serie di fessure che portano ad un punto di sosta. (25 m. 3 ch.). Ci si porta a sinistra su rocce erbose che si risalgono diagonalmente verso destra fino a raggiungere un intaglio caratterizzato da un masso sovrastante un grande diedro, che solca tutto il primo salto dello spigolo. Si sale una placca poi si attraversa a sinistra (15 m. 1 ch.) e ci si innalza direttamente fino a riuscire ad un ampio colletto alla sommità del primo



salto dello spigolo (ore 4½ ometto). Si segue la cresta fino alla sommità di un torrione, poi si attraversa a sinistra riuscendo alla base di un camino che si risale fino alla sommità sotto una liscia parete, solcata sulla destra da una fessurina verticale. Si attraversa verso destra fino a raggiungere la parte media della fessura (3ch. 10 m.). Si sale diagonalmente a destra sfruttando una specie di diedro fin sotto ad uno strapiombo; si esce a destra sul filo di uno sperone (25 m. 5ch.) che si risale fino alla sommità del 2° salto (1 ch.). Si segue la cresta fino ad un caratteristico pinnacolo sotto l'ultimo salto che si supera direttamente per una fessura, e per un successivo canalino ci si porta su una cresta pianeggiante che conduce in vetta.

Dislivello: m. 500; Difficoltà di 4° grado; Chiodi impiegati 21, tutti recuperati; Tempo impiegato: ore 8,30. Itinerario tracciato dalla cordata A. Longo, E. Martina il 6 settembre 1951.

## CORNAPIANA m. 2.302

### Cresta Est.

Itinerario tracciato il 17 agosto 1951 dalla cordata A. Longo ed E. Marina.

Dalla baita di Piazza alta m. 1637 per tracce ci si porta ad un intaglio della cresta, aperto tra un torrione e il primo salto della cresta che si presenta affilata e verticale (1 ora). Dall'intaglio ci si porta a sinistra sul filo dello spigolo che si risale fin sotto ad una caratteristica placca fessurata. Ci si innalza un paio di metri sulla sinistra (ch.) e attraversando a destra si riesce al di sopra della placca. Si procede fino alla base di un diedro a destra del filo dello spigolo, da non confondersi con uno simmetrico sulla sinistra e ben visibile anche dal basso. Lo si risale con l'aiuto di chiodi uscendone in alto a destra. Un tratto di cresta porta alla base del secondo salto che si supera direttamente su rocce cattive; quindi un lungo tratto di cresta friabilissima porta sulla vetta.

Dislivello: m. 300; Difficoltà di 4° grado nel tratto iniziale (primo salto) poi 2° grado; Chiodi usati 6, di cui uno lasciato alla sommità del diedro; Tempo impiegato: ore 3 dall'attacco.

### Cresta Nord.

Itinerario percorso il 16 settembre 1951 dalla cordata A. Longo ed Adriana Marinoni.

Dal lago Branchino m. 1784 si sale per erbe e detriti sulla prima elevazione della cresta che si segue poi su roccia fino ad un intaglio. Segue poi un pendio erboso fino all'attacco dell'ultimo tratto di cresta. Per roccette e per tratti erbosi si vince il primo torrione che si scavalca per raggiungere un intaglio. Di qui si attacca un diedro, si entra a destra in un camino e per il filo dello spigolo si raggiunge la sommità del 2° salto. Si scende ad un intaglio e si supera per un camino sulla destra un salto di 30 m. Facili rocce portano quindi sulla vetta.

Dislivello: m. 300; Difficoltà di 2° grado superiore; Tempo impiegato: ore 2.

### Parete Nord dell'Anticima m. 2.250.

L'itinerario percorso il 31 luglio 1951 dalla cordata A. Longo, S. Bramati rappresenta la via più diretta da Nord, superando quella specie di spigolo



----- Cresta Est  
----- Parete Nord  
----- Cresta Nord

formato dall'unione della parete Nord Est e Nord Ovest dell'Anticima di Cornapiana.

Si attacca detto spigolo che è caratterizzato da due grotte e un grande diedro, nel punto più basso. Si procede su rocce non troppo solide fino a un pianerottolo a 80 m. dalla base. Ci si trova nella prima metà del diedro, che si innalza a strapiombo. (Chiodo). Ci si innalza 5 m. (chiodo) e si traversa a destra con difficoltà per 8 m. (2 ch.). Si continua a destra per una più comoda cengia per 15 m. fino ad un ballatoio. Si continua ancora a destra per la cengia per 10 m. Ci si innalza quindi per una specie di canale per 20 m. Si esce a sinistra per una placchetta verticale (chiodo) e si raggiunge in diagonale verso sinistra un ballatoio. Si sale su di una cengia e ci si innalza ancora per pochi metri mettendo piede su di un'altra cengia intagliata in una parete liscia, poco visibile dal basso. Si attraversa seguendo la cengia verso sinistra prima con facilità, poi con più difficoltà, finché la cengia si perde sotto una roccia sporgente. Con l'aiuto di un chiodo, nella massima esposizione si riesce con molta difficoltà (roccia friabile) sopra la sporgenza che si è girata a sinistra. Una cengia porta verso sinistra all'apice del grande diedro che solca la prima metà della parete, donde si riesce su di un comodo terrazzo, sul quale sbocca la via Cattaneo che sale dalla parete Nord Est.

Si segue tale via salendo per un caminetto e poi a zig zag su delle placche e con un'ultima traversata a sinistra si raggiunge una nicchia. Si sale poi su di un terrazzo, si appoggia a destra di una fessura, risalendo ripide placche esposte e si entra nel canale obliquo che scende dalla cresta. Lo si percorre per 20 m. poi si abbandona la Cattaneo per entrare a destra in un camino che porta ad una selletta. Un altro camino mette direttamente sulla vetta.

Dislivello: m. 350; Difficoltà di 4° grado con un passaggio di 5° grado superiore. Chiodi usati 14, di cui 3 lasciati; Tempo impiegato ore 9,30 (riducibili).

### CORNA DI VALCANALE m. 2.174 (Gruppo del Fop)

#### Spigolo Nord.

L'itinerario è stato tracciato il 23 agosto da A. Longo ed E. Martina. Da Valcanale si prende un sentiero, che porta alla sommità di quello sperone erboso chiamato Verem (m.1717) e che sovrasta il paese (ore 2,30). Di qui per canali si supera un pendio di erbe e roccette e ci si porta all'attacco sotto un ampio tetto gocciolante. Si aggira il tetto a sinistra e per cengia ci si porta a destra sul filo dello spigolo.



Ci si innalza un paio di m. sul filo, si attraversa a sinistra in un diedro, ci si innalza due m. e si attraversa a destra scavalcando lo spigolo; si continua a destra per 8/9 m., poi ci si innalza in diagonale fino alla base di un canalino, che si percorre fino ad una cengia. Si attraversa a destra per 5 m. e poi ci si innalza fin su di uno spiazzo erboso (larice). Raggiunta poi la sommità del primo salto dello spigolo, si percorre una cresta affilata che mette alla base del 2° salto che si vince direttamente sul filo dello spigolo. Una placca a facili rocce mettono in vetta.

Tempo impiegato ore 3; Difficoltà di 4° grado; Chiodi usati 7; Dislivello m. 200.

### MONTE SECCO DI CLUSONE m. 2.216

#### (Vetta Orientale)

#### Parete Nord.

L'itinerario tracciato da A. Longo, E. Martina, F. Tinarelli il 30 agosto 1951 sale il lato sinistro di quel grandioso anfiteatro formato dal versante settentrionale del Monte Secco, cioè la parete Nord della vetta orientale visibile dall'abitato di Clusone.

L'attacco coincide con quello dell'itinerario 355 « d » della guida del Dr. Soglio, alla parete Nord Est. Data la stagione molto nevosa il nevaio basale arriva fin sopra il primo salto, che si trova a sinistra del colatoio centrale. Si sale un pendio erboso, poi una serie di placche difficili. Altri pendii portano leggermente verso destra alla base di un salto di rocce. Di qui invece di traversare a destra come si fa per la salita alla parete Nord Est, si sale direttamente per un camino a destra di uno speroncino. Si prosegue per un canale svasato e poco marcato fino a una placca-diedro. La si risale per qualche metro, poi si traversa a sinistra. Ci si innalza per un tratto di rocce arrotondate dall'acqua (chiodo). Si piega poi a destra in direzione di un larice che si raggiunge per guadagnare una conca erbosa al disotto di una fascia di strapiombi che si supera per una cresta che la delimita a sinistra. Si percorre detta cresta fino alla fine, donde una comoda cengia porta verso destra. La si segue per circa 250 m., fino cioè a raggiungere un marcato sperone che scende dalla quota 2120 dello spartiacque, a sinistra della vetta. Si risale detto sperone con divertente arrampicata e con un ultimo passaggio in camino molto interessante (chiodo lasciato) si riesce su rocce facili che mettono in vetta.

Dislivello m. 1000; Difficoltà di 3° grado; Chiodi usati 5, di cui uno lasciato; Tempo impiegato ore 7,30.

Nota. - La parete, eccettuato l'ultimo tratto di 300 m., si presenta molto erbosa e perciò l'arrampicata è quasi sempre delicata.

### PIZZO REDORTA m. 3037

#### Canale del versante Est.

L'itinerario, percorso in discesa il 26 luglio 1950 con l'impiego di 5 corde doppie dalla cordata A. Longo ed E. Martina, è stato superato in salita il 9 settembre 1951 da A. Longo ed F. Tinarelli.

Dal lago di Coca m. 2109 ci si porta per ripidi nevai all'attacco del canale che è il terzo a sinistra del canale Tua. Si supera la crepaccia terminale e si risale la prima metà del canale preferibilmente sulla

sinistra, fino ad un caratteristico masso incastrato che si supera per un ottimo diedro sulla sinistra. La seconda metà si percorre ora tenendosi nel canale ora sulla destra fin sotto un ultimo salto che si supera con difficoltà sulla sinistra per una fessura camino. Si raggiunge per neve la cresta terminale che si segue a destra fin sulla vetta di quota 2985. Si scende sulla destra ad un intaglio donde si raggiunge facilmente la vetta.

Dislivello m. 500; Difficoltà di 3° grado inferiore con un passaggio di 4° grado; Chiodi usati 1 recuperati 2; Tempo impiegato: ore 4.

### PIZZO PORIS m. 2.712

#### Parete Nord.

Il Pizzo Poris presenta a Nord una bancata di rocce verticali lunga circa un chilometro. L'itinerario percorso il 21 settembre 1951 da A. Longo e V. Demolfetta supera quel tratto di parete che domina il Passo di Valsecca, prendendo come direttrice uno sperone a placche che si innalza a destra di un canale camino.

Si attacca detto sperone (10 minuti dal Passo di Valsecca) per buone placche riuscendo sotto uno strapiombo. Lo si supera direttamente (chiodo) e per una fessurina e altre placche si ragginge la sommità di un torrione. Si sale sempre su placche in leggera diagonale verso destra fino ad una cengia detritica. Si raggiunge la cresta terminale per un divertente cammino sulla sinistra, da non confondersi con uno a destra molto più impegnativo.

Dislivello: m. 200; Difficoltà di 3° grado superiore; Chiodi usati 1 recuperato; Tempo impiegato: ore 1,30.

### PIZZO RECASTELLO m. 2.888

#### Parete Est.

Itinerario tracciato da E. Martina il 12 settembre 1951.

Si attacca sotto la verticale della vetta a sinistra della via Fasana. Si supera la prima fascia di rocce per un canaletto, si esce poi a sinistra per entrare in



un canale più ampio che si percorre sul bordo di destra vincendo due canalini strapiombanti. Si giunge ad una selletta che sovrasta un canalone che scende a destra. Si segue una crestinna verso sinistra e per una cengetta a destra si riesce sulla cresta terminale donde si raggiunge la vetta.

Dislivello: m. 300; Difficoltà di 3° grado superiore.

## RECENSIONI

### COME SI VA IN MONTAGNA di FULVIO CAMPIOTTI (ediz. Italia Bella).

Il dilagare delle sciagure alpinistiche, dovute quasi tutte a imprudenza, impreparazione, imperizia o sopravvalutazione delle proprie forze, ha notevolmente allarmato l'opinione pubblica, la quale, con insana esagerazione, giunge fino a vedere nella montagna un carnaio di pazzi suicidi.

Senonchè molte voci autorevoli si sono levate a condannare si gl'incoscienti che sui monti fanno gioco della loro vita, ma anche a mantenere all'alpinismo quell'alone di gloria e di purezza che non potrebbe in alcun modo venirgli meno.

E, col Buzzati ed il compianto Zapparoli, Fulvio Campiotti si può sicuramente annoverare fra i maggiori fautori di questa levata di scudi ed è appunto a tal proposito che ha curato sul *Corriere d'Informazione* quella rubrica settimanale « Come si va in montagna » che tutti lessero con piacere e vivo interesse. Ma Campiotti, che pensava a un'opera che fosse meno effimera del quotidiano d'informazione, andò oltre e raccolse i suoi articoli in un volumetto che vuol essere il fedele compagno ed il prezioso consigliere non già dei proventi alpinisti, bensì della gran massa

della gente che va in montagna il più delle volte ignara delle difficoltà e dei pericoli anche mortali cui va incautamente incontro.

Il libro di Campiotti, edito dalla milanese « Italia Bella », ben impaginato e riccamente illustrato da efficaci fotografie esemplificatrici, non è già un inutile manuale di tecnica alpinistica, ma è più propriamente un intelligente opuscolo che contiene, ordinate e sintetiche, quelle norme e quei suggerimenti necessari sul modo di affrontare e di percorrere i monti in ogni stagione, fornendo altresì preziosi consigli sul comportamento da tenere di fronte ai molteplici pericoli della montagna.

L'autore, al fine di dare un valore pratico e positivo al suo lavoro, si è volutamente assoggettato alla dura vita del portatore (e ciò espone in altre pagine del presente Annuario, dimodochè, raccogliendo nel suo libro i frutti della sua e dell'altrui esperienza, assolve pure un elevato compito divulgativo, con l'ammonire soprattutto i giovani che la conquista della montagna non dà adito a vanità o vanagloria di sorta; ma essa è appannaggio di chi ha saputo acquistare le necessarie qualità fisiche e morali con un congruo corredo di esperienza.

a. s.

# NOTIZIARIO

## Assemblea 1950 ed Elezioni.

La sera del 26 gennaio nel salone del Cinema Edelweis, in Viale Roma, è stata tenuta la consueta Assemblea Ordinaria annuale dei Soci. L'ordine del giorno prevedeva la lettura della Relazione consigliare dell'attività 1950, la relazione finanziaria e bilancio e le elezioni delle cariche sociali. Dopo la lettura si è aperta la discussione in cui prese la parola il Socio Sig. Francesco Perolari, il quale dopo aver parlato della vita della Sezione e dell'atteggiamento da prendere in futuro, in special riguardo all'attività alpinistica e sociale dei giovani, auspica una loro maggiore e proficua collaborazione. Quindi il Vice-Presidente, avv. Mustelli, rende noti all'assemblea i motivi per cui è stato costretto a presentare le proprie dimissioni. Alcune altre osservazioni e proposte presentate da vari Soci, quindi la presentazione di un ordine del giorno, approvato all'unanimità, in cui i Soci confermano l'approvazione della relazione 1950, invocano una maggior disciplina da parte dei custodi dei rifugi, e fanno assegnamento affinché il Consiglio provveda alla soluzione del problema riguardante il Rifugio Brunone, nel senso di procedere con sollecitudine all'ampliamento del fabbricato ed alla completa dotazione del materiale necessario, tanto che il rifugio si possa presentare nella più perfetta efficienza. Si procede quindi alle votazioni. Ultimato lo spoglio delle schede il nuovo Consiglio della Sezione è risultato il seguente:

*Presidente:* Rag. Carlo Ghezzi; *Vice-Presidente:* Avv. Alberto Corti; *Tesoriere:* Rag. Giovanni Farina; *Cassiere:* Sig. Guido Mistrini; *Consiglieri:* Dott. Antonio Gavazzeni, Ing. Ulisse Marchiò, Ing. Italo Monti, Geom. Emilio Corti, Sig. Alfonso Gelmini, Sig. Alfredo Sibella, Sig. Bruno Berlendis; *Revisori dei Conti:* Rag. Vincenzo Salvi, Rag. Ferruccio Cortinovis; *Biblioteca:* Sig. Angelo Gamba; *Fototeca:* Sig. Pino Masiero; *Incaric. Stampa:* Dott. Antonio Salvi.

## Quote Sociali 1952. Abbonamenti alle Riviste.

Le quote sociali per l'anno 1952 sono state mantenute iden-

tiche a quelle di quest'anno, e cioè: *Soci Ordinari:* L. 1300 con diritto alla Rivista Mensile ed all'Annuario. *Soci Aggregati:* L. 900 esclusa la Rivista. *Soci Juniores:* L. 500.

I Soci Vitalizi ed Aggregati potranno ricevere regolarmente la Rivista Mensile versando il contributo di L. 200 quale quota di abbonamento. I Soci sono quindi invitati a regolare la loro quota di associazione, passando direttamente in Sede nelle ore di apertura dell'ufficio, cosicché potranno ricevere tempestivamente il primo numero della Rivista Mensile.

## Conferenze ed attività culturali.

Numerose e veramente interessanti tutte le conferenze e serate di proiezioni organizzate dalla sezione, la quale ha tenuto così ad assolvere l'impegno di contribuire nel modo più efficace affinché i Soci avessero la possibilità di approfondire le loro cognizioni alpinistiche. Cronologicamente, si sono avute le seguenti conferenze:

Il 12 aprile nel Salone della Camera di Commercio la nota guida di S. Martino di Castrozza, Gabriele Franceschini, ha parlato sul tema: «Da solo fino al 6° grado», simpatica conversazione delle sue arrampicate, corredandola con la proiezione di numerose fotografie.

Il 24 aprile, nel Salone della Fuci, don Emilio Citterio, valtelinese, ha tenuta una conferenza dal titolo: «L'Engadina e le sue convallati nella poesia di Giovanni Bertacchi», accompagnata da proiezioni di fotografie eseguite dal Sig. Riccardo Legler.

L'11 maggio, nel Salone della Camera di Commercio, ed in collaborazione con l'Aero-Club, è venuto tra noi il Prof. Santomauro, Direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Brera, parlando sul tema: «Ciò che l'alpinista deve sapere di meteorologia», diffondendosi dell'utilità per l'alpinista di sapere alcune cognizioni meteorologiche in merito allo studio dei venti e delle formazioni nuvolose, per trarne utili previsioni. Analizzando i vari sistemi in uso, il Prof. Santomauro ha terminato la sua conferenza spiegando il complesso movimento delle correnti calde e fredde che deter-

minano le precipitazioni, illustrandolo con la proiezione di interessanti fotografie.

Alessandro Todorovic, di cui gli alpinisti bergamaschi ricordano una sua conferenza tenuta l'anno scorso, ha voluto gentilmente ripetere l'omaggio della sua presenza accompagnato da una numerosa rappresentanza di alpinisti di Linz, città a cui egli appartiene, ed il 17 settembre dinanzi ad un numeroso pubblico raccolto nella sala della Camera di Commercio ha illustrato con magnifiche diapositive a colori la gita effettuata verso la fine di luglio nel Gruppo dell'Ortles, passando dalla Capanna Payer e dal nostro Rifugio Livrio. Indi il Sig. Maggiore, amico nostro e degli alpinisti di Linz, ha chiuso con alcune brevi parole di ringraziamento, invitando gli alpinisti bergamaschi a ricambiare la visita effettuata in quest'occasione dagli amici austriaci.

Saint Loup, l'autore dei due ormai famosi libri: «La montagna non ha voluto» e «Vertigine», tradotti in italiano e pubblicati nella Collana «Montagna», dell'Erroica, è venuto tra noi la sera del 24 ottobre. Nel Salone della Camera di Commercio, dinanzi ad un pubblico numeroso ed attentissimo, l'esimio scrittore ha tenuto una sua interessante conferenza dal titolo: «Alpinismo e Andinismo - Due tecniche - Due concezioni di vita», facendo acuti raffronti tra le due differentissime manifestazioni alpine, sia analizzando le diverse concezioni ideologiche, sia spiegandone le diverse attività che le caratterizzano. La conferenza, illustrata da proiezioni di fotografie riproducenti alcune montagne della Patagonia (monti che attendono una vasta opera di esplorazione), è stata arricchita da frequenti richiami sull'attività svolta dall'oratore, la cui profonda competenza è fuori d'ogni dubbio. Gustosi alcuni episodi accaduti durante queste sue esplorazioni. Saint Loup, infine ha avuto parole di elogio alla numerosa schiera di alpinisti italiani che hanno contribuito all'esplorazione alpinistica di quelle lontanissime montagne, fra i quali: Gervasutti, Chabod, Gilberti, Binaghi, Padre De Agostini, ecc. auspicando che l'alpinismo italiano abbia a riprendere quella sua meravigliosa e leggendaria attività sui monti extralpini, di cui è ricca la storia delle esplorazioni.

Un'altra interessante serata, e

precisamente il 21 novembre, con la proiezione di diapositive illustranti le montagne più significative di quasi tutto l'arco alpino in veste invernale e primaverile, ha offerto ai nostri soci raccolti nel salone della Camera di Commercio il Dott. Ugo di Vallepiena, Presidente dello SCI-CAI Milano. Dopo brevissime ma appropriate parole d'introduzione sulla natura dello sci-alpinismo e sulle sostanziali differenze che caratterizzano questa attività dal normale e purtroppo ormai diffuso gusto del discosismo, il conferenziere ha passato in rassegna alcune fra le sue più importanti gite sci-alpinistiche, effettuate nella catena delle Alpi, dal Monte Bianco al Gran Combin, dal Monte Rosa-Cervino alle Alpi Svizzere, alla Val Formazza, alla zona del Bernina, allo Spluga, all'Adamello-Presanella, al Gruppo di Brenta, alle Dolomiti Occidentali, accompagnando questo suo invidiabile girovagare per valli, monti, creste e rifugi, con una veramente copiosa messe di ottime e nitidissime fotografie, dinanzi alle quali i numerosi Soci presenti hanno avuto motivi di meraviglia e di ammirazione. Caldi applausi hanno salutato la fine della conferenza del Dott. Ugo di Vallepiena, al quale anche da queste pagine rinnoviamo i sensi della nostra gratitudine per la collaborazione data al presente Annuario con l'aver permesso la riproduzione di una sua fotografia.

Numeroso e scelto pubblico ha sempre assistito alle interessanti conferenze, contribuendo così con la sua presenza al buon successo delle manifestazioni organizzate. A tutti gli egregi conferenziere, vada il ringraziamento nostro e di tutti i Soci.

#### **Proiezioni del film sui Campionati Mondiali di Sci.**

Per due sere consecutive e precisamente il 18 e il 19 dicembre, il Teatro Rubini ha registrato l'esaurito con la proiezione del film in technicolor: «Ski Champs Aspen». Il film presenta, nella sua originale ripresa, i Campionati Mondiali di Sci svoltisi ad Aspen, nel Colorado, ed ha per protagonisti principali Zeno Colò, vincitore del massimo titolo Mondiale, e Dagmar Room, Campionessa Austriaca.

Purtroppo il film non è stato doppiato in italiano, e questo ha forse nuociono al nostro pubblico che non ha avuto così la possibilità

di intenderlo in modo completo. Ottima e indiscutibile invece è la tecnica che l'operatore - sciatore ha dovuto usare per la ripresa cinematografica delle gare, seguendo costantemente il percorso della pista. Lo spettacolo è stato organizzato dalla nostra sezione in collaborazione con la U. O. E. I. e con il Circolo Sciatori. L'incasso delle due serate è stato devoluto alla F. I. S. I. per l'assistenza ai propri atleti.

#### **Visita all'Istituto di Fotografia Alpina «Vittorio Sella».**

Il 25 novembre un gruppo di 16 Soci, in cui faceva parte il Presidente Rag. Ghezzi, il Vice-Presidente Dott. Bottazzi ed alcuni Consiglieri, si è recato in visita all'Istituto di Fotografia Alpina «Vittorio Sella» sistemato nella villetta posta sul Colle di S. Girolamo, in Biella, dove in apposite sale è raccolto tutto il prezioso materiale fotografico dell'insigne alpinista e fotografo italiano Vittorio Sella, scomparso nel 1943. Ricevuti con gentilezza e squisita signorilità dal Presidente Cesare Sella, figlio del valoroso e compianto esploratore, e dalla nipote, i Soci hanno avuto l'occasione di ammirare il numero e straordinario materiale raccolto con amorevole cura, consistente in splendide fotografie delle montagne della catena alpina e delle catene del Caucaso, del Ruwenzori, dell'Himalaya (Kangchenjunga e Karakorum) e delle spedizioni in Alaska, eseguite durante le sue numerose ascensioni ed esplorazioni. Ammiratissime in special modo furono le grandi fotografie panoramiche, eseguite tutte con negativi di vetro del formato di cm. 30x40 ed anche 40x50; quelle tradizionali delle nostre montagne alpine, dal gruppo del Monte Bianco alle Dolomiti, e quelle illustranti il grande ghiacciaio del Baltoro, in una magnifica sequenza di stupende immagini. Con la guida dei famigliari di Vittorio Sella, i Soci hanno poi visitato la biblioteca di letteratura alpina ed i laboratori di sviluppo e stampa. Terminata la visita all'Istituto, il gruppo di Soci si è trasferito ad Oropa, dove ha reso omaggio alla tomba di Quintino Sella, fondatore del CAI.

#### **Conferenza di Riccardo Cassin.**

Per iniziativa del Gruppo Camosci e nell'intento di ricordare in

modo conveniente l'annuale della sua fondazione, l'Accademico Riccardo Cassin ha tenuto una conferenza al pubblico bergamasco, intervenuto assai numeroso la sera del 26 ottobre al Teatro Rubini. Dopo la presentazione da parte del Dott. Lancia e una dissertazione sui motivi per i quali si sono costituiti questi gruppi autonomi di arrampicatori, Riccardo Cassin ha illustrato le sue scalate, iniziando dai primi approcci sulle cuspidi della Grigna e via fino alla realizzazione di quelle meravigliose vittorie, dalla N-E del Badile, allo spigolo N. della Punta Walker sulle Grandes Jorasses, alla Nord della Cima Ovest di Lavaredo, in un crescendo di imprese drammatiche e leggendarie, donate all'alpinismo italiano da uno scalatore di eccezionale valore e capacità. La conferenza è stata illustrata da fotografie riprese durante le ascensioni.

#### **Assemblea annuale dello SCI-CAI**

La sera del 29 novembre si è tenuta l'assemblea annuale dello SCI-CAI. Oltre alla trattazione di vari argomenti inerenti alla futura attività per la stagione invernale 1951-1952, si è proceduto alla nomina del nuovo Consiglio che è risultato così composto:  
*Direttore:* Avv. Pasquale Tacchini;  
*Vice-Direttore e Commissario Tecnico:* Ing. Ulisse Marchiò; *Segretario e Cassiere:* Sig. Luigi Sala; *Consiglieri:* Sig. Abramo Giudici, Sig. Alfredo Sibella, Sig. Erminio Rossi, Sig. Piero Parma.

#### **Nozze di Soci.**

Anche quest'anno numerosi i Soci che hanno celebrato le loro nozze; segnaliamo quelli a nostra conoscenza: il 27 gennaio il Sig. Enrico Bertuletti con la Signorina Rita Pizzigalli; il 28 aprile il Sig. Antonio Longoni con la Sig. Luisa Gotti; il 7 luglio il Sig. Luigi Soregaroli con la Sig. Carla Celeri; il 25 agosto il Sig. Mario Ravasio con la Sig. Imelde Arrigoni; il 22 settembre il nostro consigliere Ing. Ulisse Marchiò con la Sig. Cesira De Leidi; il 10 ottobre il Sig. Erminio Luraschi con la Sig. Piera Gregis; il 29 dicembre il Rag. Angelo Rigoli con la Sig. Rosa Friggeni.

Alle felici coppie vadano tutti i nostri fervidi auguri di ogni bene.

## Biblioteca.

Completata la sistemazione dei libri e delle riviste già iniziata l'anno scorso, si è proceduto alla regolare distribuzione dei prestiti, che quest'anno hanno raggiunto il numero complessivo di 270. Per la maggior parte i Soci frequentatori hanno dimostrato di comprendere la funzione della biblioteca sociale, ed hanno compiuto la restituzione dei libri nel tempo massimo previsto dal regolamento; alcuni, però, e ci spiace moltissimo segnalarlo, non hanno ancora capito l'elementare dovere di questa necessità, che permette una libera circolazione dei volumi più ricercati. Ci pare quindi assolutamente necessario raccomandare ai Soci che frequentano la biblioteca di tener presente questa evidente necessità, affinché anche la biblioteca sociale assolva il compito di educatrice che le è stato affidato. I nuovi libri entrati durante l'anno sono i seguenti: Seghi: Sciismo; S.A.T.: Guida ai Rifugi dell'Alto Adige; Frenzo: La technique de l'Alpinisme; Gos: La notte dei Drus; Lammer: Fontana di Giovinezza; Gervasutti: Scalate nelle Alpi; D'Albertas: Das Calanques aux faces Nord; Ulmann: La Grande Conquête; Nangeroni: Le Rocce delle Alpi; De Minerbi: Formazza scitistica (guida); Mazzotti: Montagnes Valdôtaines; CAI-TCI: Alpi Pennine (Vol. IV) a Rifugio a Rifugio; Herzog: Annapurna-Premier 8.000.

Inoltre, per donazione: Il Monte Arera, del Dott. Luigi Volpi; Studio per l'Alta Val del Secchia - a cura della Sezione del CAI di Modena; l'annata completa della rivista «Les Alpes» 1950, da parte del Sig. Albert Manz di Vallorbe (Svizzera) a

mezzo del nostro Socio Sig. Raimondo Salvi; La Creta Grauzaria (guida) dalla Società Alpina Friulana; l'annata 1947 di «Alpinisme» da parte del Socio Sig. Ruggero Marabini. L'avv. Angelo Craudi ha offerto l'abbonamento per la Rivista Coelum.

Come al solito, anche per il 1952 la biblioteca è abbonata al quindicinale «Lo Scarpone»; alle Riviste: Alpinisme; La Montagne; Les Alpes; Le Vie d'Italia; Dolomiti. Nel ringraziare i generosi donatori, ci auguriamo che altri seguano il loro esempio, affinché la biblioteca sociale si arricchisca via via di pubblicazioni rare e interessanti di cui ne è attualmente sprovvista.

## Commemorazione Caduti della montagna.

Come è consuetudine alla fine di ogni stagione estiva, anche questo anno, domenica 21 ottobre, si è tenuta la cerimonia in suffragio dei Caduti della Montagna, con la celebrazione della S. Messa da parte del Rev. Don Macconi nella Cappella dedicata a Giulio Albini, nelle vicinanze del Rifugio Curò.

Purtroppo l'inclemenza del tempo non ha permesso una partecipazione più larga di alpinisti e famigliari dei Caduti; soltanto una cinquantina di alpinisti erano presenti alla mesta cerimonia, durante la quale è stato ricordato anche Don Andrea Rota, ex Parroco di Bondione, affezionatissimo e sempre presente a questa nostra manifestazione di ricordo dei nostri Caduti, e deceduto improvvisamente quest'anno.

## Cerimonia al Cimon della Bagozza.

Con la partecipazione di circa 200 alpinisti, soci delle Sezioni del CAI di Bergamo e di Varese, si è tenuta, il 23 settembre, la mesta cerimonia dello scoprimento della lapide a ricordo di P. Pinardi e A. Marocco, alpinisti varesini, precipitati il 19 agosto dallo spigolo nord del Cimon della Bagozza, nel tentativo di ripetere la via Cassin.

Don Camillo Giori, amico dei due scomparsi, dopo un toccante ricordo dei due alpinisti, ha celebrato la S. Messa. Commovente le presenza della madre di Pinardi e del padre di Marocco, convenuti fino ai piedi dello spigolo, malgrado il tempo brutto e la faticosa salita lungo i ripidi ghiaioni che lasciano la base della montagna.

## Valanghe nelle Alpi Orobie.

Purtroppo anche le nostre Orobie non sono andate immuni dalla catastrofe generale delle valanghe che, dalla fine di gennaio a tutto il mese di febbraio, hanno funestato i villaggi alpini, provocando sciagure al di qua e al di là delle Alpi. Particolarmente minacciati sono stati i paesi di Capovalle, Valleve, Foppolo, Trabuchello in Valle Brembana, e Ludrigno in Valle Seriana, in alcuni dei quali gli abitanti sono stati costretti ad abbandonare le case sotto l'imminente pericolo di essere travolte. Numerose poi le valanghe cadute sulla strada del Dezzo verso Schilpario, rimasto per più di una settimana completamente isolato causa l'enorme valanga scesa dalle pendici del Manna.

Si sono registrati danni considerevoli alle proprietà ed alle strade provinciali.





# Fabbrica Italiana Elettrodi Ricoperti

ELETTRODI • SALDATRICI • ACCESSORI  
PER LA SALDATURA ELETTRICA AD ARCO

BERGAMO - VIA CARLO CERESA, 3 - TELEF. 28-11

OROLOGERIA GIOIELLERIA ITALIANA  
già D. RECALCATI

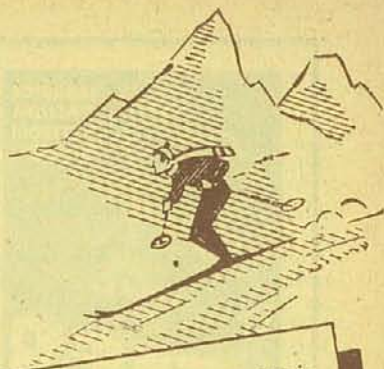
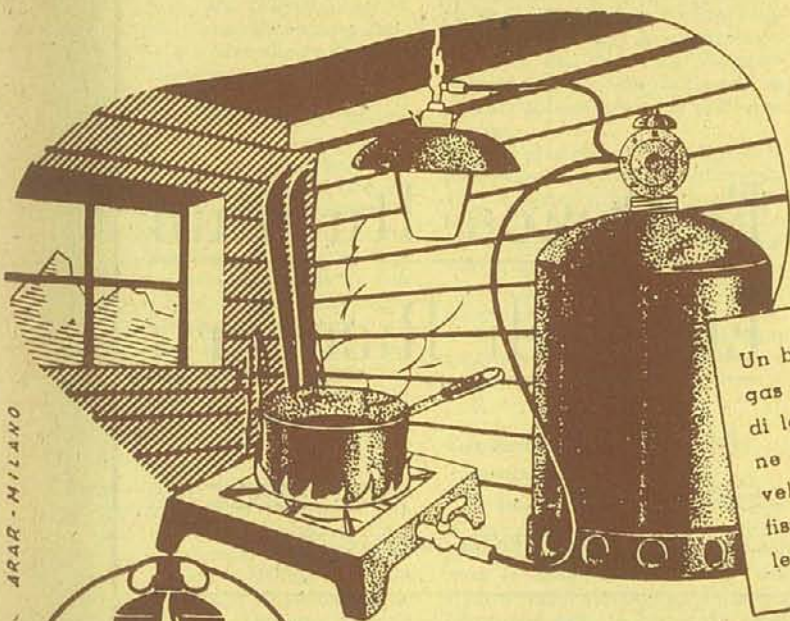
CONCESSIONARIA

**OMEGA - TISSOT**  
OROLOGI DI FAMA MONDIALE

BERGAMO - VIALE ROMA, 72 - TELEFONO 31-81

Gioielleria - Oreficeria  
Coppe sportive - Argenteria

SCONTI PARTICOLARI AI SOCI DEL C. A. I.



Un bidone contiene 10 Kg. di liqui-  
gas ed è equivalente a più di 3 q.li  
di legna secca o Kg. 120 di carbo-  
ne di legna - Non è esplosivo né  
velenoso - Non richiede impianti  
fissi - Non più mani sporche o  
legna da trasportare e rompere.



# LIQUIGAS

LIQUIGAS S.p.A - VIA BRERA N°6 - MILANO - TELEF. 153.725/6

**IL GAS COMBUSTIBILE  
PIÙ COMODO E SICURO PER LA MONTAGNA**

Concessionaria per Bergamo e Provincia

## TERMOGAS

S. R. L.

Distribuzione Gas Liquidi Combustibili

Sede in BERGAMO - Via S. Bernardino, 92 - Telefono 24.00  
Negozio Esposizione: Piazza Pontida - Telefono 35.37

**Depositi in ogni Comune per il servizio a domicilio**



# DOTT. GORI & C.

SOCIETÀ PER AZIONI

Bergamo - Via Zanica, 29

Prodotti Electrochimici

## Grande Albergo Moderno

BERGAMO

L'unico Albergo di 1° ordine

Sede del ROTARY CLUB

70 camere servite di telefono - 20 appartamenti con bagno

Grande garage

### Ristorante

Il più distinto della Città - Organizzato per banchetti nei suoi saloni

IL PREFERITO DAL C. A. I.

## VETRARIA GAMBIA-ARMATI

SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA

V E T R I  
CRISTALLI  
SPECCHI

BERGAMO  
VIA S. SPAVENTA, 21  
TELEF. 35-27

Esecuzione di  
tutti i lavori nel  
campovetrario

**Società Bergamasca**  
**per l'Industria Chimica**

Seriate (Bergamo)



**Colori organici sintetici**

**Prodotti per concia**

**Prodotti ausiliari per**

**l'industria tessile e concia**

# BANCO AMBROSIANO

**Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO**  
**Società per Azioni - Fondata nell'anno 1896**

Capitale L. 875.000.000 interamente versato - Riserve ordinarie L. 187.500.000

---

Bologna - Genova - Milano  
Roma - Torino - Venezia  
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo  
Besana - Casteggio - Como - Conco-  
rezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco  
Luino - Marghera - Monza - Pavia  
Piacenza - Seregno - Seveso - Varese  
Vigevano

**SUCCURSALE DI BERGAMO: Piazza Matteotti, 11**  
**Telefoni 26.30 - 28.06 - 72.83**

---

Ogni operazione di Banca, Cambio, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio  
Istituto aggregato alla BANCA D'ITALIA per il Commercio dei Cambi

**Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione**

S. p. A.

# Cartonificio Barzanò

FABBRICA CARTONI SPECIALI

Stabilimenti in CENE (Bergamo)

Produzione: CARTONI SPECIALI - PRESSPAN E CARTONI ISOLANTI - FIBRE E FIBRONI  
PER VALIGERIA - CARTONI PER CARROZZERIA E PER STEREOTIPIA  
CARTONI PER CALZATURE



S. p. A. Comes

COSTRUZIONI MECCANICHE E STAMPAGGIO

Stabilimenti in CENE (Bergamo)

Produzione: MACCHINE - MINUTERIE MECCANICHE E SERRATURE PER VALIGERIA



S. p. A. Valber

VALIGERIA BERGAMASCA

Stabilimenti in CASTELLI CALEPIO (Bergamo)

Produzione: VALIGIE DI SERIE E PER USI INDUSTRIALI

---

BERGAMO - VIALE ROMA, 45 - TELEFONO 44-19  
MILANO - VIA TELESIO, 15 - TELEFONO 43-018

S. p. A.

# GIOACHINO ZOPFI

ANNO DI FONDAZIONE 1869  
CAPITALE L. 14.000.000 VERSATO

---

## R A N I C A

FILATURA DI COTONE

Titoli 12 al 60

TESSITURA DI COTONE

Produzione cotonerie gregge

---

## B E R G A M O

TESSITURA DI LANA

Produzione tessuti pettinati  
per Signora, andanti e fini  
tinti in pezza

TINTORIA di cotone e lana

COLORIFICIO  
PRODOTTI CHIMICI

# Giovanni Farina

Bergamo - P. Pontida, Vicolo dei Dottori, 29 - Tel. 36-91

Esclusivista per Bergamo e Provincia di Vernici e Smalti della Primaria Casa Italiana

**Chr. Leghler & Figlio di Ponte Chiasso (Como)**

Macinazione accurata di biacche e colori con  
olio fino puro - Colori in polvere garantita  
Vernici di tutte le qualità - Pennelli per  
tutti gli usi - Carbolineum - Mastice a minio  
garantito per vetrate esterne - Disinfettanti

*Industriali - Artigiani - Collegi - Proprietari - Rivenditori*  
**INTERPELLATECI, TROVERETE PREZZI RIBASSATI**

REPARTO PRODOTTI CHIMICI

*SCIATORI! Usate con sicurezza le nostre scioline di fondo:*

**NITROGRAFIT** nera lucida tipo Rominger  
**NITROALLUMIN** azzurra lucidissima  
**Rosso laccato CINABRO** puro lucidissimo

Nuova confezione in lattine ovali tascabili con pennello saldato al tappo a vite, contenenti gr. 150 netti, sufficienti per un paio di sci e ritocchi eventuali durante la stagione sciistica

# S.A.C.E.

S. p. A.

## **COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE**

**BERGAMO - VIA BAIONI, 35 - TELEFONI 16.54 21.82 52.24**

**Apparecchiature elettriche per alta e bassa  
tensione, per centrali, per cabine di trasfor-  
mazione e per impianti industriali in genere**

*G. Stefanoni*  
ottico

BERGAMO

Piazza Matteotti, 6

Telefono 52-29

## Banca Provinciale Lombarda

CAPITALE SOCIALE L. 300.000.000 VERSATO - RISERVE L. 308.036.916

SOCIETÀ PER AZIONI

Sede Sociale e Centrale in  
**BERGAMO**

—  
CREMONA - LODI  
MILANO - PAVIA  
CODOGNO

CREMA - MORTARA  
ORZINUOVI - VIADANA

Filiali nei principali centri  
delle rispettive zone

**AGGREGATA ALLA BANCA D'ITALIA**  
PER LE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA  
RILASCIATA BENESTARE PER L'ESPORT. E L'IMPORT.

**AUTORIZZATA AL CREDITO AGRARIO  
D'ESERCIZIO**

**EMETTE PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI**

27 IMPIANTI CASSETTE SICUREZZA - 110 ESATTORIE  
418 TESORERIE COMUNALI E DI ENTI DIVERSI

**CAPITALI AMMINISTRATI 21 MILIARDI**

*Stamperia Artigiana*

DI STEFANONI

QUALSIASI STAMPATO PER BANCHE ED UFFICI

REPARTO SPECIALE: **ETICHETTE IN RILIEVO**

BERGAMO

VIA S. ALESSANDRO, 8

TELEFONO

39-82



# Banca Commerciale Italiana

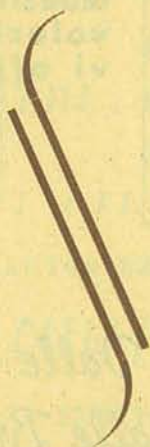
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SEDE DI BERGAMO

Piazza Giacomo Matteotti, 9a

Telefoni: 20.34 - 20.36 - 44.06 - 45.57 - 45.79

*Tutto  
per lo Sport*



**MARIO  
SOTTOCORNOLA**

**BERGAMO**  
VIA G. CAMOZZI, 26  
TELEFONO 30.37

*Ferrovia Valle Seriana*  
*Ferrovia Elettrica di Valle Brembana*

**Questo vi  
offrono le  
nostre Valli**

Deliziosa villeggiatura estiva e invernale  
Magnifici campi di sci con moderne seggiovie  
Luoghi di cura di fama mondiale  
Attrezzature alberghiere di prim'ordine

*Turisti, sciatori, alpinisti! Le località più incantevoli potete comodamente raggiungere con le **Ferrovie delle Valli** in coincidenza con le linee dello Stato e con i più importanti servizi automobilistici*

Riduzioni dal 30% al 50% agli sciatori diretti a Clusone

Riduzioni speciali per comitive di almeno 10 persone

Servizio diretto Milano-Clusone invernale e estivo

Servizio diretto estivo Milano-Piazza Bremb.

**Queste le agevolazioni che vi offrono le**



*Ferrovia Valle Seriana*  
*Ferrovia Elettrica di Valle Brembana*

# FOTOGRAFIA DA-RÈ

PIAZZA DANTE, 1 - BERGAMO - TELEFONO 35.88

lavori artistici  
industriali  
commerciali

S T A M P A D I L E T T A N T I  
C I N E M A T O G R A F I A 16 m m .

## BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BERGAMO  
CAPITALE SOCIALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO - FONDO RISERVA L. 122.882.570

ANNO DI FONDAZIONE 1891

BERGAMO - Viale Roma, 1  
*SEDI* BRESCIA - Via A. Gramsci, 12  
MILANO - Via Mercanti, 1  
*51 FILIALI IN PROVINCIA*

ISTITUTO AUTORIZZATO AL CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

EMETTE PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI

RILASCIATA BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE



**SCUOLA**  
*nazionale estiva*  
**DI SCI**

*rifugio m. livrio - 3175*

